



Bob Dylan Jamie Moses Edmondo Romano I negozi di dischi in Italia





MAT 2020 - MusicArTeam racconta...

mat2020@musicarteam.com

Angelo De Negri

General Manager and Web Designer

Athos Enrile

1st Vice General Manager and Chief Editor

Massimo 'Max' Pacini

2nd Vice General Manager, Chief Editor and Webmaster

Marta Benedetti, Paolo 'Revo' Revello

Administration

Web Journalists:

Carlo Bisio
Alfredo Buonomori
Valentino Butti
Mario Eugenio Cominotti
Mauro Costa
Marco Francione
Antonello Giovannelli
Cristina Mantis
Maurizio Mazzarella
Enrico Meloni
Luca Nappo
Antonio Pellegrini

Oscar Piaggerella
Evandro Piantelli
Andrea Pintelli
Luca Paoli
Max Polis
Edmondo Romano
Andrea Romeo
Alessio Secondini Morelli
Mauro Selis
Alberto Sgarlato
Riccardo Storti
Franco Vassia

MAT2020 is a trademark of **MusicArTeam**.



OTTOBRE 2020

Il numero autunnale di MAT2020 è una super pubblicazione che contiene in pratica due numeri in uno, quello tradizionale più un inserto speciale, corposo e significativo.

La parte extra è dedicata ad una mappatura/descrizione di un numero importante di negozi di dischi, ed è anticipato da un'introduzione che approfondisce i motivi dell'indagine.

I contenuti tradizionali sono invece focalizzati sulle recensioni, giacché i live sono ancora in fase di contenimento, ma nei due unici prog festival andati in scena negli ultimi mesi eravamo presenti.

Partiamo proprio da questi:

- Il Porto Antico Prog Festival di luglio, commentato da Enrico Meloni

- Il Trasimeno Prog Festival, raccontato da uno dei fondatori dell'Associazione omonima, Alfredo Buonomori E parliamo di album.

Valentino Butti si è occupato di:

- Balletto di Bronzo - "Official Bootleg"

- LOGOS- "Sadako e le mille gru di carta"

Mario Eugenio Cominotti ci riporta agli australiani Melissa e alla loro riedizione di "Midnight Trampoline", album del 1971.

Athos Enrile ci parla del ritorno di Bob Dylan con l'album "Rough And Rowdy Ways", mentre Antonello Giovannelli descrive "Pianissimo", di Henry Carpaneto.

Luca Nappo ci introduce al mondo dei Jana Draka che esordiscono con "Where The Journey Begins", mentre Franco Vassia intervista gli Anatrofobia, già presenti nello scorso numero di MAT2020 con la recensione al loro nuovo album.

Doppio lavoro per Oscar Piaggerella, che apre una finestra sul jazz con "Horizontal Dialogues", del Raffaele Califano Quartet, e poi dedica ampio spazio alla figura di Edmondo Romano, tra musica e teatro.

Lavoro a quattro mani quello che vede il già citato Enrico Meloni e Antonio Pellegrini, che intervistano il chitarrista Jamie Moses, seconda chitarra dei live di Brian May e dei Queen + Paul Rodgers.

Luca Paoli recensisce "Life", di In-Side, e "Jet Black", dei Ramrod, articolo completato dall'intervista alla band realizzata da Athos Enrile.

Proseguendo nell'ottica delle recensioni troviamo:

- Heil To The Empire, "Materia", di Alessio Secondini Morelli

- CORPO, "III", di Andrea Pintelli

- Alex Carpani Band, "Orizzonte degli Eventi", di Evandro Piantelli

- Magia Nera, "Montecristo", di Andrea Pintelli

- Oteme, "Un saluto alle nuvole", di Edmondo Romano

- Khadavra, "Hypnagogia", di Andrea Pintelli

- Homunculus Res, "Andiamo in giro di notte ci consumiamo nel fuoco", di Andrea Pintelli

- Il Sogno di Rubik, "Tentacles and Miracles", di Mauro Costa

- Anno Mundi, "Land Of Legends", di Marco Francione

- Frogg, "The Golden Path", di Andrea Romeo

- Old Bridge, "Bless the Hell", di Max Polis

- Monjoie, "Love Sells Poor Bliss For Proud Despair", di Evandro Piantelli

- Clemente, "I Confini del giorno", di Alberto Sgarlato

Da segnalare un'intervista realizzata da Max Polis con Carlos Vaz Ferreira, direttore di ProgSky.com

Per la sezione "rubriche" si segnala il ritorno di Carlo Bisio, che amplia la sua consueta rubrica dedicata all'incrocio tra musica e sicurezza sul lavoro, con aspetti delicati che fanno riferimento al cambiamento del nostro pianeta e ai comportamenti umani che ne costituiscono la causa.

Riccardo Storti completa il suo commento iniziato lo scorso numero relativo a "Cloud Nine", di George Harrison, mentre Cristina Mantis ci regala un altro capitolo focalizzato sulla Digital Art.

A conclusione Mauro Selis - sempre presente sin dal primo numero -, ancora una volta impegnato nel raccontare il prog del nuovo millennio (decima puntata dedicata all'Australia), e l'intreccio tra la musica e gli anfratti della mente.

Uno sforzo enorme per proporre ai lettori novità e spunti di riflessione, un giornalismo musicale fatto di impegno e voglia di condivisione: questo è MAT2020, da oramai OTTO ANNI!



MAT2020 - cinquantnove 1020

L'immagine di copertina:

I loghi dei negozi di dischi in Italia dei quali sono presenti le schede in questo numero con inserto speciale

In questo numero:

(click sul titolo per andare alla pagina)

6 BOB DYLAN
10 JAMIE MOSES
18 EDMONDO ROMANO
28 BALLETO DI BRONZO
30 ANATROFOBIA
36 LOGOS
38 MELISSA
42 IL SOGNO DI RUBIK
44 HENRY CARPANETO
46 PORTO ANTICO PROG FEST 2020
58 JANA DRAKA
60 IN-SIDE
62 RAMROD
66 RAFFAELE CALIFANO QUARTET
72 ALEX CARPANI BAND
74 MONJOIE
76 MAGIA NERA
78 CORPO
80 HOMUNCULUS RES
82 KHADAVRA
84 OLD BRIDGE
86 CARLOS VAZ FERREIRA
90 OTEME

92 FROGG
94 TRASIMENO PROG FESTIVAL
103 ANNO MUNDI
118 CLEMENTE
129 I NEGOZI DI DISCHI IN ITALIA

Le Rubriche di MAT2020

(click sul titolo per andare alla pagina)

102

Metalmorfosi

a cura di Maurizio Mazzarella

HEI TO THE EMPIRE

104

New Millennium Prog

a cura di Mauro Selis

AUSTRALIA

108

Psycomusicology

a cura di Mauro Selis

CHIUDEND STANZE DI PAZZIA
DELL'INFERNO QUOTIDIANA

112

Gioielli Nascosti

a cura di Riccardo Storti

GEORGE HARRISON
"Cloud Nine"

114

La Digital Art

a cura di Cristina Mantisi

120

Careful with that axe, Eugene

a cura di Carlo Bisio

I TANTI SIGNIFICATI DEL SOLE

BOB DYLAN

“Rough And Rowdy Ways”

Di Athos Enrile

Partiamo dall'oggettività: **“Rough And Rowdy Ways”**, uscito il 19 giugno scorso, è il 39° album in studio di Bob Dylan, un musicista “nobile” che nella sua vita ha venduto oltre 125 milioni di dischi in tutto il mondo. Un poeta, un artista, un Premio Nobel!

Negli ultimi 23 anni ha realizzato sette album in studio, un lasso di tempo che include anche la registrazione, nel 2001, di **“Things Have Changed”**, realizzata per il film **Wonder Boys** e vincitrice di un Oscar e di un Golden Globe. E ancora... l'autobiografia divenuta best seller internazionale, **“Chronicles Vol. 1”**, che ha trascorso 19 settimane nella lista dei migliori book del New York Times e che recentemente è stata definita da Rolling Stone come la più grande autobiografia rock di sempre. Tanto per non farsi mancare niente, Dylan ha anche ricevuto l'Officier de la Legion d'honneur, il Sweden's Polar Music Award nel 2000, un Dottorato dall'Università di St. Andrews in Scozia e numerose altre onorificenze.

Questa cristallizzazione della realtà ha un significato preciso che, mi auguro, emergerà nelle righe a seguire.

Il nuovo album della leggenda Dylan ripercorre la sua vita, e suona come qualcosa di mai realizzato prima. Non un evento epocale - come accadde in occasione della “svolta elettrica” al Free Trade Hall di Manchester, il 17 maggio 1966, quando qualcuno tra il pubblico lo apostrofò con l'epiteto di “Giuda”! -, ma a 79 anni penso ci si possa accontentare di realizzare - e ascoltare - un buon album!

Parliamo della sua prima collezione di inediti dal 2012, un tempo decisamente lungo, ma negli otto anni di apparente rallentamento Dylan ha diversificato gli impegni, gestendo cinque dischi ispirati a Frank Sinatra, organizzando l'uscita delle sue **“Bootleg Series”**, lanciando la linea di whisky

“Heaven's Door”, esponendo i suoi dipinti/ disegni/ sculture, essendo oggetto di un documentario di Martin Scorsese che racconta il tour del 1975 - **Rolling Thunder** -, suonando in più di 500 concerti nel suo continuo **“Never-Ending Tour”** e... facendo tappa a Stoccolma per raccogliere un premio Nobel per la letteratura. Insomma, il materiale di discussione e approfondimento per i fan non è mai venuto a mancare.

Difficile quindi considerare **“Rough And Rowdy Ways”** come un ritorno sulla scena musicale, meglio sottolineare come il disco profumi di riflessione su di un mondo a cui Bob ha dato contenuti e innovazione, plasmando al contempo la sua esistenza e quella di molti seguaci. Ma l'album, nonostante rivolga pesantemente lo sguardo al passato, suona come il desiderio di aprire un nuovo sentiero.

Il disco è stato anticipato nel mese di marzo dal video di **“Murder Most Foul”**, una meditazione di diciassette minuti - pressoché un parlato - focalizzata sull'assassinio di J.F. Kennedy, imbottita di dettagli sull'evento, con la sottolineatura di una lunga lista di titoli di canzoni: ciò che ne deriva è la sensazione che sia stata la musica a trascinare la nazione dopo la tragedia che ha segnato un'epoca, e che sarà la musica che alla fine racconterà la storia americana.

Da molti fan considerato inizialmente brano “noioso”, superato l'impatto è diventato irrinunciabile per gli stessi dubbiosi.

A seguire altre due canzoni, la dolce e contemplativa **“I Contain Multitudes”** e l'astuto blues **“False Prophet”**: queste due tracce aprono l'album, mentre il già citato **“Murder Most Foul”** lo chiude.

I lavori musicali di Dylan del XXI secolo hanno seguito un progetto preciso iniziato con **“Love and Theft”** - uscito l'11 settembre del 2001 -, oscil-



lando tra blues, country, rockabilly e pop. Dopo essere entrato nel territorio di Sinatra ci si poteva aspettare una contaminazione e un successivo approccio più conciso e classico, ma ciò che è successo è esattamente l'opposto: le canzoni di "Rough e Rowdy Ways" attingono a più tradizioni musicali contemporaneamente, si prendono uno spazio metrico lontano dalla normale forma canzone e cambiano spesso marcia e tono. Alcune tracce non hanno alcun ritornello distinguibile o regolare, e tre sono prive di parte ritmica.

La maestosa "Mother of Muses", ad esempio, si percepisce come una ballad di altri tempi, mentre la lamentosa e ondeggiante "I Made Up My Mind to Give Myself to You", è una delle canzoni d'amore più semplici e dolci del suo repertorio. "My Own Version of You" è qualcosa di completamente diverso, una riflessione sul significato della vita: "Puoi dirmi cosa significa essere o non essere?".

Sicuramente un modus poco convenzionale per Dylan, con una forte alternanza di significati e forme.

Un paesaggio da sogno di nove minuti e mezzo è quello presentato in "Key West", con Dylan che propone una fisarmonica ipnotica e una lirica tutta da scoprire.

La canzone "Black Rider" si spinge in territorio quasi metafisico - "Lascia che tutti i tuoi pensieri terreni si trasformino in una preghiera" - contro-bilanciato da una chiosa sardonica e minacciosa: "La dimensione del tuo cazzo non ti porterà da nessuna parte".

Anche le canzoni blues sono tutt'altro che semplici esercizi di genere. "Goodbye Jimmy Reed" prende in prestito uno swing spavaldo che riporta alla leggenda del mito da cui il brano prende il nome, e la greve "Crossing the Rubicon" colpisce per il ritmo a cadenza variabile in cui Dylan pare trovarsi a meraviglia.

Quello che emerge da "Rough and Rowdy Ways" - titolo che ricalca quello di una canzone del 1929 del pioniere della musica country Jimmie Rodgers - è il senso della ricerca ardente dello scopo finale, la messa a fuoco del momento conclusivo. Troviamo umorismo, rabbia e dolore, in ogni parola e in ogni lato espressivo; non ci sono riempitivi forzati, e nemmeno frasi incomplete, e sarebbe plausibile pensare che Dylan abbia voluto creare un compendio della sua vita, da lasciare in eredità al nuovo che arriva:

"Sono tre miglia a sud del purgatorio/Un passo dal Grande Aldilà".

La morte è sempre stata vicina al lavoro di Dylan: il suo omonimo debutto, registrato nel 1961 quando aveva solo venti anni, includeva «In My Time of Dyin'», «Fixin' to Die» e chiudeva con «See That My Grave Is Kept Clean». Il fatalismo è sempre stato parte della sua storia musicale e del suo lessico, elementi basilari da cui normalmente ha attinto.

Dylan ci ha spesso consigliato di non cercare il significato letterale del suo lavoro. In una recente intervista al New York Times, ha descritto alcune di queste nuove canzoni come cadute dallo spazio, aggiungendo: *"Sono disorientato come chiunque altro sul perché le abbia scritte"*, e ancora: *"Non ci si può aspettare di capire tutto in ogni canzone"*.

In qualche modo l'effetto di "Rough and Rowdy Ways" è qualcosa di più elegiaco e, in ultima analisi, ottimistico. Mentre anela vendetta contro coloro che lo hanno tradito, i riferimenti alla storia, alla letteratura e alla musica - da Giulio Cesare ai Mott the Hoople, William Blake e Anne Frank, Harry Truman e Bo Diddley - rimbalzano attraverso l'album, culminando nella vertiginosa litania di "Murder Most Foul". E in questi echi, in queste composizioni dal magico profumo, si possono catturare le esperienze e le lezioni ricevute nel tempo dall'ex menestrello del Greenwich Village, che pare voglia spiegare che è con l'arte che creiamo l'immortalità.

Questo stato mentale è ciò che mantiene Dylan "on the road" dopo tutti questi anni, e lo spinge ancora a cercare e a lottare attraverso la sua scrittura, un artista che, dopo aver ispirato più generazioni, è ancora alla ricerca di nuovi territori, non pago di una carriera incomparabile: *"Sono l'ultimo dei migliori, puoi seppellire il resto"*, canta su "False Prophet".

Rob Stringer, CEO di Sony Music, ha affermato:

"Queste canzoni non hanno precedenti, né nel repertorio di Bob né in quello di nessun altro".

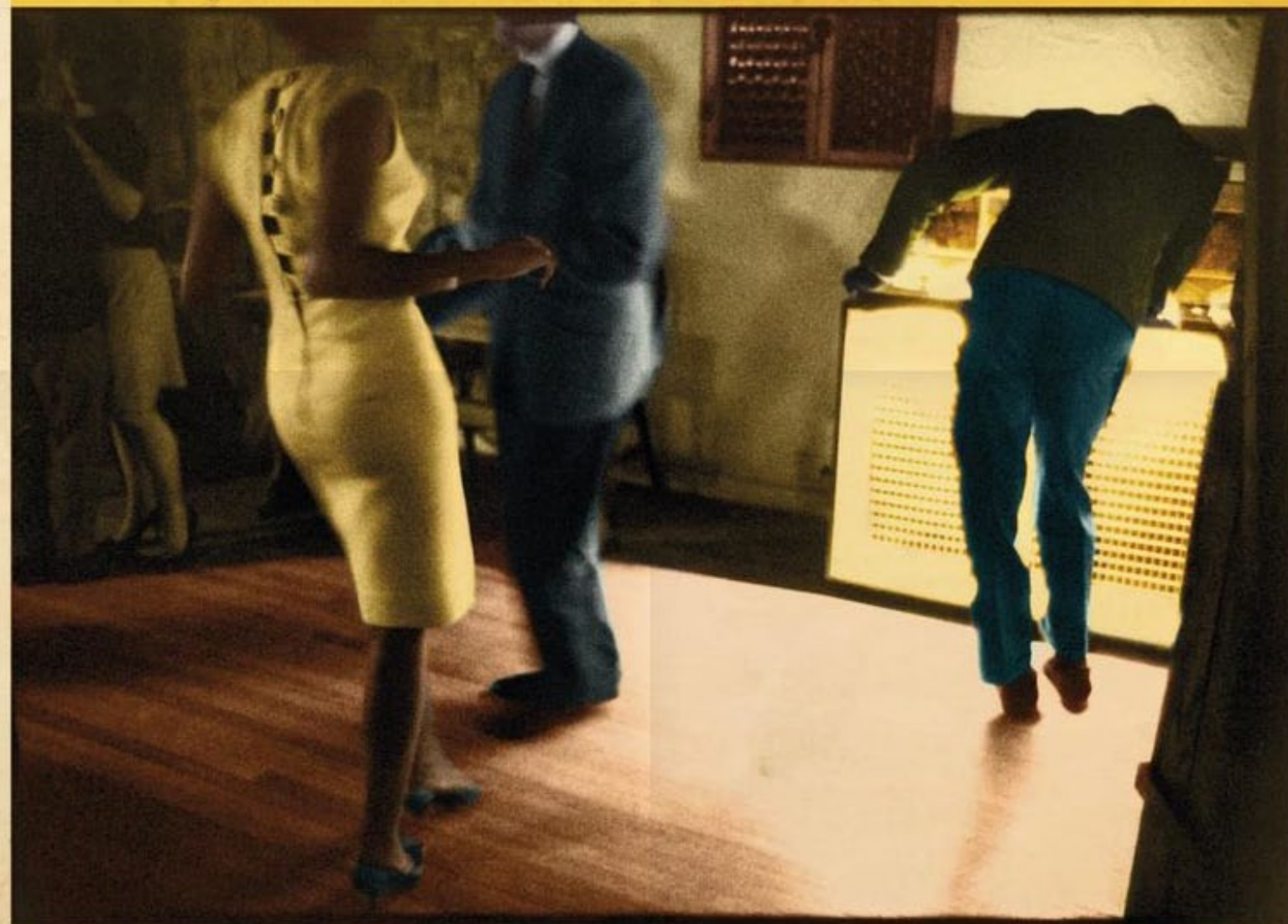
Dopo un attento ascolto non sarà difficile essere d'accordo con lui!

THE FIRST ALBUM
OF ORIGINAL SONGS
IN EIGHT YEARS!



COLUMBIA PRESENTS

BOB DYLAN



ROUGH AND ROWDY WAYS

JUNE 19TH

Intervista al chitarrista JAMIE MOSES

“I Queen, Paul Young e la musica tex-mex...”

Di Antonio Pellegrini e Enrico Meloni



Il mondo della musica è magico e spesso scintilla di mille lustrini colorati. È composto da personaggi e divi irraggiungibili, dei quali solo grazie all'immaginazione – o con qualche libro scandalistico – si possono scoprire i più indicibili segreti.

Chi prova a guardare quel mondo da un po' più vicino sa che, oltre a questo "Olimpo del Rock", il sistema è formato da tanti addetti ai lavori e musicisti di gran valore, che aiutano le Leggende a conservare il proprio primato.

In occasione della ristampa del volume "Italian Rhapsody. L'avventura dei Queen in Italia" scritto da Antonio, che uscirà nell'ultima parte del 2020, in un caldo pomeriggio di luglio, abbiamo avuto la possibilità di intervistare Jamie Moses, comprimario di gran valore e storica seconda chitarra dei live di Brian May e dei Queen + Paul Rodgers (la collaborazione dei Queen superstiti con il cantante dei Free e dei Bad Company durata dal 2004 al 2008).

Moses è un professionista che ha suonato non solo con i Queen, ma con tanti altri nomi importanti, come Tom Jones, Mike and the Mechanics, Bob Geldof, The Pretenders, Chaka Khan, Amy Winehouse, Gary Barlow, e Tony Hadley, per citarne solo alcuni.

Durante l'intervista, in alcuni momenti ci siamo lasciati guidare dall'improvvisazione e dalla curiosità, e ne è uscito un ritratto più completo di Jamie, un artista dal curriculum davvero invidiabile, con alcuni divertenti retroscena sulla vita in tour, alcuni consigli pratici per aspiranti musicisti e storie di vita vissuta ai tempi del COVID. Davanti a una birra ghiacciata, ciascuno a casa sua, Moses ci ha anche deliziati suonando estratti di "Crazy Little Thing Called Love" dei Queen (e c'era bisogno di dirlo?) e "The Stealer" dei Free. Una persona umile, dalla battuta sempre pronta, un uomo con cui è stato piacevolissimo chiacchierare.

Antonio: "Jamie, la tua carriera musicale è incredibile, hai suonato con un numero impressionante di Big. In che modo ti prepari quando devi suonare con musicisti di questo calibro? Qual è il tuo approccio?"

Jamie Moses: "Beh sì, come hai detto tu, sono tutti molto diversi tra loro, per cui la prima

cosa da fare è tenerlo bene in testa [che ciascuno è diverso dall'altro, ndr] e adattarti di conseguenza. Com'è che si dice: sei una persona diversa a seconda di chi hai davanti? Una cosa del genere. Per cui, a seconda della persona con cui ti trovi, sarai sempre un po' diverso: questo si innervosisce se fai così, quella è felice quando succede così, e così via. Ciascuno di noi parla con gli altri in modo diverso a seconda di chi si trova davanti. La stessa cosa accade nel rapporto tra un musicista e la sua band, o un'altra band [che non sia la sua]. Bisogna imparare cosa piace agli altri musicisti e bisogna imparare a conoscere la musica che vogliono suonare. Ma ricorda: se non fossi stata proprio tu la persona che volevano, non ti avrebbero mai chiamato. In poche parole, devi essere te stesso e adattarti a ciò che vogliono a seconda della situazione."

Enrico: "Ogni tanto ti farò delle domande a cui non avevamo pensato, sono curiosissimo di sapere le tue risposte, e trarremo qualche spunto da esse. La domanda è: come vieni ingaggiato? Immagino che, a questo punto della tua carriera, sia tutto frutto del passaparola?"

Jamie Moses: "Direi che ora come ora è tutto basato sul passaparola. Non capita più che faccia richiesta di entrare in una band o in un'altra... all'inizio sì, era come cercare lavoro. Ora invece solitamente ricevo una telefonata, non tanto dall'artista in sé, ma da qualcun altro che suona con lui, che solitamente poi è qualcuno con cui suono in un'altra band, o amici. Ciascuna persona con cui suono, come per esempio nei Mike and The Mechanics, suona anche in altre band, per cui a un certo punto ci sarà da fare un tour o un disco di qualcuno di loro. Per cui mi chiamano e dicono: "ehy Jamie, ci serve un chitarrista". Ecco come accade: passaparola. "Word of Mouth" [passaparola, ndr] poi è anche il titolo di un album dei Mike and The Mechanics."

Enrico: "Ed è difficile imparare tutte le canzoni prima di andare in tour con una band? Quanto ci metti di solito?"

Jamie Moses: "Diventa sempre più difficile. Più invecchio, più diventa complicato. E poi cambia molto: dipende da quanto ci metto e dal tipo di musica. Tra poco sarei dovuto andare in tour, beh



ovviamente è stato cancellato, avrebbe dovuto essere in novembre, con musicisti che suonano con una band che si chiama Living in a Box, ci sarebbe dovuto essere anche Jason Donovan, e altri componenti di un'altra band chiamata Sister Sledge, e altri ancora. La musica delle Sister Sledge è facile, ma le canzoni dei Living in a Box sono più difficili. Come vedi, cambia molto a seconda della band. Se fai musica pop può essere facile, e alcuni artisti ti daranno anche più libertà. Per esempio, a volte mi viene detto: "non devi suonare esattamente così". Invece coi Living in a Box è più difficile: vogliono che gli assoli siano identici, nota per nota. E quindi a volte mi chiedo: "ma siete seri?".

Enrico: "La prossima domanda riguarda Brian May, chitarrista dei Queen. Hai iniziato a suonare con lui nel 1993, nel tour di "Back to the Light". Se guardiamo i video dei concerti dell'epoca, si può già percepire una certa complicità tra voi due, si vede che vi trovavate bene insieme. Poi, negli anni, ciò è diventato un fatto conclamato.

Ma com'è iniziato il tutto? Com'è stato suonare con Brian May in quei primi anni?"

Jamie Moses: "È un grande onore. Ero davvero senza parole, come paralizzato davanti a lui, ma allo stesso tempo vedevo davanti a me una persona vera, una persona davvero incredibile. E ovviamente mi sono affezionato subito. E sono ancora davvero affascinato dal modo in cui suona, dal suono che riesce a creare, e dal suo approccio alla musica. Ed è tutto così unico. E lo intendo davvero: letteralmente unico. Non c'è nessun altro come lui al mondo. Insomma, si è costruito la sua chitarra, cazzarola! Non c'è nessun'altra chitarra che suona così al mondo. Ciò detto, capita che prenda la mia chitarra per suonarla, e basta che faccia solo tre note perché uno si renda conto che è proprio Brian May che la sta suonando. Lui suona così, punto e basta. Ancora oggi, dopo tutti questi anni, sono davvero impressionato dalla sua musicalità, dalla sua sensibilità, dalle dinamiche che usa. Il modo in cui suona è davvero strepitoso."

Enrico: "Non sono un chitarrista per cui forse sto facendo una domanda stupida e scontata, eccola qui: Brian May permette ad altri di suonare la sua Red Special? Immagino di no..."

Jamie Moses: "Sì, l'ho suonata. [ride, ndr] A volte nel soundcheck, quando lui non si presenta, è capitato. E ti dico, è un oggetto mostruoso, ha un suono potentissimo. Appena alzi il volume fa BOOOOOOM! [Jamie fa un rumore fortissimo, ndr]. Quindi bisogna imparare a controllare il volume. È come una specie di animale selvaggio. Ma ha un suono bellissimo, davvero incredibile. Non sono abituato a suonare così forte."

Antonio: "Ora ti faccio una domanda che viene dal mio cuore, è molto personale: credo che il rock inglese degli anni '60 e '70 sia stato un tipo di musica davvero innovativo e rivoluzionario, un tipo di musica che è riuscito a raggiungere un sacco di persone in tutto il mondo. Forse mi sbaglio, forse ho una mentalità un po' datata... ma penso che sia la musica migliore del mondo. Qual è la tua opinione del rock inglese degli anni '60 e '70?"

Jamie Moses: "La mia opinione è uguale alla tua, solo che aggiungerei il rock americano degli anni '60, perché sono cresciuto in America proprio in quegli anni. Quindi tutte le mie influenze vengono da lì: dalle grandi band inglesi e americane di quegli anni. Per l'Inghilterra parliamo di Beatles, Hollies, Kinks. Gli Hollies mi piacciono molto, sono stato in tour con loro. E mi piacciono anche band come gli Herman's Hermits e band simili. Band incredibili. Per quanto riguarda l'America, il mio modo di suonare la chitarra è stato influenzato, ovviamente, da Jimi Hendrix. Poi Sly and the Family Stones, James Brown, Creedence Clearwater Revival, Steppenwolf. La lista è lunga! E poi adoro i Beach Boys hanno delle armonie davvero insuperabili. Ci troviamo d'accordo, direi. Se fai un paragone tra anni '60 e '70 e ciò



che abbiamo ora... E poi ci sono stati i Queen. I Queen erano davvero diversi da qualsiasi cosa ci fosse stata prima. Un sound davvero unico: la voce di Freddie, la chitarra di Brian, il basso di John e la batteria di Roger. Insomma, queste cose accadevano negli anni '60 e '70!"

Enrico: "Parliamo degli altri progetti che ti hanno visto coinvolto: ovviamente negli anni hai fatto anche altro, oltre a ciò di cui abbiamo parlato finora. Più di recente, hai suonato principalmente con due band: la SAS Band e i Los Pacaminos, di cui ci hai parlato prima, che sono attivi fin dai primi anni '90. E due anni fa avete pubblicato un album intitolato "VIVA". Parlaci dei Los Pacaminos."

Jamie Moses: "Sì, coi Los Pacaminos siamo insieme da 28 anni ormai. E quando li ho formati, in quel periodo, sono successe diverse cose: i Los Pacaminos nel 1992, il tour con Brian May nel 1993, e i The Pretenders nel 1991 o 1992. Insomma, un sacco di cose tutte insieme. E quando nel 2002 hanno cominciato a prepararsi per il tour del musical "We Will Rock You", Brian voleva che andassi con loro a suonare la chitarra. Gli dissi: "sì, ci sarò". E lui mi disse: "so che non è il tuo genere: non ti piacciono i musical". Quindi gli ho detto di sì, poi no... E più o meno nello stesso periodo i Los Pacaminos stavano per pubblicare il loro primo album. E c'era anche un tour promozionale da fare. Per cui dovevo scegliere: o il musical di "We Will Rock You" o il tour con i Los

Pacaminos, che era una cosa con meno certezze, ma... Ho scelto i Los Pacaminos. E Brian non se l'è presa, mi disse: "va bene". Al che io avevo già trovato una persona che mi sostituisse, ora non ricordo il nome. Insomma, questa persona che ho indicato per sostituirmi ha fatto tutto il tour al posto mio ed è andata alla grande."

Enrico: "Che figata! Bello. Dato che hai sempre suonato, e con persone di questo calibro, beh immagino ti sia mancata parecchio la vita sul palco negli ultimi mesi a causa del COVID..."

Jamie Moses: "Puoi dirlo forte, mi è mancato da morire... Ma devo dire che ora sto facendo una specie di concerti la domenica sera. Si chiama Live in Jamie's House. Non so se lo conoscete. Comunque, ho iniziato con queste dirette la domenica sera, e la maggior parte delle volte le faccio da solo. Due o tre settimane fa, invece, ho invitato un paio di amici, che suonano con me in due delle mie band: SAS Band e The Falcons. Ed è stato stupendo! Oggi è lunedì?"

Enrico: "Sì, oggi è lunedì."

Jamie Moses: "Ok, quindi era ieri notte, e qui c'era il mio amico Drew Barfield, dei Los Pacaminos, la band con Paul Young. Quindi eravamo solo noi due, suonando, ed è stata una cosa stupenda. È davvero stupendo poter suonare con un'altra persona, essere qui, vicini, guardarci, e ogni

volta che ci guardavamo sorridevamo, perché... Beh devi sapere che non ho iniziato a suonare la chitarra per starmene in cameretta a suonare da solo, ma per suonare con i miei amici ed esibirmi, proprio come abbiamo fatto ieri notte. A dirla tutta, sarebbe meglio esibirsi sempre davanti a un pubblico, ma per adesso questo è il meglio a cui possiamo aspirare. È molto carino che con Facebook poi quando fai le dirette vedi i commenti di chi ti guarda. Ovviamente non è come guardare queste persone negli occhi, ma almeno ti arrivano i loro messaggi. È la cosa migliore che possiamo fare in questo momento."

Antonio: "Parliamo del futuro. Che progetti hai per i prossimi mesi?"

Jamie Moses: "Faremo un altro album con i Los Pacaminos, un album in studio questa volta. Credo che ne abbiamo pubblicati quattro, finora, e quindi stiamo scrivendo il quinto. Per ora è tutto fighissimo, ma dobbiamo incontrarci per suonare le canzoni.

Poi c'è un altro progetto, siamo circa a metà strada con questo, e abbiamo coinvolto un bambino messicano di cinque anni, che è stato in tv nel programma "Mexico's Got Talent", e poi ha fatto "America's Got Talent", e ora faremo qualcosa insieme con i Los Pacaminos. Insomma, siamo una band Tex-Mex, chissà come andrà a finire. Sono curioso."

Enrico: "Mi viene in mente... ora che hai nominato questo bambino messicano... tutta la fissazione con il Messico: da dove viene l'idea?"

Jamie Moses: "È un'idea di Paul Young. Lui conosce tutti i diversi tipi di musica messicana, i vari strumenti tipici e così via. Sa tutto sull'argomento. Quindi ci guida lui. Ma devo dire che anche io ho leggermente influenzato le cose, perché c'è la componente Mex in Tex-Mex. Io sono più dalla parte texana, diciamo."

Enrico: "Ok Jamie, l'intervista è ufficialmente finita, abbiamo fatto tutte le nostre domande. Però mentre parlavamo mi sono venute in mente alcune curiosità che ti vorrei chiedere. Sarò breve. Ecco la prima: sono passati un po' di anni da quando hai iniziato a oggi [ridiamo, ndr], e le cose sono cambiate in questo tempo. Se dovessi

dare un consiglio a una persona che iniziasse a suonare oggi, che cosa le diresti?"

Jamie Moses: "Impara a cantare. Beh, a meno che tu non suoni il sax. [ride, ndr] Ma impara a cantare. Vedi, se non avessi imparato a cantare, prendiamo la situazione in cui ci troviamo ora... se non sapessi cantare, non potrei mai fare queste dirette che sto facendo da casa. E se mai ti chiameranno per un tour, il fatto che tu sappia cantare vorrà dire che chiunque ti abbia chiamato potrà risparmiare in stipendi, biglietti dell'aereo, notti in hotel e così via. Non dovranno chiamare un corista in più perché puoi fare entrambe le cose. Quindi: impara a cantare."

Enrico: "Eccoci all'ultima, promesso. Nell'intervista hai citato alcune persone davvero importanti nel mondo del rock. Qual è la storia più assurda che ti è successa in un tour? Vogliamo sapere il momento più fuori di testa."

Jamie Moses: "Sono sicuro sono successe cose più estreme e assurde, ma ti racconterò questa. Una volta eravamo in tour in Nuova Zelanda con gli Hollies e avevamo davvero un sacco di equipaggiamento: amplificatori, merchandising, strumenti... di tutto. Roba pesantissima. E dovevamo trasportare tutto in un aereo molto piccolo. Ci chiedevamo: "come farà tutta questa roba a entrare in quell'aereo minuscolo? Non sembra un'ottima idea". Poi vedo il tour manager che parla con gli addetti alla dogana, lì all'aeroporto, e gli dicono: "non potete caricare tutta questa roba", e poi per qualche motivo ci fanno salire nell'aereo e tutto sembra risolto. Mi avvicino a Rod, il tour manager, e gli faccio: "ma come hai fatto?", e lui mi dice: "fai finta di niente". Insomma, siamo seduti dentro all'aereo, e il motore parte, era uno di quegli aerei con le eliche, e come prendiamo il volo ci affacciamo e vediamo tutti gli addetti alla dogana e ai controlli, che erano dei nativi neozelandesi, che stavano lì a salutarci, tutti contenti... con le magliettine degli Hollies!

Siamo riusciti a partire, non so bene come, e quando siamo atterrati l'aereo ha fatto un casino che non ti dico quando ha toccato il suolo. Beh, ecco la storia di come siamo riusciti a corrompere gli addetti alla sicurezza regalandogli magliettine degli Hollies! [ridiamo, ndr]"

LA MUSICA E IL TEATRO NELLE COMPOSIZIONI DI **EDMONDO ROMANO**

di Oscar Piaggerella



Il teatro è un'espressione artistica antichissima legata al Mito e al Rito, i quali scaturiscono dalla culla della nostra civiltà occidentale, ossia l'Antica Grecia. Infatti, il termine etimologico di teatro deriva dal verbo *theàomai*: guardare, osservare. Come in tutte le forme d'arte, anche il teatro è strettamente legato all'interazione comunicativa tra gli elementi che lo compongono: attore e pubblico. Entrambi hanno una funzione primaria, necessaria all'esistenza del fatto teatrale. L'attore rappresenta un "corpo in movimento" con precise finalità espressive nel contesto della scena. Lo spettatore invece è il fruitore ed è partecipe all'avvenimento e condiziona emotivamente l'andamento dell'espressività dell'evento artistico. Con il passare del tempo, nell'evoluzione dell'uomo, anche questa forma artistica ha avuto il suo sviluppo in stili diversi: dal teatro antico, al teatro detto tradizionale, al teatro contemporaneo. Il cinema spesso ne è stato influenzato e se ne è appropriato facendo trasposizioni di pieces teatrali più o meno riuscite. Anche la musica ha contribuito a caratterizzare il teatro. La musica incidentale, o più comunemente detta musica di scena, contribuisce a vivificare emotivamente lo spettacolo. Infatti, l'azione scenica viene caratterizzata da una stretta interazione tra recitazione e musica. Nel caso della musica composta per il teatro, questa interviene sempre, o quasi, senza interferire sugli sviluppi della vicenda a cui si assiste, commentando o sovrapponendosi alla recitazione, oppure intercalando le scene. Non si può parlare di stili musicali nell'ambito teatrale in quanto, essendo l'apporto sonoro funzionale al susseguirsi delle scene stesse, le definizioni diventerebbero "imprecise". In questo senso il discorso sul rapporto tra musica e teatro è molto difficile e complesso da affrontare nonostante la storia ci abbia offerto grandi esempi nel settore. Gradirei citare, come esempio, le collaborazioni tra Kurt Weil e Bertold Brecht anche se il rischio è quello di finire di parlare di "teatro musicale".

Sono molti i musicisti che hanno intrapreso questo rapporto peculiare ottenendo grandi risultati e successo, sia nel teatro, che nel cinema che nel

balletto. In questo contesto la figura di Edmondo Romano assume un ruolo del tutto personale e originale.

Nato in una famiglia di artisti (padre scrittore e madre pittrice), Edmondo Romano cresce respirando le arti della musica e del teatro visto anche che i suoi genitori gestivano una Compagnia Teatrale a Genova dagli inizi degli anni '70 fino alla fine degli anni '90: la Compagnia della Bottega dell'Arte. Così, fin dall'infanzia, questo musicista e compositore genovese, inizia a coltivare l'amore verso la musica, il teatro e gli strumenti tradizionali e che, come vedremo in seguito, ne acquisterà moltissimi e li suonerà. Strumenti a fiato provenienti da tutto il mondo e in particolare quelli di cultura mediterranea e mediorientale. Lui stesso ama autodefinirsi un polifiatista. Di conseguenza questo percorso tra scena e suono, per Romano diviene naturale e spontaneo, al punto che, da adulto fonda nel 2006, insieme a Simona Fasano, la Compagnia del Teatro Nudo. In teatro la musica rafforza la scena e quest'ultima si nutre di immagini. In teatro la musica è un *tappeto sonoro* con cui gli attori intersecano le loro azioni. Ma ad Edmondo Romano ciò non basta. Il musicista genovese, spesso, essendo anche regista, si esibisce sul palco per prendere parte attivamente ed "appropriarsi" un po' delle arti degli altri sincronizzandosi con loro.

Cito volutamente solo alcune delle innumerevoli collaborazioni e progetti sia teatrali che puramente musicali, a cui Edmondo Romano ha partecipato nel corso della sua carriera musicale: Luna Quart, Avartra, Ancient Veil, Cabit, Piccola Banda di Cornamuse, Orchestra Bailam, Rebis, Picchio Del Pozzo, Finisterre, Motus Laevus, ecc. Ha suonato e composto numerose colonne sonore cinematografiche (in collaborazione con Pivio e Aldo De Scalzi) musicato reading poetici per Adonis, Fernanda Pivano, Mario Macario, Maurizio Maggiani, Don Andrea Gallo, Ugo Volli, Sebastiano Lo Monaco, Dario Vergassola, Aldo Ottobriano, Mario Macario, Carla Peiroleiro, Laura Sicignano, Enrico Campanati, Paola Bigatto, Quelli lì, Claudio Pozzani, Vanni Valenza, Emanuele Conte, Igor Chierici, La Compagnia del Suq, Chicco Alcozer,





Amedeo Romeo, Michelangelo Pulci & Alessandro Bianchi

dello staff di Buldozzer, Enrique Balbontin per Colorado Cafè. Ha composto musiche per teatro (Teatro Nudo, Laura Curino, Lina Sastri, Teatro Cargo, Teatro della Tosse, Teatro Archivoltò, Stabile di Catania) e televisione, esibendosi con numerosi musicisti in Italia, Europa, Asia, Sud America, condividendo palco ed esperienza discografica con Vittorio De Scalzi, Mauro Pagani, Picchio dal Pozzo, Mario Arcari, Ares Tavolazzi, Antonio Marangolo, Ingrid Chavez, Yo Yo Mundi, Armando Corsi, Tony Esposito, John Hackett, Cristiano De Andrè, Aldo Tagliapietra, New Trolls, PFM, Renanera, Lino Vairetti, Clive Bunker, Beppe Barra, Gino Paoli, Alberto Fortis, Marco Beasley, Marco Fadda, Elias Nardi, Max Manfredi, Arup Kanti Das, Filippo Gambetta, Maurizio Martinotti, Stephane Casalta, Franco Lucà, Roberta Alloisio, Federico Sirianni, Gnu Quartet, Rebis, Luca Falomi, Birkin Tree, Liguriani, Gianfranco De Franco, Edward Neill, Loris Lombardo, Tina Omerzo. Vorrei invece soffermarmi più approfonditamente sull'analisi delle due incisioni uscite suo nome: **Sonno Eliso** e **Missive Archetipe**. A mio parere questi due dischi rispecchiano a pieno la vocazione teatrale della ricerca sonora di questo autore. Con una splendida fotografia in copertina, nel 2012 esce **Sonno Eliso** edito dalla Felmay. A primo impatto nell'ascolto di queste tredici tracce, pure a me è successo, come sottolinea nelle note di copertina Paolo Fresu, di venir colpito dal suono. Quel sound costruito con impeccabile composizione che ci trasporta in "immagini soggettive" come se dentro noi stessi si aprisse un palcoscenico dove tredici "scene" si dipanano davanti ai nostri occhi. Ecco allora che l'amore verso il teatro, in questo disco prende corpo.

Oltre alla peculiare partecipazione di Ares Tavolazzi (ex Area) al contrabbasso in **Preghiera**, troviamo: Mario Arcari all'oboe, Alessio Pisani alla tuba, Roberto Piga al violino e alla viola, Kim Schiffo al violoncello, Fabio Vernizzi al pianoforte, Riccardo Barbera al contrabbasso, Marco Fadda alle percussioni, Elias Nardi all'oud (tipico strumento a corde mediorientale), Daniele Bi-

cego al corno e Luca Montagliani all'accordion. L'autore invece interviene, insieme ai collaboratori al sassofono, al clarinetto, al duduk (flauto armeno in legno di ciliegio), al whistle e al santur (strumento a corde percosse iraniano diffuso in tutto il Medio Oriente).

Sonno Eliso (Elysium Sleep): "sonno" come una parentesi di alleggerimento della vita quotidiana; "eliso" come portato via o come estasi paradisiaca. È un concept album basato sulla dualità/complicità tra il maschile e il femminile. Il disco suddiviso in due parti, esplora ritmi dispari per impersonare la parte femminile, mentre la parte maschile viene strutturata su ritmi pari. Dunque, il fulcro tematico è l'incontro che avviene solamente nel brano di chiusura: **"Risonanza** (Resonance)".

L'album si apre con il brano omonimo il quale, dopo una lunga introduzione intimistica e poetica si conclude poi in una danza ipnotica dal sapore mediterraneo. Cultura musicale all'autore molto cara. La bellezza della femminilità viene espressa nella seconda traccia: **"Canto Di Lei** (Theme Of Her)", dove Roberto Piga al violino illustra in maniera magistrale nell'esecuzione della composizione stessa, la dolcezza e la generosità di quel mondo, per noi maschi, così distante e al contempo così vicino e complementare. Dopo l'emotività e la spiritualità di **Canto di Lei** e **Preghiera**, Edmondo Romano decanta, nella quarta traccia **"Corpo** (Body)", l'aspetto dell'appropriazione dello spazio della carne, del corpo in movimento. La materia diventa danza ricca di sensualità e gioia di vivere. Segue **"Fiato** (Breathe)": delicatezza e malinconia decantate dal protagonismo del duduk armeno e dagli archi in sottofondo. "Fiato" rappresenta anche la vita generata dal femminile. A conclusione della parte femminile troviamo **"Intercessione** (Intercession)" dove il pianoforte di Fabio Vernizzi e gli archi di Roberto Piga avvolgono in un'atmosfera di sublime dolcezza.

Con la settima traccia **"Rilucente** (Shining)" inizia la seconda parte di questo concept album dedicata alle "scene musicali" del maschile per dare spazio a **"Canto Di Lui** (Theme Of Him)", basate, come dicevo, su tempi pari. Nella prima, grazie



Edmondo Romano | Sonno Eliso



Edmondo Romano
Missive Archetipe

alle percussioni di Marco Fadda e gli archi Roberto Piga, i fiati di Romano sono come un sogno che riemerge da perdute verità sonore, come in passato fece la Third Ear Band di Glen Sweeny: atmosfere arcane. La seconda invece narra, descrive, romanza musicalmente il maschile. Leggerissimi tocchi di pianoforte introducono in **Nadi** che ci avvolge come se fosse quasi un'intimissima ninna nanna in cui non mancano profondissimi paesaggi sonori di rara bellezza. Il solitario assolo di fiati del musicista, malinconico e medio orientaleggiante aleggia libero nell'innocenza dell'aria in **"Trasfigurazione (Transfiguration)"**: appunto la trasfigurazione che si manifesta a noi. Ritroviamo il fascino della descrizione sonora come "scena" in **"Risucchio (Spiral)"** per concludersi in una descrizione volutamente astratta della scena. Qui la dualità torna sotto altra forma ma questa volta non di concetto ma di composizione nella partitura. A lasciarci attoniti davanti a tanta

bellezza sonora è **"Intelletto (Mind)"** che chiude così questo pregevolissimo lavoro. Sempre per la Felmay nel 2014 esce il secondo lavoro a nome solista: **Missive Archetipe**. La formazione dell'ensemble si amplia. Si unisce in **Petali Di Carne, Ninna Nanna, Dilivio e Missive Archetipe** il pianista, ex Pierrot Lunaire, Arturo Stalteri. Si aggiunge anche il contributo dei vocalist: Marco Bearsley, Simona Fasano, Lina Sastri, Laura Curino, Alesandra Ravizza, i quali daranno un enorme apporto alle composizioni di Romano. Entrano alla tuba Redouane Amir e all'oboe Vittoria Palumbo e Elena Carrara. Si inseriscono la tromba di Max Di Carlo e Gianfranco Di Franco al flauto e al clarinetto. Anche **Missive Archetipe** è un pregevolissimo concept album basato sul verbo poetico, il racconto, e comunque sulla parola: dalle origini ai giorni nostri. Quindi la comunicazione. Nella scienza della Neurolinguistica, iniziata con

Milton H. Erickson e ampliata da Richard Bandler, John Grindler e altri ancora, è stato scientificamente appurato che la parola genera immagine fra gli interlocutori. Ovviamente il teatro fa un abbondante uso della parola, proprio per "sottolineare" al meglio l'immagine della scena. **Missive Archetipe**, nonostante i brani siano strutturati strumentalmente, intimistici, o comunque lirici, tuttavia restano legati all'immagine attraverso la poesia di Catullo in **Carne**, terza traccia del cd, all'evocazione di una ninna nanna tradizionale (sesta traccia) sviluppata poi musicalmente. In un recitato da un testo di Jalal al-Din Rumie, supportato da un profondo tappeto sonoro, si snoda l'ottava traccia: **"Di Questo Amore Morite"**. **"Vestire La Tua Pelle"** è un omaggio, tratto da Useless Knowledge, alle poesie di Charlotte Delbo, scrittrice francese nota soprattutto per le sue memorie di prigionia ad Auschwitz.

Strettamente collegato a **Sonno Eliso**, anche in questo disco l'autore fa uso, non solo di strumenti a fiato come il sassofono soprano, i vari tipi di clarinetti ma anche di ulteriori strumenti etnici come il chalumeau (strumento a fiato a canna cilindrica e ancia singola), low whistle e hiss. Il riverbero teatrale amalgama tutta la composizione, creando un eloquio compositivo tra suoni, parole e tensione narrativa. Un fluido interporsi di interazioni armoniche costruiscono l'insieme dell'azione, per dare corpo all'idea. Ritengo **Sonno Eliso** e **Missive Archetipe** di Edmondo Romano, due lavori "imponenti"; e quando asserisco ciò, non mi riferisco a grandezze fisiche o a dimensioni gigantesche, ma semplicemente alla chiarezza di idee, di intenti e di realizzazione.

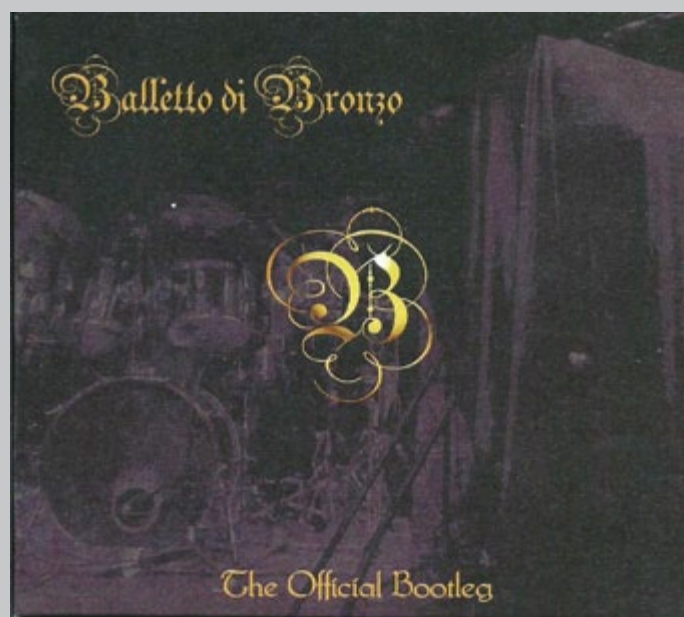


BALLETTO DI BRONZO

"The Official Bootleg"

BWR 2020

Di Valentino Butti



"Bootleg": registrazione "pirata", effettuata senza il consenso dell'artista.

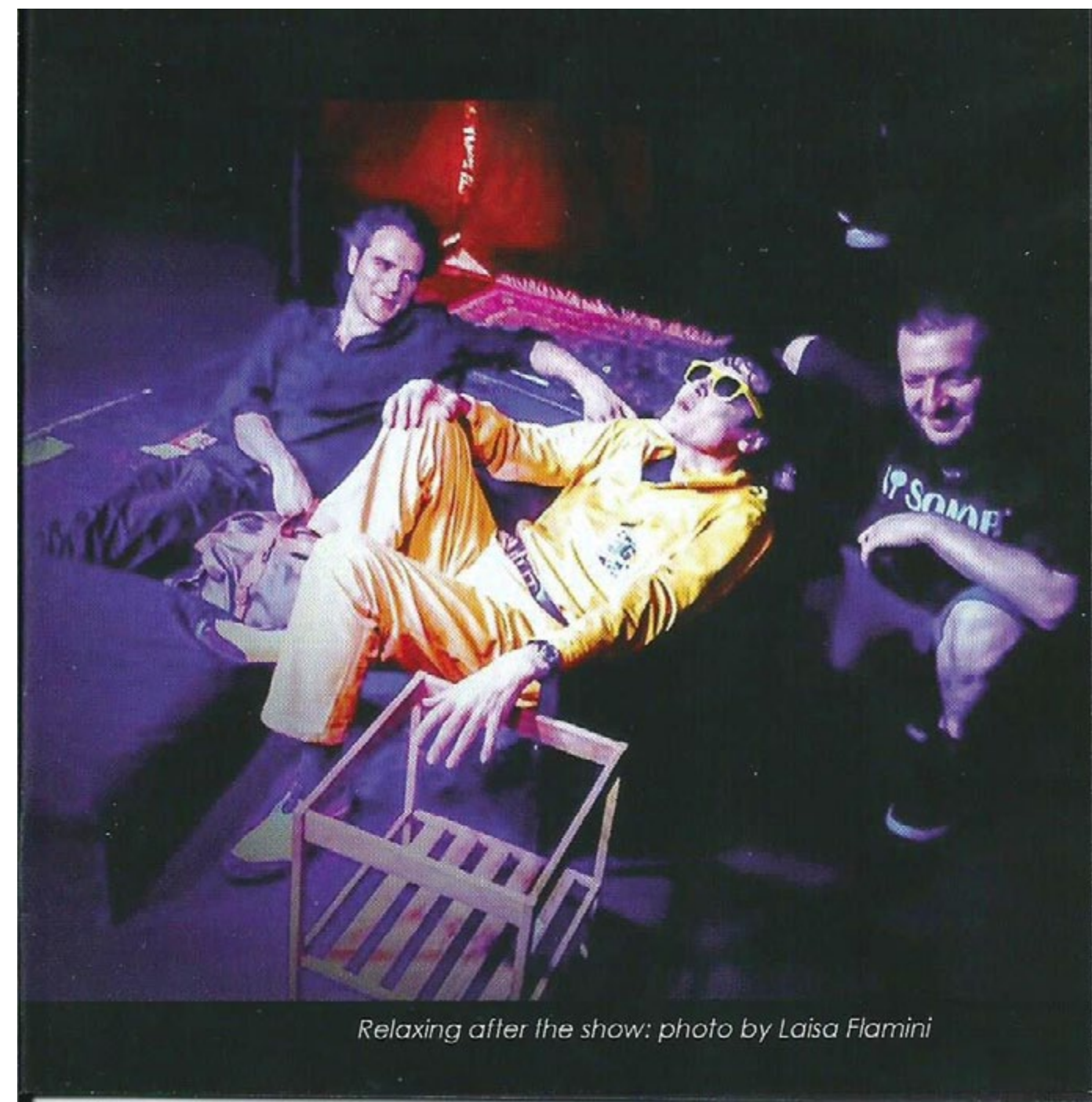
Talvolta anche di pessima resa sonora. Eppure, molte di queste registrazioni non ufficiali hanno anche fatto la storia del rock, soprattutto degli anni '70.

Anche il Balletto di Bronzo, soprattutto negli ultimi anni, è stato vittima di registrazioni non autorizzate, molte delle quali all'estero. Quasi per sfidare questo trend, Gianni Leone, leader storico della formazione, ha deciso di pubblicare un bootleg "ufficiale", senza modifiche o correzioni della performance della serata all'"Asino che vola" (noto locale di Roma) del 31 maggio 2018. Non tutto il concerto, ben oltre le due ore, è stato qui riproposto ma, lo specifichiamo subito, l'album "Ys" è presente nel cd (o vinile) nella sua splendida interezza.

Il gruppo, oltre a Leone (tastiere e voce) è composto dai bravissimi Ivano Salvatori al basso e da Riccardo Spilli alla batteria, macchine da guerra perfette nell'assecondare l'istrionico deus ex machina nelle sue evoluzioni sul palco.

La registrazione live si apre proprio con "YS", album manifesto del gruppo e da molti considerato tra i capolavori del progressive di casa nostra. Le debordanti ed onnipresenti tastiere di ogni tipo di Leone conducono le danze, così come la voce, ora "seducente", ora urlata con teatralità dello stesso artista. Il lavoro ritmico è eccellente e i brani, in sede live, acquisiscono una verve notevole, coinvolgente, tra sonorità hard, dark e gotiche.

È la volta poi di "Donna Vittoria" (45 giri pubblicato nel 1973), dove apprezziamo il pulsare del basso di Salvatori ed il drumming potente di Spilli a fare da attori co-protagonisti alla devastante esuberanza delle tastiere. Si entra poi nella carriera solista di Leone-Leo Nero con "La discesa nel cervello", le cui sonorità non sono così distanti da quelle del Balletto di "Ys". Seguono "Diaframma" (brano inedito in studio) con importanti digressioni elettroniche, una nuova versione di "Primo incontro" con il cameo di Nevruz alla voce ed in chiusura una breve versione di "Marcia in sol minore" che il nostro



Relaxing after the show: photo by Laisa Flamini

propone in sede live già da parecchi anni.

L'album dimostra una volta ancora la grinta del gruppo dal vivo, una smania di proporsi ancora a livelli eccellenti e senza troppe nostalgie, anche se ovviamente "Ys" e quindi un pizzico di amarcord non possono certo mancare.

Le recenti o recentissime esibizioni al Festival di

Veruno (2019) ed al "Porto Antico" di Genova (luglio 2020) sono solo la conferma di quanto detto.

DISPONIBILE DA SUBITO 100 COPIE E POI... A SETTEMBRE

*P*er apprezzare al meglio *Canto fermo* è necessaria una profonda attenzione. Soltanto dopo molti ascolti è infatti possibile superare la soglia di un mondo dove si entra in punta di piedi per poi lasciarsi avvolgere da un senso estetico, esoterico e spirituale. Gli Anatrafobia vivono in una grande stanza che, come quella di genesiana memoria, dispone anch'essa di ben 32 porte. Ed è da lì che, turbamenti, inquietudini e battiti del cuore, entrano ed escono senza sostare e senza mai fare alcun rumore.

Sono trascorsi ben tredici anni dalla pubblicazione di Brevi Momenti di Presenza. Viene quasi in mente la domanda di Fat Moe a Noodles in C'era una volta in America: Cosa avete fatto in tutti questi anni?

Luca Cartolari: In effetti è passato molto tempo ma, in realtà, non siamo stati fermi così a lungo. Tra il 2009 e il 2010 abbiamo lavorato a un progetto forse troppo ambizioso perché, col senno di poi, non siamo neppure riusciti a terminarlo. Volevamo musicare un cartone animato ispirato al *Faust* di Liszt! Avevamo addirittura coinvolto Marco Feo, fumettista e pittore che aveva già realizzato per noi la copertina di *Uno scoiattolo in mezzo ad una autostrada*. Eravamo affascinati sia dal mito del *Faust* che dalla musica di Liszt. Col passare del tempo il progetto è purtroppo diventato molto faticoso: non c'erano finanziatori interessati a produrre un lavoro del genere e a noi, oltre a non avere i mezzi per autofinanziarlo, erano venute a mancare le energie fisiche ed emotive per portarlo a termine.

Negli stessi anni abbiamo anche realizzato un disco - purtroppo anch'esso mai pubblicato - che riprendeva alcune delle idee musicali del *Faust*, ma maggiormente improvvisate e con il violinista Stefano Pastor come principale solista. Segnati da questi lavori, stanchi e demotivati, abbiamo deciso di prenderci una pausa. Ci è voluto molto tempo per ritrovare l'entusiasmo, l'energia e la convinzione necessarie per fare qualcosa di nuovo. Ho ricominciato a costruire e a smontare brani soltanto dal 2013: dapprima con mio fratello Alessandro e poi con Andrea (Biondello *n.d.r.*). Due anni dopo, Cristina (Trotto Gatta *n.d.r.*) è entrata a far parte di Anatrofobia.

Per cercare un nuovo linguaggio, adatto al nuovo quartetto, abbiamo intrapreso un lungo e difficile lavoro. Nonostante l'esito di questi studi non ci convincesse appieno nel 2016, in concerto, abbiamo proposto alcuni brani del nuovo progetto. Frattanto Alessandro si era preso una pausa, dando prio-



rità ad altre idee musicali tra cui *Masche*, lavoro grazie al quale aveva conosciuto Cristina. Ed è lì che è nato il suono di *Canto Fermo*. In occasione del ventesimo compleanno della *Wallace*, siamo stati invitati a partecipare al disco di compleanno. Con un obiettivo concreto, e piuttosto ravvicinato nel tempo, rimasti in tre abbiamo incominciato a essere musicalmente soddisfatti. Probabilmente è successo quello che succede in alcune esperienze difficili della vita: la difficoltà, se si ha la fortuna di avere una volontà che la regge e la guida, ti porta a tirare fuori delle risorse inaspettate, a cercare e a dare sostegno istintivamente, a mettere da parte sterili individualismi e suoni aridi fatti di sola carta. Ti rendi conto che da solo non basti e ti leghi in modo più intimo a chi resta. Ti affidi. E, se hai un obiettivo che ti tiene a fuoco, le cose in qualche modo iniziano a funzionare. Abbiamo registrato quattro brani nel gennaio dello scorso anno, ne abbiamo scelto uno per la *compilation* della *Wallace* e, partendo da quel suono, abbiamo composto della nuova musica. Con quel nuovo bagaglio, siamo andati alla ricerca di Paolo Cantù, un musicista di grandissimo talento e persona estremamente fine e intelligente.

In pochissimo tempo è riuscito a trovare il suono e il giusto modo per unirsi a noi, ad aggiungere stile alle nostre composizioni e, avendo trascorsi e cultura molto più simile, a fare da ponte verso la sensibilità di Cristina. Dopo alcune *session*, nell'ottobre dello scorso anno abbiamo registrato una ventina di pezzi dai quali abbiamo successivamente selezionato i brani destinati a *Canto fermo*.

In musica, per *Canto fermo*, si intende una melodia preesistente che costituisce la base su cui viene sviluppata una composizione polifonica...

Luca: Questo è esattamente il nostro metodo compositivo: quando scrivo, compongo per me strutture musicali - ritmi, melodie o soluzioni sonore più astratte - che stiano in piedi da sole ma, sulle quali, chiunque di noi successivamente è invitato a intervenire. Mi capita di scrivere anche temi per Alessandro, delle melodie per Cristina, ma sono più che altro dei suggerimenti, degli appigli che si possono usare oppure tralasciare. E' questo il nostro metodo di lavoro. Studiamo strutture fino allo sfinimento per poi riporle e ripartire con pezzi nuovi che rielaborano le nuove consapevolezze espressive raggiunte. Credo che una delle particolarità del nostro disco sia proprio la polifonia, il fatto che non ci siano solisti.

ANATROFOBIA

NUOVE PORTE PER LA PERCEZIONE

di Franco Vassia

E' un agglomerato in cui il fuoco dell'attenzione di chi ascolta si sposta di volta in volta su di uno strumento piuttosto che su un altro, a volte addirittura su quello che in quel momento non sta suonando. Succede soprattutto con la voce: mi colpisce molto la potenza espressiva di una voce tanto esile, senza vezzi e concessioni. *Canto Fermo* anche per questo perché la voce, nonostante la sua fragilità e il fatto che non sia presente in tutti i brani, è portante quanto tutti gli altri strumenti. E', appunto, orgogliosamente ferma. Non la sposti. La sua forza sta proprio nel fatto di essere fragile. Ma, nonostante ciò, riesce a farsi spazio e a reggerlo appieno.

Non è facile catturare l'attenzione semplicemente sussurrando. Questo disco è un punto d'inizio che non so bene dove ci porterà, ma so benissimo da dove è venuto. Mi interessa lavorare sull'astrazione, sul suonare a servizio dei pezzi e di quello che questi vogliono comunicare, cancellare l'ego in favore del senso e della comunione. Penso che il disco riesca a rappresentare molto bene sia il lungo travaglio da cui è nato - i tagli, le assenze, le presenze nuove o rinnovate e tutto quello che questo ha portato con sé - sia una necessità di immediatezza, un vero e proprio senso di sollievo. Un brano come *Mille* è rappresentativo proprio di questo. Non vuole dimostrare nulla, ma soltanto condividere con l'ascoltatore una semplice melodia, un augurio di serenità.

Sono pochissimi quelli che, nella vostra musica, avrebbero scommesso sull'inserimento della voce...

Luca: Non era un nostro obiettivo ma è accaduto. Ci piaceva Cristina, il suo modo di fare, quello che faceva ma, a differenza dei musicisti con i quali abbiamo collaborato in passato, lo strumento questa volta era una voce femminile. Una sfida inedita, che si è rivelata più difficile del previsto. Non è facile passare da una musica strumentale ad una cantata o recitata. Cristina ha avuto l'atteggiamento giusto, si è messa in ascolto, ha saputo far leva sui suoi limiti ed è riuscita ad aggiungere una parte preziosa alle nostre composizioni.

Cristina: Luca, Andrea, Paolo e Alessandro sono musicisti, oltre che di grande talento e sensibilità, anche di notevole esperienza. Da sempre, con dedizione e passione, ognuno di loro pratica lo studio del proprio strumento. Al contrario io non ho esperienza né pratica e neppure particolari doti vocali. Quando sono stata invitata alle prove degli Anatrofobia ne ero lusingata ma neppure potevo nascondere una profonda soggezione. Li ho sempre

amati e stimati molto, e non sapevo se sarei riuscita a fare qualcosa che potesse portare un qualche tipo di valore aggiunto.

Il tuo contributo non si limita al canto ma anche alla stesura dei testi...

Cristina: Costruire testi su una base musicale molto articolata e in continuo mutamento è stato molto interessante. La musica degli Anatrofobia è visionaria e molto suggestiva. Il mio istinto è andato a cercare dei modi espressivi dove c'erano i nodi dei pezzi. Dopo un po' di equilibrismi ho trovato un mio modo di stare sulla musica: sono finalmente riuscita a capire dove stava l'essenziale, quello che dava strutturalmente senso ai pezzi e, su questi reticoli, ho costruito i miei testi. Da quando ho iniziato a fare musica conservo dei file di appunti che chiamo 'discariche', dove scrivo frammenti di cose che leggo o che sento, cose che mi vengono in mente, pezzi di frasi che non capisco o che trovo perfette. I testi che scrivo sono in sostanza questi frammenti, spesso assemblati mentre il gruppo suona, a seconda della suggestione che ricevo dalla musica, dal ritmo e dal senso delle parole. Segue naturalmente un lavoro di rielaborazione ma, normalmente, il senso c'è già. Non ho esigenze o urgenze espressive da mettere in musica, semplicemente lascio decantare nel tempo le cose che mi colpiscono: è la musica che richiama in superficie le parole e le cose delle quali parlare. Questo modo di lavorare mi fa trovare sensi nuovi. Mi permette di essere meno ombelicale, meno patetica. Forse è un approccio un po' freddo ma per me è come lasciare il tempo alle cose di essere capite, di capire le cose che hanno realmente importanza. Mi aiuta nella sintesi. Per me questo è più importante dell'impeto espressivo che, per natura, non mi appartiene. E' un viaggio molto profondo dentro se stessi, molto denso ma, nello stesso tempo, distillato. In *Canto fermo* ci sono alcuni testi nati così (*Details* e *Alice Wonders*) ma, per esempio, *Rubik* è un testo che esisteva già da qualche anno e a cui tenevo molto. Era nato nello stesso modo di questi, ma in un altro contesto: facevo musica con Danilo Corgnati ed eravamo rimasti fulminati da *Jimmy Corrigan*, il ragazzo più in gamba sulla terra e il testo di *Rubik* è uscito un po' da lì, e l'ho ripreso tale quale. Anche la seconda parte che ho voluto inserire su *It Should Have Happened a Long Time Ago* viene da un frammento di quel periodo: "legami a un albero e lasciami lì", era una cosa che Danilo mi aveva detto e sulla quale avevamo già costruito un testo per uno dei nostri pezzi.





ANATROFOBIA

Il tempo ha tolto il superfluo ed è rimasto soltanto quel frammento che, in realtà, era il vero senso del tutto. Il fatto di cantare in inglese non è una scelta ragionata in termini di 'possibile pubblico', semplicemente scrivere e cantare in italiano richiede più mestiere e mi diverto molto meno. Le parole poi sono spesso lunghe e io parlo molto lentamente. Un testo di Battisti, per dire, per me è uno scioglilingua inaccessibile, anche solo a essere pronunciato. Poi ci sono delle manie mie, per esempio non sopporto di spostare gli accenti delle parole, e c'è il gusto per certi suoni, e sicuramente c'è anche una componente di timidezza, così mi sento meno nuda.

Moltissima anarchia mutuata in originalità ma anche un orecchio posato sul selciato delle cover...

Cristina: E' complesso il discorso dell'anarchia, normalmente si intende per anarchico qualcosa dove non ci sono regole stabilite, dove regna l'istinto, ma per me - e penso di poter dire per noi - è come se l'anarchia profonda potesse venire solo a seguito di una disciplina ferrea, della mediazione dell'intelligenza, sempre. In realtà le regole ci sono, ma non sono decise, sono semplicemente cose condivise in cui si crede. Questo fa molta differenza quando si parla di improvvisazione, per esempio.

Per quanto riguarda le cover, Luca ama moltissimo farle per esercizio, trascrivere brani per poi risuonarli a suo modo. La pausa di Alessandro ci ha costretti a trovare un nuovo linguaggio. La sua assenza era una voragine enorme e, in quel periodo, la nostra creatività era un po' consumata dai mille tentativi che non ci convincevano. In modo da non disperdere ulteriori energie compositive, ho suggerito di prendere i pezzi che ci piacevano e di allenarci esclusivamente sul suono. *The Speeding Train*, in realtà, è un pezzo nostro. La sovrapposizione del testo dei Van Pelt è una mia idea. I Beatles invece sono una grande passione di Luca. *Golden Slumbers* è un pezzo che rappresenta molto bene *Canto fermo*, è dolce e intimo ma ha qualcosa di disperato che, nello stesso tempo, guarda però avanti. Se posso permettermi direi che è come Luca: per me è stato molto emozionante farlo nostro.

Per quanto riguarda Paul Motian quel che è successo è che avevamo fatto un pezzo e l'avevamo chiamato *Moscio in Tokyo* perché si ispirava a *Motian in Tokyo* ma era senza forza. Così abbiamo provato a suonare *It Should Have Happened a Long Time Ago* e, con grande piacere, ci siamo annegati den-

tro. Nel frattempo è arrivato Paolo che ha fatto brillare il vecchio *Moscio in Tokyo* - che è diventato *Alice Wonders* - e alla fine abbiamo conservato entrambi i pezzi.

Luca: In *Canto fermo* c'è anche un pezzo vecchio, *Nero di seppia*, a suo tempo pubblicato in *Ruote che girano a vuoto*. E' un pezzo che continua a dirmi ancora tanto e che ho avuto voglia di riprendere, di ristudiare e di riproporre. Probabilmente è un modo per ricordarci chi siamo, andare avanti senza cancellare nulla.

Curiosamente, niente supporto in cd...

Luca: Il disco è stato pubblicato in download, streaming digitale e soprattutto in vinile da alcune etichette italiane a cui siamo particolarmente legati: la Wallace Records, la Lizard, la ADN, la Neon Paralleli, la AUT Records e l'Amirani Records. Abbiamo optato per la pubblicazione in vinile non tanto perché mossi da considerazioni di tipo audiofilo ma piuttosto per offrire agli appassionati un oggetto che sia anche bello da collezionare. Purtroppo l'uso inconsapevole di quella magnifica realtà tecnologica che è la Rete, sta facendo smarrire la consapevolezza che occorre sostenere ciò a cui si dà valore.

Per apprezzare al meglio Canto fermo - così come del resto tutti i vostri precedenti lavori - è necessaria una profonda attenzione. Soltanto dopo qualche ascolto è possibile superare la soglia del vostro mondo. Ci si entra in punta di piedi per poi lasciarsi avvolgere da un senso spirituale, estetico e per certi versi esoterico. Quasi una The Chamber of 32 Doors di genesisiana memoria...

Luca: Grazie molte! La musica che componiamo la scriviamo soprattutto per noi. Continueremo a fare così anche se non ci fosse neanche un ascoltatore. Nel momento in cui la eseguiamo in pubblico o la registriamo su disco però ci rivolgiamo evidentemente ad altri. C'è una tensione tra il fare musica per sé ma, nello stesso tempo, nel volerla condividere con altri. Gli aspetti sono entrambi importanti.

È un discorso senza dubbio complesso: da una parte si rischia di essere criptici e autistici, dall'altra di essere consolatori e accomodanti. Di base credo che una musica che non nasca dalla propria intimità non possa trasmettere molto, e penso che, alla fine, sia importante semplicemente essere se stessi.

Franco Vassia

LOGOS

“Sadako e le mille gru di carta”

ANDROMEDA RELIX 2020

Di Valentino Butti



allo strumentale “Origami in Sol”, uno scintillio di tastiere che definiscono, sin da subito, il sound presente nell’opera. Si entra poi nel vivo con “Paesaggi di insonnia”, in cui l’imperversare delle “keys” è accompagnato da una ritmica sostenuta e da melodie convincenti. Le aperture sinfoniche rimandano ai grandi del prog italiano, dalle Orme al Banco del Mutuo Soccorso, passando per La locanda delle fate. Ottimo brano, impreziosito pure dagli interventi puntuali del sax di Zoccatelli. Zerman e Gasparri si destreggiano abbastanza bene nelle vesti di cantanti solisti nei vari brani, anche se sono le sezioni strumentali ad essere al centro della scena. “Un lieto inquietarsi”, altro pezzo ampiamente sopra i dieci minuti, sonda, soprattutto nelle prime fasi, l’universo EL&P con un basso incisivo, batteria corposa e le solite tastiere del duo Zerman/Antolini. “Il sarto” è una splendida soft song in cui l’interazione tra la voce di Elisa Montaldo (“Il tempio delle Clessidre”) e Gasparri è da brividi. La tensione rimane alta

(e non potrebbe essere altrimenti) con “Zaini di elio”, ricca di umori diversi, ma sempre rivolta alla ricerca melodica di primordine. L’unica sua “colpa” è quella di essere collocata appena prima della lunga suite (oltre ventuno minuti) che dà il titolo all’album. Una vera e propria pièce de resistance in cui la band si esprime al meglio delle proprie possibilità. L’inizio è appannaggio delle tristissime note del piano, poi il brano spiega le ali e si avviluppa tra fraseggi di synth, aperture strumentali grandiose, sezione ritmica robusta e liriche sofferte che si incastonano alla perfezione tra loro. Un album a tema, soprattutto se affronta argomenti così importanti e sensibili, è sempre un lavoro a rischio, bisogna quindi complimentarsi con i quattro Logos (e con i loro ospiti) per aver dato vita ad un’opera davvero convincente, sentita e priva di retorica ampollosa. Insomma, “Sadako e le mille gru di carta” è un cd/lp da avere assolutamente.

Con “Sadako e le mille gru di carta” i Logos fanno poker e realizzano senza dubbio il loro album più ambizioso. I testi e la musica di questo lavoro sono ad opera di Luca Zerman (voce, hammond, synth). È accompagnato in questa nuova avventura dalla formazione già presente in “L’enigma della vita” di qualche anno fa: Fabio Gaspari (voce, basso, chitarra, mandolino), Claudio Antolini (piano e synth) ed Alessandro Perbellini (batteria). Ospiti, infine, Elisa Montaldo (voce ne “Il sarto”), Federico Zoccatelli (sax, in un brano), Simone Chiampan (batteria ne “Il sarto”) e Massimo Maoli (chitarra, nella title track finale). L’album è un concept incentrato sulla sfortunata vicenda di Sadako, bimba sopravvissuta all’esplosione dell’atomica di Hiroshima. Ammalatasi qualche anno dopo a causa delle radiazioni, durante il ricovero in ospedale viene a conoscenza di un’antica leggenda: chi fosse riuscito a fare 1000 gru di carta con la tecnica dell’origami, avrebbe visto realizzato un proprio desiderio. Riuscì, purtroppo, a realizzarne solo 644 poi morì. I suoi amici completarono la serie. Una storia che la band sviluppa attraverso sei composizioni per poco più di un’ora di durata. Una vicenda triste che assurge, attraverso le gru di carta a simbolo di pace e di speranza. L’inizio dell’album è affidato



MELISSA

prog australiano con la riedizione di MIDNIGHT TRAMPOLINE del 1971

Di Mario Eugenio Cominotti



I **Melissa** sono una band australiana le cui origini risalgono al 1964, con l'incontro al liceo tra il bassista e cantante **Ken Frazer** ed il chitarrista **Richard (Rick) Barrett** e la nascita della prima formazione "**The Senate**", inizialmente dedita a suonare cover degli **Shadows** e dei **Ventures**, quindi di band britanniche come **Them**, **Animals**, **Rolling Stones**, **Beatles**, **Yardbirds** e **Traffic**.

Nel 1968, con l'ingresso del batterista **Warren Sparke** e del cantante e flautista **Robert (Bob) Gunn**, la band cominciò a suonare sulla scena di **Sydney** con il nuovo nome di "**Molten Hue**", definitivamente cambiato con quello di "**Melissa**" nel 1970, con la registrazione del loro primo e unico singolo con due cover, "**Mississippi Mama**" e "**Too Much of Nothing**".

Alla fine dello stesso anno **Ken Frazer** lascia la band e viene immediatamente rimpiazzato dal nuovo cantante bassista **Joe Creighton**, Irlandese di Belfast, con il quale la band inizia subito a registrare l'album "**Midnight Trampoline**", poi ultimato e pubblicato nel 1971. Anche questa registrazione viene realizzata presso gli **United Sound Studios** di Sidney con la produzione dell'ingegnere del suono **Spencer Lee**. "**Midnight Trampoline**" viene quindi rimasterizzato e nuovamente pubblicato su **CD** nel 1999 per l'etichetta **Vicious Sloth Collectable**. L'**LP** originale, mai finora ristampato in vinile, rimane un oggetto da collezione abbastanza raro e costoso.

La **Black Widow Records**, con questa nuova e completa riedizione di "**Midnight Trampoline**", insieme ad altro materiale interessantissimo quanto raro o inedito dei **Melissa**, rimasterizzato da **Eugenio Vatta** con **E45 Studio** di Roma, ci propone la ristampa, su **CD** in versione digipack con ricco booklet e per la prima volta su **LP**, con copertina ruvida e libretto di 12 pagine, oltre ad una **Edizione limitata** arricchita da cartoline, poster e vinile 7pollici del singolo oltre al **CD**, di questa gemma del prog rock psichedelico dall'Australia. Ma veniamo all'ascolto.

Apri l'album con immediata godibilità **Matalla**, brano originale dei **Melissa** composto dal bassista e cantante **Joe Creighton** con il chitarrista **Richard Barret**, un brano dalla struttura e dallo sviluppo ben articolati, con sonorità vocali e strumentali molto interessanti, a partire dalle chitarre acustiche e dal basso elettrico, subito in grande evidenza sia nel sostenere il brano che nell'intervento centrale come solista, fino al flauto traverso che aggiunge grande "musicalità" e colori "progressivi" al sound della band, originale quanto esemplare di un'epoca artistica creativa che sta a cavallo degli ultimi anni '60 e dei primi anni '70. Il flauto traverso potrebbe far pensare subito a **Ian Anderson** ed ai suoi **Jethro Tull**, ma il flauto di **Robert Gunn**, che peraltro a **Ian** deve almeno quanto lo stesso **Ian** deve a **Roland Kirk**, è suonato con uno stile molto originale e personale, sempre "discreto" e complementare al suono della band e attento più alla musicalità dell'insieme che ai virtuosismi individuali, riportandomi a scenari musicali più

assimilabili a quelli di band come i **Traffic** o i **Black Widow**, anche se per questi ultimi naturalmente il confronto è decisamente più solare per i **Melissa**.

Con uno sfavillante attacco di piatti del batterista **Warren Sparke**, subito seguito da un gran riff con il flauto di **Robert Gunn**, parte **Getting Through**, ancora un brano originale dei **Melissa**, questa volta a firma del solo **Joe Creighton**, con il suo basso ancora in grande evidenza e uno sviluppo molto progressive che lascia spazio anche ai solisti con le variazioni centrali della chitarra elettrica di **Richard** e la chiusura del brano da parte del solo flauto traverso di **Robert**.

Con **Young Lovers Do** siamo al primo dei due omaggi dedicati in questo album dei **Melissa** al grande **Van Morrison**, entrambi relativi a brani contenuti in "**Astral Weeks**", album pubblicato nel 1968, due anni prima. Indubbiamente la voce di **Joe Creighton** ricorda, volutamente o meno, nel timbro e nello stile, quella di **Van the Man**, uno di **Belfast** come lui, e in questa cover dei **Melissa** così come in quella della successiva **Madame George**, o **Madame Joy** come viene cantata dal **Leone di Belfast** nel testo originale, la cosa risulta ancora più evidente, tanto da realizzare quasi un vero e proprio tributo al grande cantautore irlandese da parte del conterraneo **Joe**. Il timbro di **Joe** è però più caldo e meno nasale di quello di **Van** e la cover viene realizzata abbassando la tonalità a vantaggio delle caratteristiche e dell'estensione della voce del cantante e bassista dei **Melissa**, ma ciò nonostante l'atmosfera rimane ancora straniante e ricca di echi jazzistici, nonostante l'assenza dell'orchestrazione ricca quanto piuttosto bizzarra che caratterizza non poco la versione originale, al posto della quale interviene con personalità e creatività il flauto traverso di **Robert Gunn** che riesce ad inventarsi perfino un originale riff iniziale che introduce questo brano, che vede per tutta la sua durata il flauto traverso come protagonista, anche se ancora molto reverberato e su un piano sonoro distante per quanto ben presente.

Out in the Country è la cover dell'omonimo brano pubblicato nell'agosto del 1970 e portato al successo negli U.S.A. dalla band californiana di Los Angeles dei **Three Dog Night**. La cover è ben realizzata e risulta un intermezzo molto

gradevole, ma non aggiunge davvero nulla all'hit originale per quanto riguarda arrangiamento e interpretazione; posso azzardare e ipotizzarne l'inclusione nell'album come brano già "pronto" in quanto spesso suonato con successo dai Melissa in concerto, in un repertorio purtroppo ancora molto limitato per quanto riguarda le composizioni originali.

Cuckoo è un altro bel brano originale dei **Melissa** composto dal bassista e cantante **Joe Creighton** e dal chitarrista **Richard Barret** sulla base di un non meglio specificato brano tradizionale, che ci porta ancora dalle parti del rock progressivo con un riff caratterizzato da uno "staccato" e dalla ritmica accentata che mi ricordano groove e sonorità di band come gli **Atomic Rooster**. In evidenza le parti strumentali con l'assolo della chitarra di Richard, introdotta dall'inusuale intervento del piano elettrico dell'ospite **Glen Farley**, e con il successivo assolo di basso elettrico.

Jennifer In New York è forse il brano dell'album che preferisco riascoltare, ancora una composizione originale dei Melissa a firma del chitarrista **Richard Barret**. Il flauto delicatissimo e soprattutto i cori, con le voci distanti che armonizzano in ampi spazi aperti mi riportano alle atmosfere del prog delle origini con Band storiche come i **Moody Blues**, o addirittura mi portano a ricordare certe sonorità dell'unico album di **Mc Donald & Giles**, qualcosa mi fa perfino tornare in mente la sognante "Under the Sky" di **Pete Sinfield**, il poeta co-fondatore dei King Crimson, nel suo unico quanto squisito album solista. Anche lo sviluppo del brano, pur ben articolato, è estremamente fluido e ben assecondato da una ritmica dal tocco leggero e sempre all'altezza.

Con questa cover di **Madame George** arriviamo così al secondo dei ben due omaggi resi dai Melissa con Joe al Belfast Cowboy di **Astral Weeks**, indiscussa pietra miliare e capolavoro dell'Artista irlandese. Anche qui la cover è realizzata abbassando la tonalità a favore della voce del nuovo cantante e bassista dei Melissa, eppure il clima è ancora quello del brano di Astral Weeks, tra il sogno e la veglia: a personalizzare ed impreziosire questa versione, peraltro molto fedele all'originale di Van Morrison, si aggiunge ancora una bella parte solista al flauto traverso

di Robert Gunn, che occupa con delicatezza ed espressività lo spazio sonoro occupato nell'originale dal violino.

Into Your Head è la prima delle bonus track dell'album dei Melissa in questa nuova edizione 2020, un prezioso inedito proposto nella versione CD e come lato A del vinile 7 pollici nella limited edition. I soli basso e chitarra, senza l'ausilio di percussioni ed altri strumenti o sovraincisioni, accompagnano con efficacia la voce in questa delicata e intensa ballad.

Mississippi Mama è un classico immediato e trascinate, tra il Blues e forse ancora più il Rock'n Roll, composto da **Tom Zinser** e portato al successo nel 1970 dalla Band dell'Ohio degli **OWEN B**, tanto da piazzarsi tra gli Hot 100 per due settimane negli U.S.A. Questo hit dell'epoca viene rilanciato in Australia come tale e pubblicato su 45 giri nello stesso anno con un singolo dai Melissa, piacevolissima cover con la

quale **Richard Barret** può dare grande sfoggio del suo estro alla slide guitar, restando fedele al feeling dell'originale e perfino dando prova di intensità ancora maggiore.

Too Much Of Nothing, che chiude questa bella e completa riedizione del 2020 a cura della Black Widow dei lavori dei Melissa rimasterizzati, è già un bellissimo brano anche nella scarna versione originale pubblicata da **Bob Dylan** nel 1967, una classica ballata folk registrata semplicemente con voce e chitarra acustica, che come tutti i brani di Dylan si presta a essere riscoperta attraverso ogni sorta di possibile nuovo arrangiamento o cosiddetta cover, come ad esempio quella già pubblicata nello stesso anno nella gradevole riscrittura di **Peter Paul & Mary** con il loro caratteristico stile country pop. Quella dei Melissa è invece una grande versione rock blues elettrico, talmente tosta da ricordarmi immediatamente il sound graffiante degli **Yardbirds** dei momenti

migliori e da essere completamente reinventata dai Melissa. Da ricordare che in questo brano, come il precedente realizzato nel 1970 e pubblicato in origine sul primo e unico singolo della band, la voce è quella del cantante bassista **Ken Frazer**, co-fondatore dei **Melissa** insieme al chitarrista **Richard Barret** e uscito dalla band nel settembre dello stesso anno, subito sostituito dall'irlandese di Belfast **Joe Creighton**, presente in tutti i brani dell'album **Midnight Trampoline** sia al basso ed alla voce che come co-autore e arrangiatore insieme allo stesso Richard Barret. Cosa aggiungere? Grazie a **Black Widow Records** che mi ha fatto scoprire e apprezzare questa formazione australiana dell'età dell'oro che mi ero perso, peccato soltanto che questo sia l'unico album realizzato dalla band dei **Melissa**.

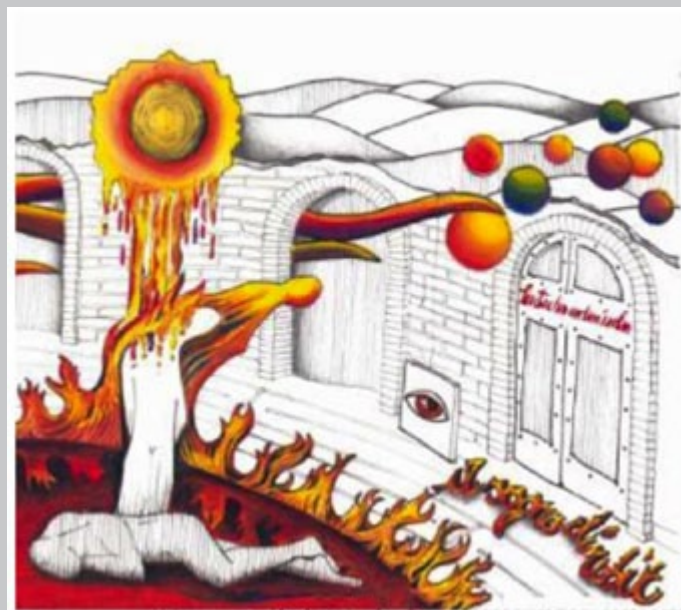
Buon ascolto a Tutti gli appassionati e per i collezionisti un pensiero in più per non farsi sfuggire una delle 100 copie della Limited Edition.



IL SOGNO DI RUBIK

"Tentacle and Miracles"

Di Mauro Costa



'Tentacles and Miracles' è il primo album di Il Sogno di Rubik, una band di hard progressive rock, fondata dal duo pugliese Francesco Festinante e Cosimo D'elia.

Album dalle mille sorprese a cominciare dalla data d'uscita, il 21 giugno 2020, che cade incredibilmente di domenica e non è nemmeno una domenica qualunque, ma la giornata in cui artisti e musicisti in Italia fanno partire una veemente protesta contro il mancato sostegno al settore da parte del governo a seguito del blocco dell'attività causata dal covid 19.

In una occasione in cui la protesta esplode fragorosamente in un silenzio assordante, dove per una giornata intera la musica viene bandita, triste monito di quello che accadrà giocoforza se si continuerà a considerarla come un'arte minore, viene deciso dalla casa discografica G.T. Music unitamente all'editore, l'ottimo Vannuccio Zanello, di dare alla luce, o per dir meglio ai negozi, il parto, carico di speranze, di una band nuova di zecca: 'Il sogno di Rubik'.

Come in un film catastrofico, in cui un accadimento positivo risveglia un'assopita voglia di redenzione, accogliamo benignamente, in tempi difficili, questo lavoro di una profondità fuori del comune pur non esente da difetti.

Lo stampo progressivo, termine oggi piuttosto abusato per indicare un prodotto che esca dall'ambito commerciale e che abbia qualche stilema che si riagganci ad un cliché che in principio degli anni Settanta aveva ben pochi rivali, è ga-

rantito dal fatto che ci troviamo di fronte ad un concept album, ovvero con una tematica, un filo conduttore, che lega i vari brani che compongono il lavoro.

In questo caso, infatti, si narra di un viaggio onirico, intrapreso da un gruppo di persone, all'interno di un labirinto magico governato da "Tentaclenight", dove gli ostacoli fisici, messi in atto dall'entità allo scopo di confondere e rendere poco agevole il cammino del manipolo di esploratori, non sono nient'altro che la proiezione del loro subconscio, del loro molteplice io nelle forme più disparate che prendono il sopravvento a seconda dell'opportunità.

D'altronde chi è che replicava, a coloro che lo accusavano di mutare spesso atteggiamento, "non sono io che cambio ma, piuttosto, i tempi e le circostanze?"

Veniamo al sodo e togliamoci subito il sassolino nella scarpa: il difetto principale di quest'album è spesso la totale mancanza di respiro in un calderone strapieno di idee. Avete presente un album di Ayeron? Ecco, mio il primo approccio a questo lavoro ricorda da vicino le stesse impressioni ricavate nell'ascoltare il poli-strumentista olandese e il suo gruppo. A suffragio di tutto ciò è presente la medesima impostazione teatrale, a volte ridondante, che si percepisce all'ascolto. Questa non è una critica, ma piuttosto un velato suggerimento se qualcuno potesse prendere in considerazione un concerto supportato da una consistente scenografia, d'altronde le tematiche

del lavoro lo consentono.

Vi sono virtuosismi anche quando ci si aspetta qualche pausa di riflessione; si riscontra sovente un continuo aggregare tasselli come se si temesse che un momento bucolico e meditativo potesse in qualche modo rovinare la tensione, cosa però che sicuramente non avviene nella introduttiva 'The well of miracles' che, a mio parere, è il brano migliore dell'album.

Detto ciò, si rimane piacevolmente impressionati da una tecnica e padronanza degli strumenti fuori del comune che danno origine ad uno stile piuttosto deciso come nella quasi crimsoniana 'Silky bliss and black waters'.

L'aggressiva 'Tentacles', con i suoi continui cambi di ritmo ed un cantato sovente sopra le righe, soffre però più di altre di quel senso di soffoca-

mento prima descritto.

Le linee direttive degli insegnamenti di Robert Fripp si percepiscono nuovamente nella più riuscita 'In the back of the real'

Sono molte le influenze che si colgono in quest'album, come ad esempio quelle del miglior Steven Wilson, persino un certo 'caos ordinato' di intuizioni zappiane, ma talvolta l'anima piuttosto spinta, su un sound dichiaratamente "heavy" che pervade questo lavoro, rispunta nuovamente, ad esempio in 'A better nightmare', rendendo il tutto un po' disomogeneo.

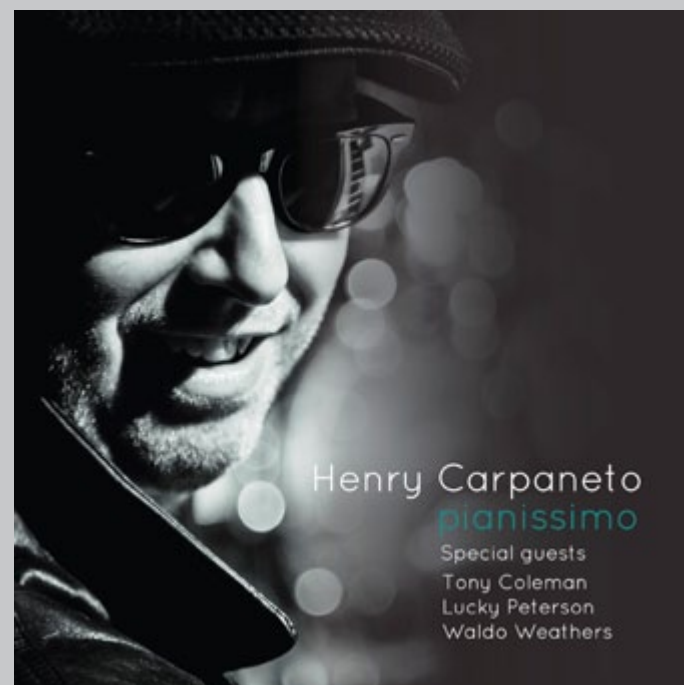
Un'opera prima interessante, che osa moltissimo, con qualche difetto spesso appartenente a tutte le opere prime, ma che si presuppone possa essere un'ottima base su cui impostare il loro prossimo lavoro.



HENRY CARPANETO

“Pianissimo”

Di Antonello Giovannelli



Carpaneto mutua dallo spartito questa sfida di qualità per presentare, nella sintesi estrema di un solo aggettivo, la proposta musicale che più lo rappresenta. Ma nel titolo del disco si può scorgere anche un elogio al grado superlativo dello strumento pianoforte, ospite principale in tutti i brani, protagonista indiscusso di questa avventura musicale di alta qualità. Qualità alla quale hanno contribuito i più importanti bluesman americani contemporanei: il sassofonista Waldo Weathers (James Brown Band), il chitarrista Lucky Peterson (recentemente scomparso); Varney Green, Rod Allen, Freddie Holt, Josh Harner, ed alcuni giovani, validi musicisti italiani. L'album è stato registrato, mixato ed edito da Raffaele Abbate alla OrangeHomeRecords.

Tornando al “Pianissimo” inteso come indicazione dinamica in partitura, a dispetto di quanto ci si potrebbe attendere, tutti i brani emanano energia pura, elettrizzante, coinvolgente, che trova la sintesi perfetta nell'ottavo brano, quello dà il

nome all'album. Un album davvero bello, prodotto tra America e Italia, ricco di suoni, di contaminazioni e di spunti che trasmettono una grande leggerezza ed originalità. Una proposta “per tutti”, non solo per gli appassionati del genere.

I brani contenuti:

1. Baby's got it
2. Tumbling
3. Empty
4. Rolling circle
5. Nola
6. My kinda slow
7. Moanin
8. Pianissimo
9. Cold duck time
10. I'll be there
11. Strong woman
12. Funk thing

Link al video del concerto a La Claque: <https://www.youtube.com/watch?v=YH-tydk3Cdw>

Il nome che **Henry Carpaneto** ha scelto per il suo secondo lavoro solista, “*Pianissimo*”, potrebbe essere fuorviante, sulle prime, per le aspettative di chi si accinge all'ascolto.

Un lavoro che esce a distanza di ben 6 anni dal precedente (“Voodoo Boogie”), 6 anni che hanno visto l'artista maturare lungo un percorso che lo ha condotto alla piena soddisfazione del traguardo raggiunto. Un traguardo di matrice blues, entro la quale si fondono swing, rythm and blues, funk e jazz.

Tre trascinati standard e 9 brani inediti, con radici nella black music ed uno spirito, come sottolineato da Tny “TC” Colemann (batterista per oltre 30 anni di BB King, ha anche lavorato alla produzione dell'album), da vero musicista black. “Pianissimo” è una delle indicazioni nello spartito che più impensierisce l'esecutore. Suonare “forte”, “fortissimo” ... è più facile. Per suonare bene un “pianissimo” ci vuole un bel manico: è difficile sollecitare le corde al limite inferiore dell'emissione del suono; è difficile suonare tutte le note con la stessa intensità, è difficile far sentire in modo distinto cosa si sta suonando. È una sfida, insomma. Il pianista bravo lo distingue subito.



PORTO ANTICO PROG FEST 2020

Di Enrico Meloni

Un concerto, anzi un festival? Con più di una band? In un'estate in cui tutto sembrava perduto (e so che anche molti di voi stanno ancora facendo la conta dei concerti persi e che, forse, non verranno recuperati mai più)? Con band di assoluto rilievo per chi ama il prog?

Questo è stato il miracolo di Black Widow Records e Porto Antico (con la collaborazione di Nadir Music e Cornucopia Agency), con la partecipazione di una line-up di tutto rispetto, ossia: Balletto di Bronzo, Il Segno del Comando e Jus Primae Noctis.

Ladies and Gentlemen: il Porto Antico Prog Fest 2020 - COVID Edition.

Sì, ci sarebbe dovuta essere anche la band del chitarrista storico dei Marillion, la Steve Rothers Band; sì, avremmo preferito non dover indossare le mascherine per tutto il tempo (chi è una talpa come me sa di cosa parlo, con vista costantemente annebbiata da marzo); sì, avremmo preferito non avere le sedie perché... ah no, quello no: ai concerti prog quella è comunque un'abitudine e questo non ha pesato affatto; insomma, avrebbe potuto essere una serata diversa, non si può dire se migliore o peggiore, ma è stata invece una serata splendida, eccezionale, irripetibile, e in tutta onestà ho avuto la sensazione di essere partecipe di un mezzo miracolo. Anzi, di un miracolo tutto intero.

Perdo in toto l'esibizione degli Jus Primae Noctis, interessante band genovese attiva fin dai primi anni '90 e nella quale militano anche alcuni componenti de Il Segno Del Comando.

Per cui lascio la parola a Athos Enrile, boss di Mat2020 e presentatore delle varie band che si sono esibite questa sera, oltre che responsabile di una serie di interviste realizzate in collaborazione con Genova Rock di Giorgio Nasso (che po-

tete trovare qui, oltre a tanti video della serata di ottima qualità: <https://it-it.facebook.com/genovarockmagazine/>).

"L'onore e l'onere di aprire la serata è toccato ad una band genovese, gli Jus Primae Noctis, che hanno avuto l'opportunità di proporre per la prima volta dal vivo il loro album, rilasciato nella fase di pre-lockdown.

La formazione è composta da Marco Fehmer - chitarra e voce -, Beppi Menozzi - tastiere -, Mario Riggio - batteria -, Pietro Balbi - chitarra -, e dal bassista Alessandro Bezante.

Quarantacinque minuti a disposizione per scaldarsi e animare il pubblico, presentando il magnifico concept album "Istinto", un invito a riflessioni approfondite sulla necessità di approcciarsi alle cose della vita tenendo conto di differenti punti di vista, valutando prospettive tra loro alternative. Ciò che ho avvertito nel corso della performance è stato un senso di liberazione, un mix tra la soddisfazione di rappresentare una sorta di punto zero/ripartenza e la gratificazione legata alla presentazione dal vivo della loro creatura. Una band vive aspettando il momento di calcare il palco per condividere la propria arte, e nell'occasione Jus Primae Noctis ha ricevuto il giusto riconoscimento da parte di un'audience attenta e qualificata."(Athos)

Il tempo di qualche saluto in questo evento che registra il tutto esaurito (la voglia di musica dal vivo era tanta, a quanto pare) e mi addentro ancora una volta in un luogo che da anni è simbolo, in estate, di concerti e spettacoli di qualità: il tendone di Piazza delle Feste al Porto Antico di Genova (in inverno invece lo ignoro perché non so pattinare sul ghiaccio).

Quest'anno per ovvi motivi il Metal Fest, sempre organizzato dagli amici di Black Widow, è saltato

(se al Prog Fest le sedie non danno noia, al Metal Fest queste diverrebbero subito oggetto ingombrante e pericoloso, oltre alle ovvie regole su assembramenti vari, in essere in quest'anno segnato dal COVID) ma mi ritengo un privilegiato a poter assistere alla serata di cui vi sto per raccontare i momenti più salienti, una boccata d'aria fresca dopo un periodo abbastanza buio per tutti quanti.

Giusto per farvi venire l'acquolina in bocca, qualora foste amanti delle sonorità più estreme, quest'anno il Metal Fest di Genova avrebbe dovuto ospitare due leggende del thrash metal d'oltre oceano: Sepultura e Death Angel. Due nomi che non hanno bisogno di ulteriori presentazioni, due band attive fin dai primi anni '80 e che sono ancora oggi in splendida forma. Ora tutti a ripassare "Arise" e "The Ultra-Violence"!

Ma torniamo al Prog Fest. Sono da poco scoccate le ore venti quando salgono sul palco i miei beniamini Il Segno Del Comando, capitanati come sempre da Diego Banchero, band che senza troppi complimenti ci trascina fin dalle prime note in un universo sonoro e in un immaginario in cui la paura, il terrore, le atmosfere lugubri e cimiteriali, un certo sentire romantico e gotico la fanno da padrone (ne ho scritto diffusamente qui: <http://mat2020.blogspot.com/2019/11/runaway-to-the-segno-del-comando.html>). Una band da scoprire e da tenere d'occhio.

Era il 5 febbraio quando, al Politeama Genovese, Il Segno apriva il concerto del Banco del Mutuo Soccorso (storia che abbiamo raccontato nel numero di Mat2020 uscito a marzo): chi l'avrebbe mai detto che quello, per molti di noi, sarebbe stato l'ultimo concerto prima della pausa forzata? Il cerchio si riapre, in qualche modo, grazie a questa esibizione.

Le sonorità della band genovese, dicevamo, che si presenta più compatta che mai sul palco, suonano davvero plumbee e potenti in questa serata di metà luglio. Il fatto che siamo al crepuscolo e il sole stia pian piano calando non fa che aumentare questa sensazione... magica.

Con le immagini tratte dalle copertine dei loro album sul maxischermo, oltre ad alcuni estratti dallo sceneggiato "Il Segno del Comando" (grande fonte di ispirazione per la band, insieme al libro di Giuseppe D'Agata da cui ha avuto inizio il tutto) e da alcuni mitici film dell'inizio del secolo scorso, Diego & co. ripercorrono la loro ormai più

che ventennale carriera proponendo estratti da tutti gli album pubblicati.

(Curioso scoprire, in una conversazione avuta con il sempre disponibilissimo Diego, che l'idea per il primo album della band è partita dal romanzo di D'Agata, uscito solo nel 1987 e quindi anni dopo lo sceneggiato, su cui è naturalmente basato, e non dallo sceneggiato stesso, andato in onda nel 1971! Chi l'avrebbe mai detto? Non io di sicuro, visto che solitamente il processo è l'inverso: dal libro si arriva alla trasposizione per il cinema o per la tv).

Ma chi sono Il Segno Del Comando? Una band davvero ben oliata e che non perde un colpo, e che vede sul palco: Riccardo Morello (voce e tastiere), Beppi Menozzi (tastiere), Roberto Lucanato (chitarra), Fernando Cherchi (batteria) e Davide Bruzzi (chitarra e tastiere). Ancora una volta, complimenti a tutti quanti per un concerto indimenticabile.

All'interno della serata c'è anche spazio per la presentazione di due inediti, uno dei quali sono riuscito a catturare su video: si tratta della canzone "Il domenicano bianco".

Due graditissime sorprese, due ospiti femminili alla voce: Silvia Agnolini della band metal toscana Old Bridge ad accompagnare Il Segno in "Komplot Charousek" dall'album "Der Golem". Più "ruvida" rispetto al contesto generale, Silvia rende giustizia a un brano potente ed evocativo mettendoci il suo.

Poco dopo è il turno di Sophya Baccini, habitué dei palchi genovesi, cantante della band partenopea Presence e protagonista di una marea di progetti e album davvero notevoli, che canta in "Usibepu", canzone tratta da "Il Volto Verde". Se la memoria non mi inganna, si tratta di un brano che non abbiamo ascoltato troppo spesso nelle ultime esibizioni de Il Segno, e la voce di Sophya lo rende ancora più coinvolgente.

Altra curiosità: la stessa canzone, nella versione studio, è interpretata da una voce femminile, quella di Maethelyiah, mentre Sophya, che è comunque presente come special guest nell'album, interpreta altri due brani.

Cambio palco e via, ci troviamo catapultati negli anni... no, questa volta no. Anche se è innegabile che l'attrattiva principale della serata siano i mitici e a tratti inafferrabili Balletto di Bronzo, tra le band di spicco del progressive rock italiano degli anni '70 per aver dato alle stampe il clamoroso

1) NEL BUIO

- a) Intro Bepi
- b) Nel buio

2) RIVELAZIONE

3) LA PRIMA VOLTA CHE ... 76

Ringraziamenti, Saluti e presentazione disco

4) L'UOMO D'ARIA 104

5) MARIA 66

6) UNA STORIA 62

7) E' TUTTO AMORE 116

Presentazione band

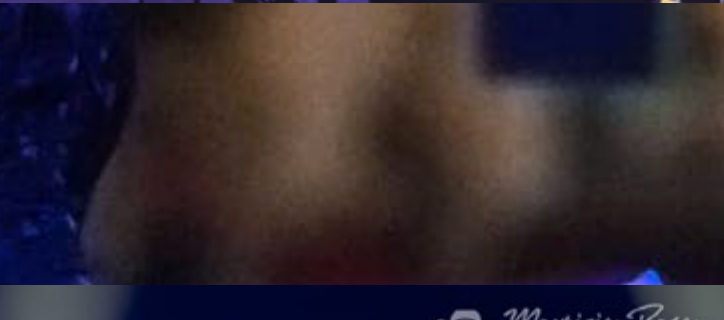
8) QUARTO 175





Il segno del Comando Prog fest Genova 11/07/2020

- 1) Intro il senza ombra
- 2) Il calice dell'oblio
- 3) Il domenicano bianco
- 4) Nel labirinto spirituale
- 5) Il mio nome è menzogna
- 6) Komplott Charousek
- 7) Aseità
- 8) Usibepu
- 9) Ofelia
- 10) La taverna dell'angelo
- 11) Il segno del comando



1) DELIRIO VIOLA
2) LA DOLCE NEL CERVELLO
3) L'EMOFAGO
4) NAPOLI SOTTERRANEA
5) CERTEZZE FRAGILI
6) INTRODUZIONE
7) PRIMO INCONTRO
8) SECONDO INCONTRO
9) TERZO INCONTRO
10) NÈ IERI, NÈ DOMANI
11) NEVERMORE
12) RONDO'
13) DONNA VITTORIA
14) TASTIERE ISTERICHE
15) MARCIA IN SOL MINORE



“Ys”, pubblicato nel 1972, non ci troviamo a vivere un’“operazione nostalgia” tout court. Ma andiamo con ordine.

Nel sondaggione che Black Widow ci aveva proposto su Facebook chiedendo quali band avremmo voluto vedere quest’anno, la mia prima (o seconda) scelta furono proprio il Balletto di Bronzo. Felicissimo di essere stato accontentato (l’anno prossimo Rovescio della Medaglia, mi raccomando)! E infatti la band capitanata dall’instancabile Gianni Leone non delude, regalandoci un’esibizione decisamente sopra le righe.

La storia pluridecennale del Balletto di Bronzo e delle sue formazioni è davvero intricata e non è questa la sede per entrare nei dettagli (ho strabuzzato gli occhi più volte scoprendone tutti i dettagli con varie ricerche su internet... leggere per credere!); mi preme sottolineare qui come i brani presentati facciano parte della produzione della band e dei suoi derivati o spin-off (inclusa l’avventura solista di Gianni Leone sotto lo pseudonimo Leo Nero) “Ys” e post-“Ys”, per cui viene escluso qualsiasi estratto dalla prima prova in studio “Sirio 22222”, cosa che sinceramente mi rincuora dato che non rientra tra i miei album preferiti. Peraltro, Gianni, unico superstite delle formazioni del Balletto degli anni ’70, non era presente in quell’album.

Il Balletto di Bronzo oggi è composto da Gianni Leone alle tastiere e voce, Ivano Salvatori al basso e Ivano Spilli alla batteria. Che dire, una formazione che è una cannonata, rodada e coinvolgente, capace di successioni ritmiche e passaggi melodici a tratti impressionanti, con la voce di Gianni in grande risalto a livello di volumi ed equalizzazione (elemento che, confesso, a tratti mi ha quasi infastidito). L’assenza di una chitarra non pesa e più volte durante la serata mi vengono in mente gli altrettanto complessi Emerson, Lake and Palmer (come questa somiglianza non mi sia mai venuta in mente prima, tanto è palese, resta per me un mistero).

Durante il concerto, Gianni menziona più volte il fatto che, perfezionista com’è, non si sarebbe mai azzardato a salire sul palco con una formazione della quale non fosse stato completamente convinto. E c’è da dargli ragione: il trio rende giustizia tanto ai brani di “Ys”, che sono tutti sapientemente ri-arrangiati pur restando comunque riconoscibilissimi (per quello ritengo non sia possibile parlare di una classica operazione

nostalgia), quanto a tutti gli altri brani, che non conoscevo prima di stasera, ma che mi hanno lasciato a bocca aperta.

In questa serata viene anche presentato in anteprima assoluta l’album “The Official Bootleg”, pubblicato da Black Widow Records e registrato in occasione del secondo concerto ufficiale tenuto dal Balletto di Bronzo con questa nuova lineup... se non è convincente questo, allora non so cosa lo possa essere!

Il disco ha anche la funzione di rendere giustizia alla devastante resa sonora della band in sede live: Gianni, stanco del proliferare di bootleg di qualità scadente all’estero, e soprattutto in Giappone, ha pensato bene di pubblicare la registrazione del concerto, senza alcuna correzione o sovraincisione, che si è tenuto all’Asino che Vola a Roma il 31 maggio 2018. Giustizia è stata fatta.

L’energia, la compattezza e la coesione di questa nuova formazione, inoltre, pare abbiano fatto tornare voglia a Gianni di comporre nuova musica per il Balletto di Bronzo... le premesse ci sono tutte (l’abbiamo comprovato anche noi stasera a Genova) e non vediamo l’ora di sentire le succose novità che il trio ha in serbo per noi.

Nessuno spazio alla nostalgia, dicevamo... nì. Gianni, deus ex machina del Balletto a.D. 2020, è comunque sempre presente in più versioni sul palco: entra in scena coperto da un quadro che lo raffigura nel periodo “Ys”, appunto, con lunghi capelli biondi; scorrono sul maxi schermo foto di Gianni bambino, Gianni adolescente, Gianni giovane uomo, Gianni con amici, ospiti e altre star del mondo dello spettacolo, Gianni in vacanza, ecc... come definito da lui, un ego trip di dimensioni notevoli, ma voglio anche dire che il tutto è preso allo stesso tempo molto alla leggera e in modo scherzoso, mai pesante o borioso.

La consapevolezza di sé è sempre un’arma vincente a mio avviso e in questo caso Gianni ne fa un uso davvero sapiente, dimostrando di essere un artista di caratura internazionale (“Ys” e “Balletto di Bronzo” restano tutt’oggi due delle parole chiave presenti nel vocabolario di qualsiasi appassionato di prog italiano nel mondo) che sa scherzare e prendersi poco sul serio nel momento giusto.

Gianni inoltre è ossessionato dalle foto (“fino al sadomasochismo” per sua stessa ammissione), qualcosa che avevo avuto modo di percepire anche quando l’ho incontrato a Roma con Davide

(storia raccontata nell’articolo “Effetto Memoria” sul concerto degli Osanna al Wishlist di Roma: <https://mat2020.blogspot.com/2020/05/osanna-effetto-mempria-wishlist-roma.html>): ci eravamo fatti una foto con lui e ci aveva chiesto di cancellare quelle “non approvate da lui” (cosa ovviamente fatta all’istante) e tenere ed eventualmente pubblicare solo quella da lui approvata.

Un vero control-freak che al contempo non può che risultare simpatico, oltre che sempre disponibile e pronto a fare due chiacchiere, che ci ha

anche regalato delle perle notevolissime anche in quell’occasione. Insomma, stiamo pur sempre parlando di Gianni Leone, una leggenda vivente. Si è parlato di autoironia e della capacità, sempre notevole, di prendersi anche poco sul serio. Stasera però non mancano i momenti, invece, serissimi: a un certo punto, prima della fine della prima parte della serata, Gianni si avvicina alle prime file e lancia dei fogli per terra.

Di che si tratta? È l’“Utopia Leonina”, che sono stato in grado di raccogliere e che custodisco gelosamente tra i miei cimeli. Eccola qui:

Utopia leonina

Se tutti i politici avidi e corrotti, perennemente “indignati” di fronte all’avidità e alla corruzione degli ALTRI politici, i vandali e gli imbrattatori di opere d’arte, la teppaglia e il fecciume da stadio con spranga, coltello e cervello di gallina, le persone inaffidabili, imprecise, inette e disoneste, i mentitori e i bugiardi patologici, seriali, compulsivi che si spacciano boriosamente o subdolamente per seri e integerrimi professionisti allo scopo di operare squallidi imbrogli e truffe ai danni del prossimo - per di più riempiendosi la bocca di termini come “amico”, “fratello”, i buzzurri violenti e cafoni che si atteggiavano a “signori” e paradossalmente accusano di maleducazione proprio chi con loro è stato anche fin troppo cortese e tollerante, gli intoccabili pedofili dal più basso al più alto livello del clero, capaci di negare con protervia e senza vergogna (poiché protetti dal papa) perfino l’evidenza, gli stessi che poi tuonano ringhiando come cani rabbiosi contro l’omosessualità e il Gay Pride - che con la pedofilia non hanno nulla a che vedere -, gli stupratori solitari e in branco, i fondamentalisti fanatici ottusi e sanguinari che s’impongono a modello ideale da seguire convinti di avere la loro miserabile e ridicola - nonché falsissima - “verità” in tasca, quei personaggi loschi, rozzi, volgari, semianalfabeti, con la faccia e i modi da delinquente o da truffatore del gioco delle tre carte, che incredibilmente ricoprono cariche istituzionali importantissime e remuneratissime, gli accoltellatori e i picchiatori da semaforo o da dopo discoteca, i bigotti ipocriti e marci, assolutamente sicuri che andranno “in paradiso” solo perché quando gli fa comodo recitano a pappagallos le loro sciocchezze e inutili preghierine-filastrocca con gli occhi rivolti al cielo, i sedicenti maghi, guaritori, veggenti, santoni, predicatori di sette di ogni tipo che approfittano in modo turpe e cinico delle debolezze altrui per confondergli la mente e succhiargli la vita stessa (oltre ai soldi), i malavitosi e gli assassini assidui frequentatori di chiese, con immancabili ritratti di madonne e gesucristi appesi ai muri delle loro faraoniche ville-bunker costruite col sangue della gente mite e onesta, nelle quali dimorano e prosperano assieme con la loro - ahimè - sempre numerosissima e (in)degna prole, quelli che impongono con violenza la loro barbarie, la loro inciviltà, la loro NON-cultura ferma all’anno zero nella storia dell’evoluzione umana, e rifiutano ogni possibile dialogo o critica

morissero in questo preciso istante,

produrrebbero, seppure involontariamente, due immensi benefici: sgombrerebbero il nostro pianeta sovraffollato dalla loro nefanda presenza e si trasformerebbero in buon concime per produrre abbondanti raccolti che sfamerebbero la restante, felice e liberata Umanità.

Gianni Leone

Come direbbe quello? "Delicatissimo"... ma d'altra parte, personalmente, mi è difficile dargli torto.

Torniamo alla musica. Nel corso della serata viene eseguito tutto l'album "Ys" e altri estratti dalla carriera del Balletto + Gianni Leone in varie forme, come già detto.

A un certo punto, come un fulmine a ciel sereno, Gianni, voce e tastiera, si lancia nella splendida cover di "Nevermore", dei Queen, tratta da quello che può essere definito il loro album più prog (ossia l'inarrivabile "Queen II").

Non mi sono ancora soffermato a dovere sulla

voce di Gianni, che qui raggiunge vette notevolissime: come ammesso da lui stesso, gli è rimasta la voce che aveva da ragazzo, gli anni non sembrano averla scalfita in alcun modo. Se ricordate la vocalità schizofrenica e agghiacciante di "Ys", sappiate che la riproposizione, questa sera, è stata praticamente identica. Da gelare il sangue, anche per i temi trattati: "Ys" è un concept album, come vuole la miglior tradizione progressive, che narra le vicende dell'ultimo uomo rimasto sulla terra. Questi compie un viaggio allucinante in tre incontri prima di scomparire tragicamente nel buio, proprio come accadde alla mutica isola di

Ys, inghiottita dal buio.

Saluti, baci e abbracci e si chiude un'incredibile serata all'insegna di un genere musicale, o un modo di pensare e di vivere, che ha nella sperimentazione e nell'innovazione continue i suoi cardini. Stanotte abbiamo assistito a un concerto impeccabile da parte di una band che a pieni titoli è entrata a far parte della leggenda e della storia della musica rock.

Grazie Gianni & Balletto di Bronzo, e grazie ancora a Il Segno del Comando e Jus Primae Noctis per il voler dar seguito a questo meraviglioso mondo con album ed esibizioni live davvero coin-

volgenti.

E, naturalmente, grazie ancora a Black Widow Records e Porto Antico (con la collaborazione di Nadir Music e Cornucopia Agency) per averci regalato questo "sogno di una notte di mezz'estate".

Qualche testimonianza della serata...

<https://www.youtube.com/watch?v=iy6KOG7wqDw&feature=youtu.be>



JANA DRAKA

“Where the journey begins”

Autoproduzione

Di Luca Nappo



delle caratteristiche che spicca nell'ascolto delle tredici tracce presenti in 'Where The Journey Begin' che spaziano dal prog metal ai territori post rock senza mai perdere il filo del progetto ma dando invece una sensazione di compattezza ed equilibrio. Se l'iniziale 'Ouverture' ci introduce all'album con suadenti note di pianoforte e la ballata 'Coming Home' la segue in modo gradevole e vivace grazie agli assoli di chitarra di Pantusa, le successive tracce ci mostrano un universo dalle atmosfere cangianti, ora tra trame elettroniche come in 'Salem' ora tra jazz e hard rock in 'Outsider'. La dimostrazione dell'eterogeneità della proposta ci viene data, in particolare, dai tre movimenti di 'Limbo', poetici, grazie alle note di pianoforte dilatate, e imponenti, o dai toni cupi e quasi drammatici di brani come 'Carcosa' e 'Daydream' mentre 'Notturmo' riprende i temi pianistici soffusi di 'Ouverture' a chiudere il cerchio. Arricchito da alcuni ospiti quali Sara Mun (voce in 'Salem'), Lorenzo Caristi (batteria in 'Awaken') e Benedetta Manfrinetti, Chiara Scordino, Alice Guercio e Veronica Bartolomei (cori in 'The Outsider' e 'Awaken'), l'ascolto scivola piacevolmente per tutta la durata del disco con il timbro pregevole del cantato di Magli che s'incastra alla perfezione

con il sound scelto e prodotto. È chiaro che il viaggio per questi ragazzi calabresi sarà ancora lungo, forse difficile nel panorama spesso usa e getta del mercato discografico, ma le premesse di questo album fanno ben sperare anche perché la band ha l'umiltà di non pretendere di essere portabandiera di cambiamenti epocali nel filone del progressive (e dintorni), ma di proporre una sua idea interessante e riuscita di musica... e di questi tempi non è per nulla scontato.

Dove il viaggio ha inizio recita il titolo del primo album dei Jana Draka e il tempo ci dice che è cominciato da alcuni anni e precisamente nell'autunno 2014, a Cosenza, in cui la band si è formata.

Sono passati quattro anni dall'ottimo ep 'Introspection' attraverso il quale si sono fatti conoscere e hanno messo le basi per il successivo periodo di lavoro, sia in fase di composizione che di arrangiamento, attuando una vera e propria evoluzione del loro stile verso un suono progressivo ricco di sfaccettature e umori con la peculiarità di mantenere lo spirito che permeava la prima pubblicazione. La band, che ha avuto nel suo percorso qualche intoppo per cambi di formazione che però non hanno scalfito la passione verso una proposta artistica mai banale e dai contenuti interessanti, è costituita oggi da cinque elementi che sono Valerio Magli (Basso elettrico, Contrabbasso, Voce), Danilo Pantusa (Chitarre), Giorgio Belluscio (Tastiere), Federico Aramini (Tastiere) e Valentina D'Angelo (Batteria, Percussioni). La preparazione dei musicisti è una



IN-SIDE "Life"

Andromeda Relix 2019

Di Luca Paoli



Gli anni '80 (quelli musicalmente buoni) ritornano prepotentemente con l'ascolto del secondo lavoro degli In-Side, denominato "Life".

Dopo l'ottimo esordio del 2018 di "Outside" per la Andromeda Relix la band si rifà viva, sempre per la stessa ottima etichetta, con un piatto ricco di hard rock melodico, AOR e ballatone di notevole qualità.

I rimandi sono ai Toto e ai Journey, ma anche gruppi di progressive metal.

Attenzione però non siamo al cospetto di un compitino di copiatura dei nomi citati sopra ma, bensì, il suono e le composizioni sono freschi ed attuali.

Un suono per tutti i gusti, radiofonico quanto basta, ma mai banale e scontato anzi intrigante anche per il sottoscritto, abituato a frequentare zone progressive e non sempre facili da assimilare.

Tra i solchi di questo secondo lavoro che, come un concept, racconta del vivere quotidiano di ognuno di noi e delle cose meravigliose che ti possono accadere, le emozioni non mancano.

La band torinese è ben oliata, corposa quanto basta e la voce di Beppe Jago Careddu è veramente di ottimo livello ed impreziosisce il lavoro. Le tastiere di Saal Richmond e la chitarra di Abramo De Cillis sono assolute protagoniste, insieme alla voce in tutto l'album.

La sezione ritmica sa pompare quando dovuto e

colorare alla perfezione le melodie del lavoro.

"Life", la tittle track che apre le danze, è un perfetto biglietto da visita che ci dà l'idea di cosa dovremo aspettarci dall'ascolto generale. Hard rock con ritornello killer, da gustarsi anche durante un viaggio sulla propria auto. Gli '80 sono tornati!

La qualità degli arrangiamenti è davvero pregevole. Non mancano neanche le ballate, come "Save Your Mind" per esempio, brano che dovrebbe fare breccia nelle radio FM.

"Test My Love", brano dall'incendere più vivace, ci porta a correre con le tastiere e le guizzanti parti di chitarra.

Chiusura in bellezza con "Eyes Don't Lie", che con i suoi quasi sette minuti di durata ingloba tutto l'immaginario di quegli anni e lo trasporta ai giorni nostri.

Ottimo anche le armonizzazioni vocali che abbelliscono un album veramente ben fatto e suonato alla grande.

Tutti i brani che compongono la scaletta dell'album sono di ottimo livello, senza alcuna caduta di tono, e si fanno gustare dall'inizio alla fine.

Un lavoro notevole, con composizioni veramente pregevoli che non possono sfuggire a chi ama la musica rock di qualità.



Tracklist:

1. Life
2. Trapped in A Memory
3. I Remember
4. No Hell
5. Save Your Mind
6. Made Of Stars
7. Test My Love
8. Eyes Don't Lie

Lineup:

Saal Richmond: Tastiere
Beppe Jago Careddu Vocals
Abramo De Cillis Guitars
Gianni Cuccureddu Bass
Marzio Francone Drums

Intervista ai **RAMROD**

Di Athos Enrile



Leggo dalla vostra bio che siete nati come band sette anni fa, quindi... eravate bambini!

D'obbligo conoscere la vostra formazione musicale, tra didattica ed esperienze pregresse...

Dopo aver girato per circa cinque anni tra i vari palchi del nord Italia con la nostra prima rockband "Seaward", mio fratello Marco ed io abbiamo dato inizio al progetto Ramrod nel 2013, nato inizialmente come "cover band" appassionata di Rock blues e Southern con una formazione speciale composta da sette musicisti, tra cui ben tre chitarre elettriche.

Ma ci sono voluti ben pochi mesi per fare il salto da cover band a band di brani originali, in fin dei conti ciò che realmente volevamo era scrivere musica nostra. Nel corso degli anni ci sono stati differenti sviluppi e cambiamenti all'interno della formazione originale, alcuni piccoli ed altri grandi, che però, nel 2017, ci hanno pian piano portato alla formazione che ora ci contraddistin-

gue, con Emanuele Elia al basso, Daniel Sapone alla batteria e Adriano "Roll" Nolli alle tastiere.

La musica che proponete non invecchia, ed è ormai uno standard tra i generi esistenti, ma temporalmente parlando non vi appartiene, essendo nata e proliferata in un periodo che non avete vissuto in prima persona: come siete arrivati a sviluppare questa passione che attinge nel rock blues, tra fine anni '60 e seventies?

In realtà non c'è un vero punto di partenza, è il genere musicale con il quale siamo cresciuti io e mio fratello. Abbiamo ricordi legati ai Lynyrd Skynyrd, ai Led Zeppelin, ai Doors e così via fin da quando eravamo dei marmocchi e quindi credo che l'interesse sia nato spontaneamente. Marco ha iniziato a suonare la chitarra elettrica a dieci anni seguendo le orme di Jimi Hendrix, il suo primo vero "idolo" musicale, mentre io mi sono unita alla ciurma, dando vita alla nostra

prima band all'età di quindici anni, da lì non abbiamo mai smesso.

Per noi il rock blues è uno stile di vita, una maniera di pensare, sia sul palco che lontano dal palco, tra le pareti di casa. Non lo sentiamo come un genere "vecchio" o lontano dalla nostra generazione, anzi, lo viviamo molto intensamente e ci sentiamo pienamente rappresentati, anche al giorno d'oggi.

Mi parlate delle vostre esperienze come gruppo, tra album e live?

Abbiamo vissuto già diverse esperienze interessanti nel corso di questi anni; per quanto riguarda i live possiamo dire che ci siamo divertiti molto calcando palchi per noi molto importanti, come quello del Pistoia Blues Festival, il Torrita Blues Festival, il Guitar Heroes Festival a Joldelund (Germania) ecc ecc. Le esperienze emozionanti non sono mancate, e ci tengo a sottolineare che non sono solamente legate a grandi palchi, ma anche a locali più piccoli dove il calore del pubblico ha lasciato un segno nel nostro cuore, sia in Italia sia in molte live clubs all'estero, soprattutto tra Germania, Belgio e Olanda. Per quanto riguarda gli album, siamo a quota due e ne siamo davvero molto soddisfatti!

Da qualche mese stiamo lavorando al terzo. Non siamo mai a corto di idee ed ogni disco è un bellissimo viaggio per noi, quindi... al lavoro!

Come avviene il vostro incontro con Black Widow, solitamente dedita a metal e prog?

Il nostro incontro con Black Widow è avvenuto parecchi anni fa quando, all'uscita del nostro primo album "First Fall", si erano dimostrati incuriositi dalle nostre sonorità, allora molto più rivolte verso il blues ed il southern; ma con la registrazione del secondo album, dalle sfumature più classic rock e con qualche goccina di prog e psychedelic rock qua e là, possiamo dire che "è scoppiato l'amore".

La mia esperienza con RAMROD è legata all'ascolto del vostro bellissimo nuovo album e dalla proposizione del primo brano (l'unico che ho potuto ascoltare) che avete presentato sul palco dell'ABRACADABRA FESTIVAL. Da quanto visto in quei pochi minuti - e confortato successivamente da un amico presente sino alla fine, e che realizzerà un reportage completo per MAT2020 - siete stati una vera rivelazione, ma vorrei soffermarmi

su di un aspetto, quello che mi ha colpito prima che saliste sul palco, quando ancora non riuscivo ad abbinare un nome - quello del gruppo - a dei visi: parlo dell'abbigliamento, che a posteriore mi è sembrato il marchio della vostra musica, un look ricercato che riporta immediatamente agli anni '70, abiti che anche io indossavo all'epoca e che ora appaiono anacronistici a chi non comprende i dettagli di un progetto come il vostro che riesce, almeno per un attimo, a fermare il tempo. Quanto è naturale tutto questo per voi?

Adoro questa domanda, anche perché non abbiamo molto spesso occasione di parlare del tema, soprattutto perché va a toccare il nostro mondo privato, lontano dal palcoscenico. Come ho accennato poco fa, il rock blues e classic rock, sono generi musicali che ci hanno segnato fin da bambini, è un mondo che ci appartiene totalmente e che viviamo con la stessa naturalezza con la quale respiriamo. Quando saliamo sul palco non portiamo una maschera, quello che si vede durante la performance è quello che siamo anche nella vita quotidiana, senza filtri. Nel modo di vestire, di parlare, di muoverci... siamo realmente quello che vedete. In realtà mi rattrista pensare che ci sia chi si trasformi in qualcosa che non è per salire sul palco, questo significherebbe tracciare una linea di separazione tra vita ed arte. Sono scelte personali, sia chiaro, ma nel mio caso la mia arte è la mia vita e non potrei scindere le due cose! Anzi, quando canto con la band riesco ancora di più a sentirmi a mio agio in tutto e per tutto.

Rimanendo su aspetti visual, ricercando i vostri video in rete, ho trovato solo clip di estrema qualità, una cura estrema - a mio giudizio necessaria - dell'immagine musicale: qual è la vostra filosofia progettuale? Siete guidati o è tutta farina del vostro sacco?

Fino ad ora è stata tutta farina del nostro sacco, dai video "Home Made" a quelli curati da dei professionisti del settore, che in ogni caso hanno seguito le nostre direttive in tema di contenuti e sviluppo delle idee. L'ultimissimo single, "The Man of the Mountain", invece è totalmente opera nostra, frutto della Quarantena. Registrazione, mixaggio e masterizzazione tutto fatto in casa, e videoclip registrato con i nostri mezzi e montato dalla sottoscritta. Un esperimento del quale siamo molto soddisfatti.

Amiamo immergerci in quello che facciamo e

dar sfogo alla nostra creatività, quindi per ora l'ispirazione per lavorare non manca mai.

Nella vostra performance ho notato l'utilizzo del flauto traverso, non molto presente nel genere che proponete: come si colloca in mezzo agli strumenti principi del rock puro?

In realtà il flauto traverso è stato utilizzato da parecchi gruppi, soprattutto nell'ambito del prog e psychedelic rock. Forse non è lo strumento più utilizzato, ma certamente si fa rispettare alla grande nell'ambiente. Noi adoriamo il flauto traverso, è quell'elemento magico che ci aiuta a creare atmosfere che vanno dal misterioso al mistico, a volte è il nostro asso nella manica, proprio perché sappiamo che è uno strumento speciale, nel contesto in cui ci muoviamo.

Nella presentazione del vostro disco, "JET BLACK", si cita: "Ramrod, tra rock blues e rock psichedelico": c'è spazio anche per fughe nel prog e divagazioni varie?

Certamente, qualche sfumatura prog non manca, anche perché è inevitabile, considerando che il prog rock, specialmente legato alle sonorità anni '70, è uno dei generi che ha particolarmente influenzato Marco, il chitarrista. Non è il genere che ci contraddistingue, ma diciamo che gli strizziamo l'occhio, soprattutto durante le nostre performance live, che non sono mai le stesse. Adoriamo perderci nelle improvvisazioni e creare scenari ogni volta diversi.

Che tipo di emozione/soddisfazione ha rappresentato suonare sul palco dell'Ariston, con Red Ronnie come padrone di casa?

È stato parecchio emozionante, più che per il palco in sé, per la situazione. In Italia in nostro genere è veramente di nicchia, poco conosciuto e poco ascoltato, per questo per noi la soddisfazione più grande è stata arrivare in finale e far conoscere la nostra musica a chi, fino ad allora, non ne aveva ancora sentito parlare o comunque non aveva mai ascoltato il nostro genere. Sarebbe bello vivere più esperienze simili solo per il semplice fatto che sono un'ottima vetrina per diffondere nuova musica, diversa da ciò che il pubblico medio è abituato ad ascoltare.

È stato un po' come abbattere i limiti culturali, che purtroppo caratterizzano il nostro paese,

e dar voce al nostro mondo, che di solito vive nell'ombra. Tutto ciò grazie a Red Ronnie, grande amatore e conoscitore della musica rock, che ha creduto in noi fin dall'inizio.

Avete in programma presentazioni e concerti, in questo momento così difficile per la musica?

Tasto dolente. Purtroppo, stiamo vivendo un momento terribile, soprattutto per una band come la nostra che ha "bisogno" di palchi grandi. Il Covid ha bloccato il mondo della musica e quindi, non per colpa nostra, il nostro programma concertistico ha subito un rallentamento non indifferente. Fortunatamente qualche occasione è saltata fuori ultimamente, e poco a poco l'ambiente si sta riattivando, ma la situazione non promette nulla di buono. Incrociamo le dita, noi insieme a tutti i musicisti che si trovano nella stessa situazione, nella speranza che questa crisi abbia fine. Vogliamo suonare!

Cosa potreste consigliare ai vostri coetanei che, non avendo avuto in famiglia gli stimoli giusti, si sono persi le meraviglie del rock?

L'unico consiglio che possiamo dare ai nostri coetanei (ma anche ai più giovani) è: SIATE CURIOSI. La musica è immensa, e se vi soffermate solo a quello che si passa alla radio o alla televisione vi state perdendo una fetta INFINITA di ciò che è realmente la musica. Certamente consiglierai di ascoltare Rock, per svariati motivi, ma la musica è così varia che vorrei gridare ai miei coetanei... "ASCOLTATE DI TUTTO, VI PREGO" purché sia di qualità! Il Blues, il Jazz, il Soul, il Funk... il meglio che ogni genere ha da offrire, solo così potremo realmente apprezzare l'arte nel vero senso del termine.

Immagino che la musica sia per voi un'attività collaterale (anche se vorrei fosse un mestiere...): quali sono i vostri progetti a media scadenza?

Stiamo lottando a denti stretti affinché diventi un mestiere a 360 gradi, anche se mi piange il cuore scrivere queste parole in tempi di Covid, ma non smettiamo di crederci! Nel frattempo, stiamo pianificando nuovi live e ultimando la registrazione del terzo album. Speriamo di pubblicare presto nuovi single e videoclip e proseguire la nostra avventura puntando sempre più in alto e al fianco di Black Widow. Ci crediamo fermamente.

RAMROD "Jet Black"

Black Widow Records
2019

Di Luca Paoli



Che l'etichetta Black Widow Records sia ormai da anni garanzia di qualità, con uscite discografiche sempre di pregio è cosa oramai nota a tutti gli appassionati di musica di alto livello.

Nel suo vasto catalogo ecco spuntare un altro gioiellino uscito proprio sul finire del 2019. Si tratta di "Jet Black" dei Ramrod, secondo capitolo, dopo l'ottimo "First Fall" del 2016.

La band piemontese si forma nel 2013 ed è subito chiaro il marchio di fabbrica, un hard rock che si mescola ad elementi blues, psichedelici ed anche prog andando a pescare proprio in quel periodo, tra la fine dei '60 ed i primi '70, quando il seme venne piantato.

Ma, attenzione, il loro suono è molto attuale, non si limitano a copiare quanto già fatto 50 anni fa ma, da lì, partono per proporre il loro sound, molto personale e scorrevole.

La qualità compositiva è veramente di alto livello, così come quella strumentale, ma il fiore all'occhiello della band è la splendida e versatile voce di Martina Picaro che colora come meglio non si potrebbe ed in modo vibrante il sound del disco. L'hard rock "Don't Call Me Sunshine" apre alla grande il disco con la voce subito sugli scudi, ed un suono compatto ma sa anche addolcirsi complice anche un bel flauto. Gran pezzo.

"Sorrow" è uno dei capolavori dell'album, ballata rock piena di pathos e cambi di umore con la black music che si sposa mirabilmente col rock di

matrice seventies. Ottimo l'assolo di chitarra di Marco Picaro.

"Tourning Bad", frizzante, spumeggiante hard rock, che parte dai '70 per approdare ai nostri giorni. Deep Purple e southern rock scorrono nelle vene di questi notevoli musicisti.

Un'altra ballata che desidero sottolineare è "Bluesy Soul" che, come da titolo, ha nel suo DNA la migliore black music, ma non solo, perché il flauto ed un accenno marziale del ritmo porta il brano in territori prog. Meravigliosa song.

"Leda", l'ultima traccia del disco, merita un discorso a parte. Acustica, lisergica e orientaleggiante ci trasporta in quei luoghi e tempi dove le jam erano segno di libertà espressiva e gli strumenti e la voce erano liberi di creare momenti memorabili. La parte finale del brano si fa elettrica e libera un assolo di chitarra psichedelico di grande impatto.

Bene, questi ragazzi sono riusciti nell'impresa e hanno composto un brano dove tutti questi ingredienti sono messi la posto giusto.

In conclusione, un grande album dove il blues, l'hard rock, la psichedelia ed il prog convivono in modo perfetto. Un disco del presente col retrogusto vintage che qualunque appassionato di musica di qualità non può farsi sfuggire.

Sentiremo ancora parlare di loro perché la buona musica col tempo paga sempre.

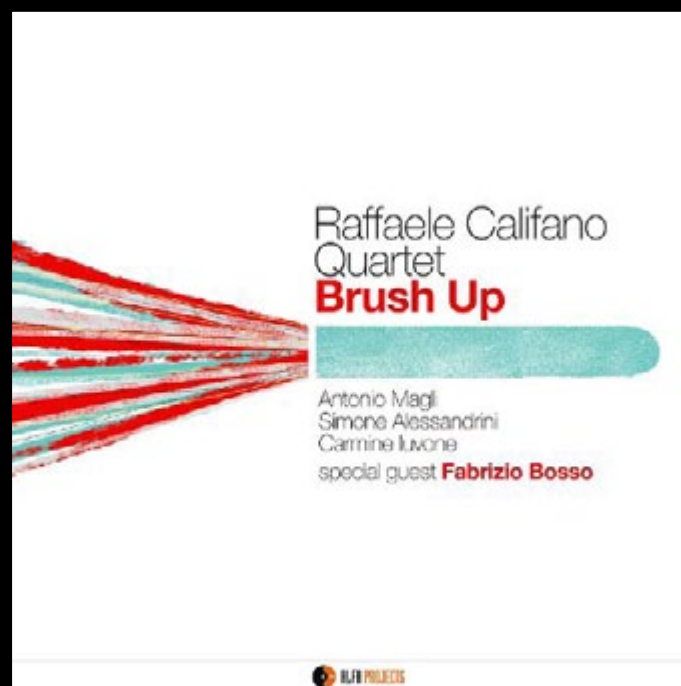


I DIALOGHI ORIZZONTALI DEL RAFFAELE CALIFANO QUARTET

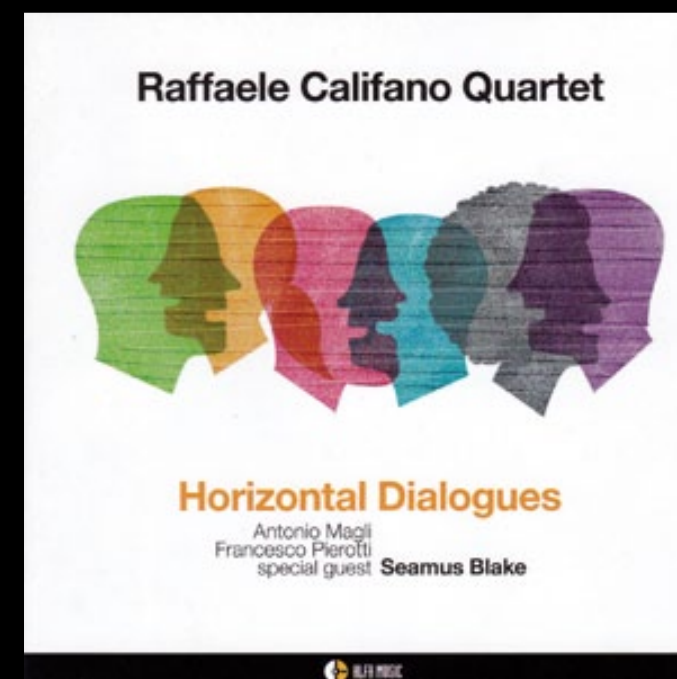
di Oscar Piaggerella

Quello che ho sempre amato nell'ascoltare jazz, è stato il piacere di assaporare il divenire dell'interplay tra i musicisti a dare così corpo a quelle intuizioni improvvise che segnano profondamente questa corrente musicale.

Se Miles Davis asseriva che il termine jazz era un termine inventato dai bianchi per dare un "nome" alla musica nera, senza togliere nulla a questo grande colosso del '900, con estrema umiltà, nel presentare questa fatica discografica di Raffaele Califano, aggiungo che il jazz è la trasposizione musicale della mutabilità che ci circonda. Anche un altro colosso del jazz come Charlie Mingus amava cambiare più volte i tempi all'interno di brano per creare e sviluppare insieme agli altri musicisti del gruppo nuove situazioni musicali. Ecco allora, fin dal suo nascerre, il dialogare tra i musicisti come asserisce lo stesso autore nelle note di copertina in *Horizontal Dialogues* (AlfaMusic, 2017). Nel jazz, metaforicamente, c'è molta comunicazione. I musicisti creano degli interplay facendosi guidare dalle emozioni inconsce che scaturiscono al momento, soprattutto nella fase dell'improvvisazione. Così nasce il linguaggio, in questo caso



sonoro, che funge da rappresentazione delle esperienze di ogni musicista, ossia: il dialogo. Prendendo in mano *Horizontal Dialogues*, saltano subito agli occhi i profili umani speculari che si guardano come se volessero sottolineare il titolo. Uscito nel 2017 dopo *Brush Up* del 2015, questa "morbidissima" testimonianza discografica al nome di Raffaele Califano Quartet, ha un'ospite d'onore: Seamus Blake. L'ospite viene accolto, oltre che da Califano stesso alla batteria, anche da Antonio Magli al pianoforte (di cui ho già parlato su Mat2020 nel numero di maggio in occasione del disco *Le Visioni* di Sylvian realizzato insieme ad Andrea Polinelli), e da Francesco Pierotti al contrabbasso. A quell'epoca Blake si trova in Europa in tournée e viene contattato da Califano per partecipare al suo nuovo progetto. Anche se Seamus Blake credo non abbia bisogno di presentazione, per dovere di documentazione, introduco una piccola nota biografica dicendo che nasce a Londra nel 1970. Qualche anno dopo la famiglia si trasferisce in Canada, più precisamente a Vancouver. Fin da bambino viene introdotto nel mondo del jazz dalla madre. Successivamente frequenterà la Berkley School





il suo sistema compositivo armonico. La delicatezza della batteria lascia fluire morbidamente le voci soliste degli altri componenti. Un altro omaggio viene fatto a Wayne Shorter nella ballad New Life. Brano in cui si evidenzia la poetica del sax di Seamus Blake. Segue Week Work dall'inizio melodico che sfocerà in fraseggi che esaltano la potenza espressiva del sax tenore. Antonio Magli torna in Out Of The Loop, ad avvalersi della tastiera elettrica Roland xp-50 che conferisce al brano sfumature elettriche particolarmente dinamiche. In chiusura, il brano Onin, che vuole sottolineare come il tempo musicale possa essere sopra (ON) o dentro (IN) alla composizione. In questa incisione finale non è presente il contrabbassista Francesco Pierotti che ha fatto un lavoro eccezionale per tutto il resto del disco. È la tastiera elettrica di Magli ad assumere il ruolo di basso.

of Music a Boston. Conseguita la laurea si trasferisce a New York. Nel 2002 viene insignito del premio Thelonious Monk International Saxophone Competition. Immensa è la sua discografia considerando anche le varie collaborazioni. Horizontal Dialogues si apre con A Bettle Romantic di cui in rete troviamo pure uno splendido video diretto da Ari Takahashi. Un fresco e "pungente" tempo in 7/4 permette al quartetto di inserirsi in maniera brillante e un po' insolita. Il brano vede Blake proporsi in uno splendido assolo al sax tenore, seguito da un accompagnamento al pianoforte di Antonio Magli che ammantava il brano di una atmosfera avvolgente. Nella seconda traccia a titolo Baron And Pres, che omaggia in qualche modo Charlie Mingus (Baron era il soprannome di Mingus nella west coast degli anni '40) e Lester Young, Blake si abbandona in una melodia per poi entrare magistralmente in una situazione dal sapore funky. Califano dedica al suo insegnante di composizione (Paolo Damiani) la terza traccia: Damiani Tres Duo, nel quale Antonio Magli esprime in maniera poetica il suo tipico e magico tocco delicato al pianoforte. Il brano inizia con un piccolo assolo di sax tenore, Califano nella sua raffinatezza percussiva invita il pianoforte e il contrabbasso di Francesco Pierotti i quali svilupperanno una sorta di "dialogo orizzontale" tra loro. Tune Up invece, è la rivisitazione di un classico di Miles Davis del 1953 a cui Califano cambia l'armonia e la forma secondo



Ascoltando e riascoltando questa incisione mentre recensisco, riesco a comprendere perfettamente l'intento di Raffaele Califano, nell'aver concepito questo disco, quasi come un ponte tra la visione del jazz della metà del secolo scorso e la sua evoluzione "corrente" del nostro tempo.



ALEX CARPANI BAND

“Orizzonte degli eventi”

Independent Artist 2020

Di Evandro Piantelli



Il tre luglio di quest'anno è stato pubblicato “Orizzonte degli eventi”, il più recente lavoro della Alex Carpani Band, gruppo di spicco del panorama progressive rock italiano (ma non solo). Un album atteso, che contiene molte conferme e tante succose novità. Ma partiamo dall'inizio. Alex Carpani è uno che ha fatto della musica la ragione della sua vita, essendosi laureato a Bologna in D.A.M.S.-indirizzo musicale con una tesi sulla musica del Maestro Nino Rota e, successivamente, si è specializzato in sound engineering. Inoltre, negli ultimi 15 anni, ha collaborato con un numero impressionante di musicisti italiani ed internazionali (due nomi fra i tanti: Aldo Taglia Pietra e David Jackson). Il suo gruppo, la ACB, è attivo fin dal 2007 ed ha pubblicato una serie di dischi che non sono passati inosservati nel pur vasto ambito delle uscite del genere progressive rock. Il primo lavoro della band, Waterline (2007), pur contenendo molte sonorità anni '70, già evidenzia uno stile molto personale, con frequenti cambi di tempo ed un uso piuttosto heavy delle chitarre. Stesso discorso si può fare per il successivo The sanctuary (2010), album ancora più orientato verso il progressive. Da notare che in entrambi i lavori le copertine sono state realizzate dal grande Paul Whitehead (artista che non

ha bisogno di presentazioni, diciamo soltanto per quei 3 o 4 che non lo sanno che ha illustrato le copertine di Genesis, Van Der Graaf Generator e Orme, solo per citarne alcuni). La band pubblica poi 4 Destinies (2014) e So close, so far (2017), e in quest'ultimo lavoro la ACB comincia a staccarsi dal genere prog, in funzione di suoni più rock (e addirittura post rock).

Nel 2018 Alex si è preso una pausa dalla sua band, per unire i suoi sforzi al batterista Gigi Cavalli Cocchi (Ligabue, CSI e Mangala Vallis, di cui è uscito da poco l'ottimo Voices) e al bassista Jacopo Rossi nel progetto Aerostation, che ha visto la pubblicazione di un disco con lo stesso titolo. Il progetto sembra essere tutt'altro che una semplice parentesi, perché è in cantiere il secondo lavoro della band. Ma la Alex Carpani Band non è stata messa nel cassetto perché il musicista bolognese ha chiamato a raccolta il batterista Bruno Farinelli ed il bassista Giambattista Giorgi per realizzare il quinto lavoro della ACB che, come ricordavo all'inizio, è uscito il 3 luglio di questo travagliatissimo 2020.

Con Orizzonte degli eventi la ACB si allontana ancora di più dai primi lavori, realizzando un album che prosegue il discorso iniziato con So close so far e (a detta dello stesso musicista) risente dell'e-

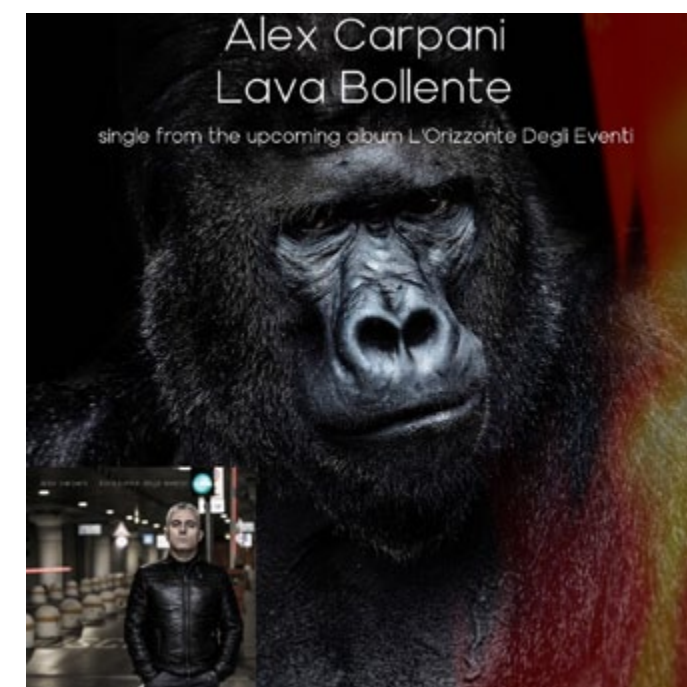
sperienza maturata da Alex nell'ambito del progetto Aerostation. Infatti, l'album è caratterizzato da due elementi: è un CD di musica rock (inteso nel senso più ampio del termine) e come tale più immediato e fruibile ed è totalmente cantato in italiano, con testi importanti, finalizzati a sensibilizzare l'ascoltatore su determinati argomenti e a far capire quale è il pensiero dell'autore.

Il disco si apre con un brano strumentale sul quale una voce recitante spiega il significato scientifico del termine “orizzonte degli eventi”, un concetto collegato ai buchi neri, definito come “la superficie limite oltre la quale nessun evento può influenzare un osservatore esterno”. Ed è probabilmente un'attenta osservazione della quotidianità e delle contraddizioni della nostra società che ha spinto Alex realizzazione di questo disco. Infatti, già nel brano successivo (caratterizzato dalla potente intro tastiere-basso-batteria), “Lava bollente” si parla del ritmo frenetico della vita (... un treno che viaggia come un pugno in faccia ...) e della difficoltà a trovare un senso a tutto ciò. “Fiore d'acqua”, invece, inizia in modo più riflessivo, ma poi si apre verso sonorità Radiohead, con un testo che ci racconta delle problematiche del rapporto uomo-donna, sempre alla ricerca di un equilibrio, forse introvabile. In “Il perimetro dell'anima” c'è la sezione ritmica sempre in primo piano, che conferisce al pezzo un sound molto “moderno”. “Tempo relativo” (... il tempo è un'illusione che gioca a beffare chi non ce l'ha ...) parla dello scorrere del tempo e della vita che passa senza che (a volte) ce ne accorgiamo. Un testo molto bello che ci porta a riflettere sul fatto che il tempo è relativo perché dipende da cosa si fa. Impieghiamo bene il tempo e solo allora potremo dire di non averlo sprecato. “Sette giorni” racconta di una settimana vissuta in modo allucinante fra sogno e realtà, mentre “La fine è là” è la canzone col testo più attuale, che parla della necessità di agire per fermare l'autodistruzione verso al quale è destinata l'umanità. Non bisogna negare la gravità della situazione, ma agire subito per il cambiamento. Un testo crudo e drammatico, supportato da una musica a tratti ipnotica. Se il profitto continuerà ad essere messo al primo posto trascurando il nostro pianeta, l'autodistruzione dell'umanità sarà solo una questione di tempo. Parole su cui riflettere. “Nel ventre del buio” è un pezzo molto tirato che si abbina ad un testo poetico (... e se fossimo

pensieri che qualcuno pensa ... e se fossimo i sogni che qualcuno sogna ...), mentre la conclusiva “Le porte” è un brano che ha ancora come tema il rapporto di coppia.

“L'orizzonte degli eventi” è un disco pieno di cose interessanti. Innanzitutto, per i testi (che nascono a mio avviso dall'esigenza dell'autore di raccontarci il suo punto di vista), al contempo poetici ad attuali, con la voce di Alex che non è per niente male. La musica, invece, è volutamente scarna ed essenziale (lontana dal prog dei primi dischi), dove la fa da padrone la sezione ritmica, con le tastiere che non sono quasi mai protagoniste e con la chitarra sobria e non invasiva. È un lavoro che potrà spiazzare chi conosce Alex Carpani e la sua discografia, ma che non potrà essere non apprezzato nel suo complesso.

Avrete capito che il disco mi è piaciuto e che il suo ascolto non mi ha lasciato indifferente. Credo che piacerà anche a voi.



MONJOIE

“Love sells poor bliss for proud despair”

Lizard Records 2020

Di Evandro Piantelli



Vorrei dire, innanzi tutto, che questa recensione, per me, non è come le altre dove solitamente vi parlo delle opere di artisti che non conosco personalmente o, al massimo, che ho incontrato a qualche festival o di cui sono andato a vedere i concerti. Questa volta si tratta di un gruppo musicale i cui componenti, nella quasi totalità, conosco da decenni e dei quali ho seguito le vicende personali, familiari e artistiche. Ma sono sicuro che tutto questo non interferirà con il mio giudizio, solamente mi sarà richiesta maggiore attenzione del solito. Vedremo.

I Monjoie sono un gruppo di musicisti, tutti provenienti da comuni della provincia di Savona, che, alla fine del secondo millennio, decisero di unire le loro esperienze e sensibilità per creare un progetto originale e innovativo, dove folk, world music, elettronica, jazz, canto antico e canzone d'autore si univano in un prodotto colto e popolare ad un tempo. Il loro primo lavoro fu un demo senza titolo (di cui possiedo una copia regalatami all'epoca dal gruppo) i cui brani confluirono, con altri, nel primo CD della band “Contravveleno” del 2002, disco caratterizzato dall'uso di strumenti provenienti da diversi continenti (tampura, tabla, derbouka, musette, djembè, bouzuki, ecc.), accanto a chitarra, basso, batteria, tastiere e voce. Ne uscì un'opera dove i suggestivi testi (in italiano) erano supportati da una musica a 360 gradi, contaminata dai suoni del mondo. Al primo lavoro fece seguito “Il bacio di Polife-

mo”, dove la band continuò e ampliò il discorso già imbastito. Dopo qualche anno di silenzio la band iniziò la propria collaborazione con la Lizard records e pubblicando “Affetto e attrazione” (2012). Ma dopo tre lavori improntati sui testi scritti da Alessandro Brocchi e Massimo Gobber, la band decise di intraprendere un nuovo cammino, utilizzando liriche provenienti dalle opere dei poeti inglesi del diciottesimo e diciannovesimo secolo (William Blake, John Keats e William Woodsworth), unendoli alle musiche realizzate dalla band e pubblicando “And in thy heart inurn me” (2018), un lavoro di grande spessore culturale, che è stato portato anche in concerto per alcune date (ad una delle quali ho assistito nell'estate di due anni fa). Questo disco così particolare ha avuto riscontri molto positivi dalla critica e, probabilmente, ha incoraggiato i musicisti a ripetere e approfondire l'esperienza. Così la band si è messa al lavoro e, quest'anno, ha pubblicato un'altra opera basata sui testi dei poeti inglesi del passato, cioè “Love sells poor bliss for proud despair”, di cui andiamo a parlarvi.

L'attuale formazione dei Monjoie non è molto diversa da quella di oltre venti anni fa e comprende Alessandro Brocchi, voce, chitarre, tastiere e tampura, Valter Rosa, chitarre e bouzuki, Davide Baglietto, flauti, tastiere, musette del Berry, Alessandro Mazzitelli, basso, tastiere, programmazione e percussioni (del quale non possiamo non ricordare l'importante opera di produttore

musicale, di tecnico suoni e luci e di titolare di uno studio di registrazione, la MazziFactory) e Leonardo Saracino, batteria (musicista di provenienza jazz e swing). Per la realizzazione del disco ai cinque musicisti savonesi si è unito un nutrito gruppo di eccellenti collaboratori.

Il CD si apre con la poderosa suite in cinque parti Ode on a grecian urn, su testi del poeta John Keats. Si tratta di una composizione molto ambiziosa, dove alla voce calda e malinconica di Alessandro Brocchi e agli strumenti degli altri componenti della band si uniscono i preziosi interventi di Edmondo Romano al sax, di Alessandro Luci al basso fretless e di Matteo Dorigo alla ghionda. Seguono cinque brani realizzati dai Monjoie su testi del poeta Percy Bisshe Shelley: Mutability, caratterizzata dai delicati arpeggi di chitarra acustica e dal bel lavoro al violino di Fabio Biale, To Night, la lievemente jazzata A Lament, la cantautorale The flower that smiles today (della quale la band ha realizzato un video presente su YouTube) e A Dirge (che potremmo tradurre in italiano come Un canto funebre), un pezzo velato di tristezza che non potrà non emozionarvi, con un bellissimo intervento dell'ospite Lorenzo Baglietto alla musette. Conclude l'album She walks in beauty, su testo di Lord George Byron, un pezzo

in lieve controtendenza, che contiene molti riferimenti alla new wave-elettronica degli anni '80.

Un disco decisamente particolare, ad alto contenuto lirico e di difficile catalogazione (sempre che la musica si possa catalogare). Un'opera che ha tra i suoi punti di forza il lavoro di ricerca sui testi dei poeti inglesi e la realizzazione di musiche che riescono ad esaltarli. Un lavoro sincero, che conferma la voglia dei cinque musicisti di sperimentare e non accontentarsi di percorrere vie già battute, nonché la notevole preparazione e sensibilità dei Monjoie e degli ospiti del disco (dove, a quelli già citati, va aggiunta Simona Fasano alla voce recitante). Non posso nascondere, però, che un progetto di questo tipo, alla lunga, può rivelare poca eterogeneità tra i brani, soprattutto per quanto riguarda il canto.

Giunto al termine della mia recensione mi chiedo se l'amicizia che mi lega ai componenti del gruppo abbia in qualche modo influenzato il mio giudizio. Forse la risposta la potete dare voi, ascoltando “Love sells poor bliss for proud despair”.



MAGIA NERA

“Montecristo”

Di Andrea Pintelli



Contrariamente a quanto affermato da alcuni imbarazzanti preti mancati, la vita è piena di seconde possibilità. Tre “P” a dominare il tutto: passione, perseveranza, progetto. E il gioco è fatto. Troppo semplicistico? No, affatto. Semmai si consideri il lumicino interiore che mai si deve far spegnere, o per propria arrendevolezza o per soffio altrui. Questa è la storia del Conte di Montecristo, il quale ebbe nuova vita dopo l’oblio. Questo è il caso dei Magia Nera, gruppo spezzino nato alla fine degli anni Sessanta, che dopo parecchi anni di inattività, causa scioglimento per una bravata di un paio di loro amici durante un ricevimento con quello che sarebbe dovuto essere il produttore del loro debutto, tornarono a brillare col loro primo disco intitolato “L’ultima Danza di Ophelia” uscito nel 2017 su etichetta Akarma Records, distribuzione Black Widow Records (gloria sempre). Similitudini, affinità elettive, ma non casualità; le strade dell’arte si incrociano spesso, e ora i Magia Nera si ripetono (migliorandosi) facendo uscire il loro secondo lavoro dal titolo “Montecristo” su etichetta Ma.Ra. Cash Records, sempre con distribuzione Black Widow Records, ispirato appunto all’immortale romanzo di Alexandre Dumas.

Il disco è composto da quattro capitoli, ognuno composto da tre canzoni che ne determinano l’apporto stilistico e la durata. La storia è ovviamente incentrata sulla figura del Conte di

Montecristo che, aiutato dall’abate Faria, ritrovò la strada della propria esistenza.

Primo capitolo “Il Tradimento”: nel primo omonimo pezzo il protagonista Edmond Dantes è chiuso nel buio pesto della sua maleodorante cella, dove non si vedono né il Sole, né le stelle, e dove c’è spazio solo per il dolore e gli incubi. La struttura musicale è a base di un possente hard rock a forti tinte dark, con evidenti rimandi stilistici agli storici gruppi inglesi d’inizio anni Settanta, ma senza copiarne nulla, bensì traendone lezione per poi creare una propria dimensione sonora. “Mercedes” è un quasi intermezzo di chitarra fatto di nostalgia che ha Edmond per la sua amata, che ha dovuto abbandonare troppo presto. “Il primo giorno di prigionia” è una riflessione del protagonista che realizza la propria situazione di prigionia, causata dal tradimento di un amico, ma di cui lui è ignaro. Il testo ne decanta i crismi, e il bellissimo lavoro di hammond ne eleva la struttura portante, contornato da una robusta sezione ritmica.

Il secondo capitolo “La Prigionia” si apre con “Ricordi”, episodio fatto di rabbia, imprecazioni, contro il silenzio della cella che uccide anche le reminiscenze e le immagini più nitide dell’esistenza. Un forte rock urlato dalle chitarre sugli scudi. “Tempo”, un valzer suonato da una malinconica fisarmonica, è l’ultimo emblema che

Edmond ricorda, nella Marsiglia vecchia in cui era il dominatore dei propri sogni. “Voci nella mente” è la follia che si fa strada nella mente occlusa dalla solitudine del protagonista, unico mezzo per respirare di fronte alla condizione forzata cui è costretto. Una marcia verso la pazzia, rimarcata da una sfilata di suoni lancinanti e grigio formi.

Il terzo capitolo dal titolo “La Fuga” inizia con “La galleria” è l’inizio della riscossa, in cui Edmond incontra il suo angelo mandato da un Dio che ormai non conosceva più, un ecclesiastico che lo rinfranca e gli fa ritrovare la strada verso la fiducia, certamente ben supportato da una luce diversa anche nei suoni che i Magia Nera creano per questo episodio, con un hammond che si fa più giocoso e fantasioso, quasi in una sorta di allegria generale che segna il cambio di direzione della storia. “Requiem per l’abate Faria” è un omaggio a chi ha salvato dalla morte il buon Dantes, lacrime di commozione che scendono sul suo viso provato ed emaciato. Un abbraccio fraterno ch’è per sempre. “Il salto nel sacco” più che un titolo è la rivelazione dell’escamotage che Edmond ha realizzato per sfuggire alle grinfie del carcere. Nascosto dentro il sacco del defunto abate, riuscì a fuggire a nuoto verso l’isola adiacente, risvegliandosi al Sole del mattino, disteso su una spiaggia che profuma di libertà.

I suoni della canzone profumano come non mai, ora ci si può specchiare nel chiarore della stella primaria.

Quarto e ultimo capitolo, “La Vendetta”, ha in “Montecristo” l’apertura del viaggio in nave che Edmond farà verso l’isola in cui è sepolto il tesoro rivelatogli dall’abate Faria, che lo potrà condurre a una nuova e prosperosa vita. Un hard rock dritto ed efficace, che ha nell’intreccio sonoro fra chitarra e tastiere il suo punto focale, ottimamente suonato dai Magia Nera. “Il duello” è il naturale svolgersi della storia, una vendetta covata per anni dal protagonista in cui la sua spada affonda il proprio metallo nel cuore del traditore, esorcizzando in questo modo tutto il tempo perduto in un’ingiusta prigionia. La chitarra si eleva, qui, come non mai in uno splendido assolo che sarebbe potuto durare di più, per essere ancor più incisivo rispetto a quanto già dimostrato. “La fine” è l’ultima traccia del capitolo e del disco, nonché la fine stessa della storia in cui ora il protagonista fa un bilancio della sua vita ora ritrovata, di quanto gli è accaduto e di come abbia potuto ritrovare la via maestra grazie all’intervento di un emissario divino.

Una ballata emozionante che non deluderà gli estimatori dei bravi Magia Nera. Abbracci diffusi.



CORPO “III”

Di Andrea Pintelli



La Lizard Records, che opera un costante lavoro di scoperta e riscoperta di altisonanti realtà musicali italiane ed estere, pubblica questo terzo lavoro dei salentini Corpo, dopo avere dato alle stampe i loro primi due lavori, basati su registrazioni di fine anni Settanta, in un cofanetto uscito quattro anni fa.

Questo gruppo di culto, nato nel 1969 per volere dei fratelli Francesco (chitarra) e Biagio (tastiere) Calignano originari di Montesardo (LE), gode di un particolarissimo sound che definire originale sarebbe come far loro un dispetto; infatti si va oltre tale significato, in una personale visione musicale fatta di idee colte, mai banali, che sfidano il tempo rimanendo attuali ancor oggi (“I” e “II”) e che continueranno a sfidarlo uscendone vincitrici (“III”). Questo intento sonoro è infarcito da rimandi cari alle dimensioni psichedeliche, jazz-rock e classica di inizio Novecento con innesti di elettronica di stampo kraut-rock e matrici zappiane, ma il tutto è assolutamente elevato a composizioni talmente inclassificabili che faranno la felicità di molti ascoltatori dall’orecchio soprafino e che non si accontentano facilmente. I brani sono strutturati, quindi, in modo da far sembrare altri ambiti come filastrocche per

bambini, tant’è alto il livello di essi; episodi di breve-media-lunga durata, ricchi di tempi dispari e labirintiche soluzioni di musica totale (definizione che spesso fu associata agli Area per definirne ciò che gli stessi giornalisti dell’epoca, talvolta, non furono in grado di decifrare come evoluzione mai fine a sé stessa; ricordate nel 1975 la gloriosa risposta di Demetrio Stratos su Gong a un polemico articolo di Riccardo Bertoncelli apparso sulla rivista stessa?). Quest’opera, che vede la collaborazione anche di Mario Calignano al basso elettrico in un brano, fratello del duo, inizia con “Rue Bourbon a New Orleans”, splendente e cupa allo stesso tempo, proprio come la famosissima strada della città americana, dove i mondi si incontrano in un’infinita festa-rito. Una sorta di marcia ricca di passaggi complicati, come fosse una vetrina dove mettere i personaggi fuori dal comune che agitano la vita della patria del voodoo made in U.S.A. “Musica per la sepoltura di Gigia fedelissima cagnolina spartana”, dominata da un pianoforte straniante e da una voce angelica di Ivana Cammarota, riesce nell’intento di chiarire definitivamente quanto detto sopra: i Corpo sono un gruppo unico, non raro, nessuno è come loro.

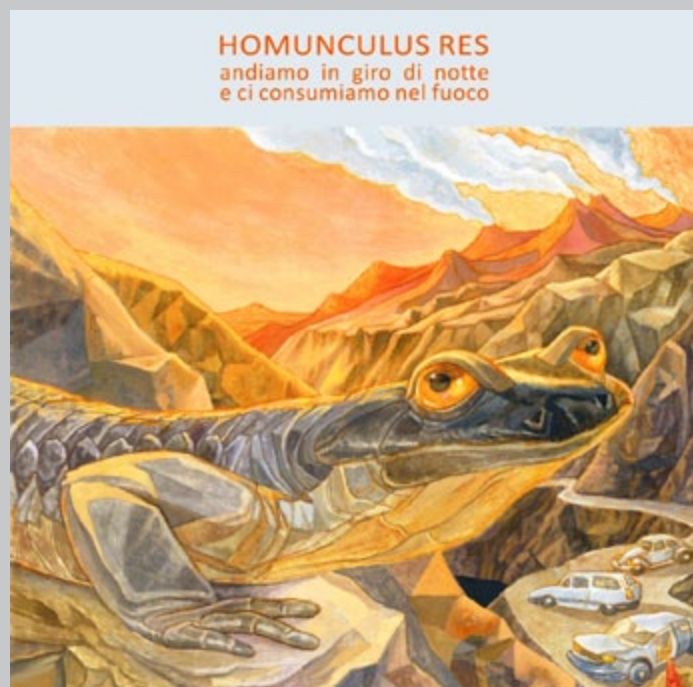
Questa composizione per rito funebre sfocia poi in una fase onirica che profuma di salvezza della protagonista che guadagna l’altra dimensione. “L’incoronazione di Maria Carolina a Caserta per mano dei filosofi parmenidei (parte prima)” apre con un’indiavolata tastiera ad effetto vibrafono, che via via si arricchisce di sontuosi fiati ed elettronica a dosaggio perfetto ad abbellire un brano già di per sé fuori dagli schemi. Come se i nostri si divertissero a truccare surrealisticamente quel che hanno già creato. “Lecce”, cioè casa loro, fedele fotografia della meravigliosa città dei mosaici, parte da rintocchi delle sue campane per poi fuggire, correndo nei vicoli che la definiscono; due minuti e trentacinque secondi di un flash che lascia stupefatti. “Quando i greci dell’Italia del sud inventarono il mondo” è elettronica allo stato puro, ne prende il buono e il bello per porla al servizio del risultato finale: meandri psichici di grande difficoltà interpretativa. Arrivano poi le multi-tastiere di Biagio a cambiare orizzonte, dove comunque nulla è convenzionale. Semplicemente oltre. “Francesco Calignano suona per Girolamo Melcarne” si definisce a poco a poco, vedendo l’entrata di tutti gli strumenti uno per volta, un collage sonoro subito basato

su batteria elettronica e tastiere old fashioned che vira successivamente su piccole puntature elettro-acustiche di rara beltà. “Il tempo è solo illusione” è quel che ho scritto ad inizio articolo: Corpo 3 (anzi, “III”) – Tempo 0. Qui è il jazz che torna ad essere protagonista, libero sicuramente, ma arricchito da un uso sapiente da mirabolanti effetti sonori. Chiude “Osvaldino e il gatto con gli stivali del mosaico di Otranto”, vortice musical-mentale che ha nel titolo tutto il perché dell’approccio artistico dei fratelli Calignano. Si è come investiti dal loro mondo musicale, quasi una filosofia applicata al pentagramma, subito spaesati siccome senza riferimenti, ma quando il tutto finisce si vuole solo ripartire da dove i Corpo ci avevano lasciati. Un must. Gli altri musicisti che hanno collaborato a questo progetto, oltre a quelli già citati, sono: Giuseppe Amoroso al trombone e basso tuba, Fabio Cicerello ai sax soprano e tenore, Antonio Grassi alla tromba, Andrea De Jaco al basso elettrico. Abbracci diffusi.

HOMUNCULUS RES

“Andiamo in giro di notte ci consumiamo nel fuoco”

Di Andrea Pintelli



Dalla splendida Sicilia, direttamente da Palermo, arrivano gli Homunculus Res, artefici del loro quarto album dal titolo “Andiamo in giro di notte ci consumiamo nel fuoco”, uscito per la AMS Records. Questo titolo fa riferimento a un indovinello palindromo di un anonimo medievale ripreso da Guy Debord per descrivere metaforicamente la società dei consumi in cui siamo immersi oggi, in una forma esasperata e sempre più legata all’immagine. La loro storia parte nel 2010 dall’unione tra Dario D’Alessandro (autore di musica, testi e illustrazioni) e i fratelli Di Giovanni, traendo ispirazione dal Canterbury sound, dal movimento Rock In Opposition e dal pop psichedelico barocco, per arrivare a una forma di jazz-rock melodico, leggero e ironico. Fondamentale è stato l’apporto al mix e alla co-produzione di Paolo Botta, tastierista dei Not A Good Sign.

Dal secondo album “Come si diventa ciò che si era” (2015) la band ha cominciato a collaborare con una vasta schiera di musicisti di prim’ordine. Questo nuovo lavoro è più essenziale e diretto dei precedenti e in tutti i brani ci sono riferimenti più o meno espliciti a fuoco, luce, calore, elettricità, nonché numerose metafore, messaggi subliminali, presenze mistiche e

oscuire, e molti altri dettagli che rendono questo lavoro stratificato e complesso. La discografia degli Homunculus Res ha una forte componente simbolica, filosofica e psicologica: il primo album è stato dedicato al connubio terra/morte, il secondo ad acqua/malattia, il terzo ad aria/sogno e il quarto, questo nuovo capitolo, a fuoco/consumismo. Essi descrivono nascita, crescita, sviluppo, vizi e paure dell’homunculus: caricatura dell’uomo. Si parte con “Lucciole per lanterne”, straniente canzone dal sapore retrò, che mischia sapientemente i riferimenti scritti poc’anzi con un lirismo fuori dagli schemi. I tempi si fanno ben presto articolati e compositi, espressione di una profonda ricerca sonora che i nostri sanno riportare nelle loro gesta. “Il carrozzone” continua sulla stessa linea, ma qui è in evidenza un ricco lavoro d’intreccio fra chitarra e sax, che rende l’ascolto davvero piacevole, anche se comunque non semplice. Farà la felicità di chi cerca nuovi elementi sonori fra le proprie scelte musicali (e qui si va chiaramente oltre il Prog). “Buco nero”, avente riferimenti al jazz-rock italiano di fine anni Settanta, è da annoverarsi fra i migliori episodi del lotto; è rinfrancante (per chi scrive) sapere che c’è chi ancora utilizza la propria tecnica, sviluppa le proprie idee, in pratica sfrutta il proprio tempo per arrivare a risultati così esaltanti. Non c’è nulla

di scontato in questo lavoro e questa traccia lo sottolinea: giocosa ma intelligente, colta ma mai pesante, persistente come un bicchiere di vino rosso d’annata. “Supermercato” ha un taglio beat che ben si sggiunge alla sperimentazione sonora degli Homunculus Res. Inizialmente si può restare spiazzati da tutto ciò, ma quando si entra nel loro mondo tutto appare diverso: una sorta di teatro d’avanguardia in musica che ha pochi eguali nel vasto panorama Prog d’oggi, altresì strizzando l’occhio all’effetto sorpresa, aspetto questo insito nella magia della rappresentazione. Si prosegue con “La spia”, episodio più riflessivo rispetto ai precedenti. Dal testo assolutamente fuori dagli schemi, s’innesca in una quasi filastrocca dal sapore mediatico, per poi sfociare in un esercizio di stile che i nostri mettono in pratica, per il gusto di stupire l’ascoltatore. Meravigliosamente incatalogabile. “La salamandra” è un vero fuoco d’idee, intrecciate all’immagine riportata sulla copertina del disco. Nulla è per caso, si sforzano di ripeterci, sta a noi coglierne le sfumature della bellezza matura di questa canzone. Svetta un lavoro di tastiere vulcanico, sempre pronto ad esplodere seppur giustamente frenato dal senso della misura che il gruppo si impone per il proprio taglio stilistico. Il ridondante fa spavento, quindi gli Homunculus

Res hanno qui lavorato di fino per sottrarre, mostrando l’essenziale per arrivare al risultato che potete ascoltare voi stessi. Un mondo a parte. “In girum” è poco più di tre minuti secchi in cui si viene immersi in un vorticoso bagno di follia. Ma sempre col sorriso sulle labbra ad indicare la meta prefissata. Provate ad uscirne... “La luccicanza” (termine a me carissimo): e d’improvviso si cambia scenario. Dai toni caldi e armoniosi, fa da contraltare al sapiente testo qui espresso con disarmante poetica. Fateci caso per un attimo: in quanti possono permettersi di decantare i propri versi togliendo la musica dal componimento? Ascoltare profondamente è rivelatorio, investire sul tempo ancor di più. “Tetraktis” rivela quanta energia e sinergia ci sia fra il cantato e le tastiere. Pressoché all’unisono, si avanza senza perdere un briciolo di bellezza, scorgendo le sfumature dell’intento che il gruppo ha fin qui rivelato. Centro di gravità non permanente. “Non dire no”, capitolo finale di questo lucente lavoro, espone le ombre del discorso, quasi un invito a proseguire nel cammino fin qui intrapreso. Mai fermarsi, se non si vuole essere conclusi e racchiusi in un cerchio. Saltate sempre e nessuno vi potrà ingabbiare.

Abbracci diffusi.



KHADAVRA

“Hypnagogia”

Di Andrea Pintelli



La prolifica e inesauribile Black Widow Records (gloria sempre) ha scoperto un'altra gemma di grande valore e qualità: dalla fredda Svezia arrivano i Khadavra, artefici del disco che andremo a commentare intitolato “Hypnagogia”.

Uscito alla fine di maggio (ma la versione in doppio LP è uscita lo scorso luglio), questo lavoro è sostanzialmente riassumibile in un Prog dalle forti tinte psichedeliche, che strizza l'occhio al passato ma il cui suono è indiscutibilmente figlio del nostro presente e che mescola sapientemente classicità e modernità. La band è formata da Seb Eriksson (chitarra, sitar, didgeridoo), Alexander Eriksson (batteria e percussioni), Jón Klintö (basso e corno francese) e Nils Erichson (tastiere, chitarra), quattro giovani ragazzi con una passione talmente forte per ciò che fanno che ti stringe fin dal primo ascolto, sapientemente condita da un'invidiabile tecnica di base, che supporta i nostri ben oltre lo standard a cui siamo abituati. Si apre con “Horisontens Himlavalv”, intro fosca ed elettronica, un sipario che si apre dinnanzi a noi in maniera inaspettata e misteriosa. Basta un minuto per sorprendere, a volte. “Down The Rabbithole” ha nel suo incedere tutti i crismi che dicevamo poc'anzi, con una chitarra altissima con effetto tremolo, tastiere a comandare l'atmosfera e una voce che pare spiegarci di attendere; ecco

che l'orizzonte si apre oltre il nostro udito grazie ad un attacco che più Prog non si può, ma invero mai banale.

Cambi e controtempi faranno la felicità dei fans più puri, ma i suoni guardano al domani e, forse, anche al pos-domani. Il multistrato di chitarre non lascia scampo, tant'è centrato nella sua perizia. Un forte messaggio che vive e rive per poi tornare alla prima parte, chiudendo così il cerchio di questo innovativo capitolo musicale. “Dissolve” accarezza come il vento, gelido come la terra scandinava. Elemento base di questa parte di mondo, insieme al proprio gusto magnetico per il nuovo. Nessuna voce, mille sonorità. Ritmo lento che lento non è. Un piano che sembra un rintocco, attorcigliato al ritmo scandito dal basso, si propone successivamente come un paesaggio dalle tinte chiarissime che si mostra a noi come uno scenario che rimanda a “Il Settimo Sigillo” del maestro Ingmar Bergman, loro connazionale. Tutto ritorna, tutto muta. Ecco “Mordangel”, annunciata dal suono del corno francese, strumento principe di intermezzi classici. Poi tastiere effettate da idee d'avanguardia, quindi mai dome ai cliché (fortunatamente), insieme ad una batteria che torna protagonista e dall'ottima resa sonora. Picco della composizione un liquido e mellifluido assolo di chitarra che lascia il segno. Un superlativo assalto frontale. “Tryptophan” è

un melodico cammino che le voci d'insieme ci raccontano al pari degli arpeggi chitarra/tastiere. Un lavoro d'insieme che ci fa dimenticare il posto in cui siamo, ma anzi che ci portano nel loro. Parlare di colori sarebbe riduttivo, qui si va oltre tale dimensione. “Kollektiv” vale da sola l'acquisto di questo disco: una vera e propria suite, mezz'ora di sogni, incubi, salti di prospettiva, viaggi interiori, sguardi d'altrove, mondi paralleli. Soave nell'incedere, ci mostra gli ampi spazi che ognuno di noi ha dentro di sé: basta cercarli. E trovarli, ovviamente. Un piccolo sforzo per un benessere quotidiano, attraverso la conoscenza dei propri obiettivi. Si modifica nei nostri amati tempi dispari, che, sì anch'essi, fanno del Prog la vera Musica regina d'oggi. Fughe, strumenti che si rincorrono, il sitar che si lancia in un volo pindarico, il basso che fa propria la melodia e la cambia e la piega e la rimodella. Poi

stop: entrano la batteria e le percussioni a rubare la scena a tutti; meraviglie che come d'incanto ci vengono regalate dai Khadavra. Si torna al lavoro collettivo (da qui il titolo), in cui la chitarra si fa più sagace, a tratti cattiva, solennemente piena d'idee e conscia dei suoi nuovi tuffi nel mare della fantasia. Un tempo di marcia che si fa via via più lento, varia poi verso scenari incantati, dal lieve sapore sinistro, che sono il degno finale di questo vero e proprio trip. La chitarra si eleva ancora una volta per contrappuntare la luce che ci ha fin qui accompagnato; una luce, fra l'emergenza e il chiarore, mai accecante, ma netta e rigogliosa. Un film musicato. Credo che questi Khadavra faranno parlare di loro, se continueranno ad essere non solo musicisti, ma registi e sceneggiatori di questa portata. Abbracci diffusi.



OLD BRIDGE "Bless the Hell"

Di Max Polis



Anche se il nome a prima vista può non richiamare nulla di particolare, traducendo Old Bridge sono subito chiare le cose: "Ponte Vecchio", ovvero uno dei luoghi più famosi d'Italia e del mondo. Quindi si capisce subito l'origine di questo gruppo Metal, che è appunto Firenze.

I membri del gruppo sono Silvia Agnoloni alla voce, Damiano Porciani e Alessandro Berchicci Soave alle chitarre, Shinobi Seiryu al basso e Nico Cempini alla batteria (con la partecipazione di Beppi Menozzi alle tastiere e Paolo Puppo alle grafiche), e a inizio 2020 hanno fatto uscire per Black Widow Records il loro esordio lungamente cullato negli anni (tanto che l'anno prossimo è già in programma una seconda uscita).

Gli artisti che si sono succeduti nel corso degli anni - ma basta ascoltare il CD per rendersene subito conto - possono testimoniare la varietà di influenze e contaminazioni che i ragazzi fiorentini hanno saputo portare alle loro creazioni. Un Metal non scontato, non pesante ma accostato all'Hard rock, che va dal Blues al Doom, con sonorità sempre ben riconoscibili a iniziare dalla potente e grafitante voce di Silvia. Già dai vari ti-

toli delle canzoni si capisce che la citazione all'Inferno non è casuale, nel senso che si parla di figure dell'altro mondo, ma ci si riferisce molto anche a questo, alla nostra realtà piuttosto complessa e spesso poco accogliente.

Infatti, se il primo pezzo è solo un'introduzione, in "Do it or not", letteralmente farlo o non farlo, si parla del gesto estremo, e quindi ci si catapulta subito nell'Inferno della vita reale, con una bella decisa base ritmica.

"The time of dream" anche se non è una ballata nei suoi vari cambi riesce a diffondere un certo senso e umore tranquillo.

In "Salvation" si riparte con ritmi alti anche se i toni sono sempre un po' cupi, e così rimangono, abbassando il *beat*, nella successiva "Angels could cry", dove non mancano i cori angelici di sottofondo a Silvia.

Che succede se un diavolo travestito si affaccia in Paradiso? Succede che "Rage in Paradise" ci racconta con atmosfere cupe e vibranti che anche nel luogo di supposta pace e serenità, dove si parla un po' latino, non sempre va come dovrebbe andare. Che sia uno specchio della vita reale?

Così l'album prosegue senza troppi cambi di direzione, sonorità e impostazione potente e comunque dalle molteplici sfaccettature, fino al "Game over" finale, e a due brani che vengono da più lontano nel tempo, quali quello col nome della band "Old bridge" che è quasi un tributo alla loro città e alla title track "Bless the Hell" dove testi in inglese e latino si spargono su convincenti atmosfere Doom.

Anche se non li abbiamo mai visti dal vivo, sappiamo che alcuni dei pezzi registrati dai ragazzi, come appunto gli ultimi due, hanno avuto una gestazione live durata anni, dove sono stati rielaborati fino alla forma definitiva di questo CD, in cui le atmosfere proposte come detto si aprono dal Metal per arrivare a diversi opposti, contaminando il lavoro con riferimenti vari e sempre ottimamente miscelati e riproposti. La base ritmica basso batteria è molto convincente e apre il terreno a un dualismo chitarristico di pregio, su cui svetta sempre una vocalità esperta, energica e ben modulata.

Un altro bel colpo degli amici Black Widow, un altro bel CD di genere che testimonia e corona l'ottimo lavoro ed esperienza dei toscani.

Old Bridge - Bless the Hell

- 01 Ad Inferi
- 02 Do it or Not
- 03 The Time of Dream
- 04 Salvation
- 05 Angels Could Cry
- 06 Rage in Paradise
- 07 Pleasing the Lord
- 08 Game Over
- 09 My Best Day
- 10 Old Bridge
- 11 Bless the Hell



Intervista con Carlos Vaz Ferreira, direttore di

PROGSky

WEB ROCK RADIO STATION

Di Max Polis

Ed eccoci qui, Carlos. Presentati ai nostri amici italiani di Mat2020. Chi sei, com'è nata la tua forte passione musicale, quali sono i tuoi stili musicali preferiti.

Bene, innanzitutto ti ringrazio di essere qui a parlare con me e chiedermi del mio amore per la musica Progressive Rock, in special modo il Prog italiano. Ho 67 anni, vivo a Rio De Janeiro, Brasile. Tutto è iniziato nel 1967, quando iniziai a vivere l'epoca d'oro del Progressive. Al tempo era molto difficile conoscere e avere accesso al Prog mondiale. Dapprima conobbi attraverso i giornali e le riviste il festival di Woodstock, Santana, The Who, Deep Purple, Black Sabbath, poi Premiata Forneria Marconi. Le Orme e molti, molti altri. Questo è il Progressive del mondo. Sono anche un collezionista di vinili e CD.

Come ti sei coinvolto nelle trasmissioni radio? Come hai avuto quest'idea di aprire una tua web radio?

È divertente a dirsi, tutto è cominciato per gioco. La mia prima esperienza fu con la Webzine

progressiverockbr.com, che creai nel 1997. In vent'anni era diventata uno dei migliori modi di conoscere il Rock progressivo a giro per il mondo. Centinaia di gruppi mi cercavano, e mi cercano ancora, per avere i loro album pubblicati lì. Io conosco migliaia di gruppi dagli anni '70, ho una grossa collezione di riviste, giornali, libri, CD e vinili. Dieci anni fa, per la mia conoscenza del Prog, una persona che ha una web radio mi invitò a trasmettere due ore di Prog di tutte le epoche. Fu un gran successo, ma a qualcuno non piaceva il mio lavoro, e così iniziai a creare molte alternative per migliorare i livelli qualitativi della radio. Accadde poi che il suo padrone iniziò a usare le mie idee senza dirmelo, e a mentire ai suoi ascoltatori. Così ho preferito andarmene.

È difficile in Brasile aprire una web radio? Come hai scelto il nome "ProgSky"?

No, oggi non è così difficile creare una radio web, ci sono molte opzioni, con compagnie che offrono molte cose come *server* di *streaming*, siti web, supporto tecnico, nome a dominio, tutto quello che serve per creare una web radio. Ma prima di tutto devi tracciare il tuo progetto, è difficile crearlo e mantenerlo, e quali ascoltatori vuoi che ti seguano? Il nome "ProgSky" è partito da me, e poi ho invitato a parteciparvi Marcio Sà, Fabio Costa e Clark Pellegrino, tutti esperti di Progressive rock, così ProgSky è fatta da un gruppo di persone, non da un unico proprietario. Abbiamo passato due mesi a pensare al nome, con "Prog" come parte principale. Oggi anche il grande amico Max è diventato parte del progetto.

Parliamo del tuo progetto di media. Lo hai semplicemente aperto e detto "vediamo che succede" o avevi già uno schema, delle idee dall'inizio?

Da quando iniziai a vedere che il futuro delle radio in FM sarebbe durato poco e che quello delle radio web sarebbe durato a lungo, capii che era molto più interessante fare una web radio per trasmettere Prog, che mantenere una webzine. È molto importante descrivere quello che vuoi fare e che genere di ascoltatori ti vuoi accattivare.

Sappiamo che ProgSky trasmette musica internazionale, non solo gruppi brasiliani

o sudamericani. Quali stili, quali generi trasmettete? Solo Progressive rock o mescolate con altri generi? È vero che è musica di ogni tempo, non solo degli anni '70, che voi avete anche canzoni dei giorni nostri?

Sì, noi trasmettiamo Prog rock e alcune variazioni del Progressive, ma non ci importa se la musica è degli anni '70 o di oggi. Il Prog è vivo nel mondo, forse più forte oggi che negli anni '70. Quindi non importa se è vecchio o nuovo, importa solo di mostrare il mondo che esiste nella musica Prog. I nuovi gruppi fanno un ottimo lavoro come i tradizionali, meritano di essere conosciuti dai numerosi ascoltatori nel mondo.

È molto importante che una radio web diversifichi la sua linea musicale nel trasmettere, qui a ProgSky mettiamo l'auto Dj con molte opzioni, mescoliamo canzoni da tutte le epoche, dai '70 e da tutte le nazioni: dall'est Europa, Europa, Stati Uniti, Canada, Brasile, alcuni stati latino-americani e così via. Abbiamo ascoltatori di varie età e provenienza geografica.

È circa un anno che avete cominciato. Che risposta avete dagli ascoltatori? State avendo soddisfazioni?

Secondo alcune persone, un anno è poco per dire qualcosa a riguardo, io ritengo che saremo a un livello eccellente tra un paio di anni. Il lavoro di comunicazione è molto importante, e soprattutto far capire cosa intendi trasmettere. Siamo un gruppo onesto, non diciamo bugie. Mostriamo sempre novità, questo è molto importante, ma siamo ancora un piccolo gruppo, che crede molto in ciò che fa, con piacere e amore. Forre negli anni avremo bisogno di più persone per aiutarci a mantenere il progetto, non con finanziamenti, ma con programmi e idee.

Sta andando tutto come vi aspettavate o c'è qualche imprevisto? Sono cose buone o cattive? Credo che al momento stiamo lavorando sodo per guadagnarci ascoltatori. Con Marcio, Clark, Fabio, Max, Luca Redàpolis, Demilson ed Helder, stiamo tutti lavorando per diventare una delle miglior web radio Progressive del mondo.

È difficile essere il manager di questa web radio? Quante ore ti impegna ogni giorno?



Oh, sì è dura, molte news ogni giorno, nuovi gruppi, nuovi album, nuove canzoni, dobbiamo stare attenti con le notizie per vedere che non siano false.

Come ti è venuta l'idea di fare un GPI (Giovedì Progressivo Italiano)?

Fin dall'inizio quando ho aiutato in un'altra web radio, ho sempre avuto l'idea di fare una trasmissione con solo RPI, che è il mio sottogenere preferito. Io amo il Prog italiano di tutte le età.

Dato per scontato che ProgSky non è per uso commerciale (non ci guadagni soldi) ma per passione, quanto pensi che questa iniziativa aiuterà il Progressive Rock, lo RPI in particolare?

Al momento non abbiamo intenzioni commerciali, ma in futuro chi lo sa? L'idea è di avere una web radio Progressive solida ed efficiente, che mostri le ultime uscite, le nuove formazioni, nuovi album, concerti, interviste, e molto altro. Un posto dove chi ascolta potrà rimanere deliziato, ascoltando il Prog migliore di tutte le età.

Come gestisci il GPI ogni settimana? C'è qualcuno che ti aiuta?

È molto complicato, perché al momento non ho un aiutante per gestire ProgSky. L'idea è di dividere il lavoro tra più persone.

In generale, quante persone ti aiutano a fare la *play list* ProgSky? So che hai dei partner internazionali...

Al momento abbiamo delle grandi collaborazioni: Marcio Sà e la sua grande esperienza con il Prog italiano del programma "Itala Progressiva", Clark Pellegrino con la sua fantastica conoscenza del Prog dagli anni '70, Helder Gonçalves e il suo Hard Rock show, Denilson Neves con le sue interviste in inglese con gruppi di oggi, Max Prog Polis che gestisce una giornata di ProgSky per trasmettere solo RPI. È il nostro primo partner internazionale e un grande amico, ma stiamo cercando altri collaboratori internazionali perché alcune trasmissioni sono in portoghese. Abbiamo anche altri giorni particolari, come il martedì dedicato ai gruppi Prog brasiliani, che gestisco con i migliori gruppi ascoltati in tutto il mondo. Quante radio web hanno queste

specializzazioni? Se volete conoscere molte band Prog brasiliane, collegatevi dalle 14 alle 3 di notte (ora italiana). Io ho anche "ProgSky Rock in Concert" o uno show dedicato ai maestri del Prog tedesco, solo a gruppi tedeschi, e altre ancora.

Prevedete di avere altre iniziative simili?

Io credo di no, al momento siamo concentrati su queste idee, sul portarle avanti e sul fare promozione.

Vi sentite in concorrenza con altre radio che si occupano di Progressive come Morow, Progzilla? Ritieni che la vostra offerta musicale sia diversa dalla altre?

Sì (ride, ndt), conosco Morow e Progzilla, sono forti a livello internazionale, hanno una grande struttura e dobbiamo considerarlo. Ma siamo brasiliani, abbiamo una grande conoscenza del Progressive, e molti procacciatori stranieri di news, una rete capillare. Dove è la differenza? È che loro non hanno una grande esperienza del Prog sudamericano, come noi. Ma se vorranno

fare una trasmissione sulle band Prog brasiliane, sarà un piacere che i nostri gruppi suonino là,

Secondo te, perché gli appassionati di Prog rock nel mondo dovrebbero ascoltare ProgSky? È una radio solo per loro?

È complicato, ma possiamo dire che ProgSky ha come definizione di essere una web radio Rock che trasmette Progressive di tutte le generazioni, dagli anni '70 ad oggi. È umanamente impossibile conoscere tutte le Prog band, ma l'idea è di avere tutto quello che avete ascoltato dai '70. Molta gente non conosce almeno metà dei gruppi che mettiamo in playlist.

Lo sanno i gruppi di essere trasmessi da ProgSky? Essere ascoltati è molto importante, ricevete feedback dai gruppi che trasmettete? Ciò vi soddisfa?

Sì, a molti gruppi piace sentire e vedere la loro musica su ProgSky, e a volte glielo scriviamo con messaggi sui social, attraverso un'immagine colta dall'app sul cellulare, che testimonia il loro

passaggio in radio.

Ad esempio, quali sono state le primissime reazioni dei gruppi e artisti italiani che trasmettete? Indifferenza o entusiasmo? Loro apprezzano il vostro lavoro appassionato?

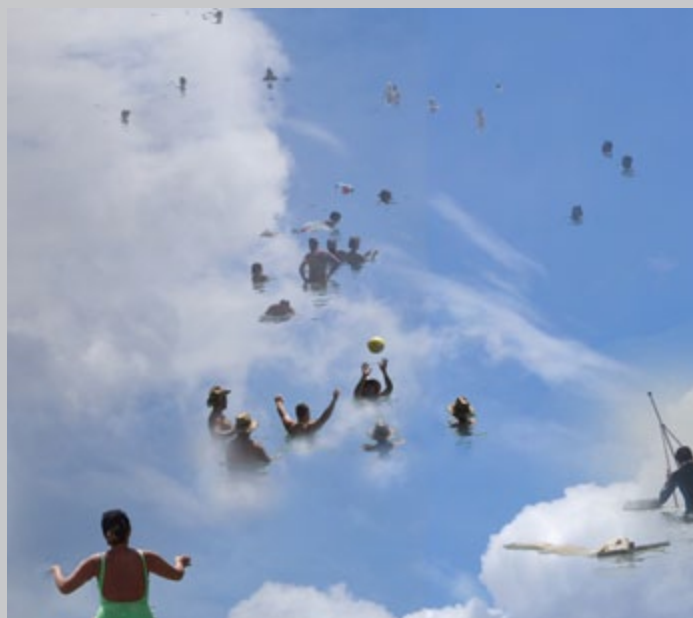
Sì, abbiamo ricevuto, attraverso messaggi sui social, molti ringraziamenti ed entusiasmo da band italiane e di altre nazioni, sia famose che della nuova era. È un grande piacere per noi, tenendo presente che noi non facciamo soldi da questo lavoro, ma ci piace lavorare per loro e non per noi stessi. Mi auguro che un giorno ProgSky sarà accanto a Morow e Progzilla, e nel frattempo godetevi www.progsky.com.



OTEME

“Un saluto alle nuvole”

Di Edmondo Romano



Il quarto lavoro discografico dell'ensemble lucchese OTEME (Osservatorio delle Terre EMERse), gruppo a “geometria variabile” nel numero dei componenti e nell'utilizzo e nella scelta degli strumenti, parla di un tema molto delicato e vicino ad ognuno di noi, quello della malattia e del viaggio verso la morte.

Una morte non romanzata o immaginata, raccontata da un personale punto di vista o capace di far scaturire parole poetiche a chi la descrive su carta, ma la morte reale.

In copertina c'è l'immagine di numerose persone che immerse “nelle nuvole” come se fossero nell'acqua (elemento primordiale) giocano a palla, si divertono e nuotano libere avvolte dall'azzurro del cielo.

Questa immagine secondo me riassume il lavoro più di tante parole.

“Un saluto alle nuvole” guidato dal musicista compositore Stefano Giannotti nasce in prima battuta nel 2012 quando gli viene commissionato un cortometraggio/documentario dall'Hospice di San Cataldo sul lavoro svolto all'interno dello spazio ospedaliero e dove vengono realizzate interviste al personale sociosanitario. Successivamente nel 2018 l'ensemble prende parte al bando dell'Associazione Culturale dello Scompiglio di Vorno dal titolo “Della morte e del morire”

trasformando così il video realizzato in una sorta di concerto spettacolo.

“Ho creato una serie di canzoni basate su frasi estrapolate dalle interviste degli operatori e dal Libro di Bordo, più alcuni brani strumentali; dalla colonna sonora del video cortometraggio ho ripreso solo alcuni pattern musicali, originariamente affidati all'arpa sola, il resto, l'80% del lavoro, è tutto materiale nuovo.”

Il primo ascolto ha evidenziato un organico senso di discrezione per ogni cosa, ogni elemento inserito è ponderato e pensato con attenzione, il disco presenta arrangiamenti e suoni delicati, intrecciati con meticolosità espressiva, melodie sviluppate con tatto, e si avverte sempre un sapore di “rispetto” per le persone protagoniste, per le loro storie, per i medici intervistati.

“A OTEME non interessavano l'aspetto sociopolitico, né quello ideologico, né quello rituale e celebrativo della morte: ci interessava l'aspetto umano, della consapevolezza, di come chi lavora con la morte ogni giorno reagisce ad essa. Ho a che fare con quest'ultimo tema quotidianamente poiché mia moglie lavora come OSS all'Hospice di San Cataldo a Maggiano, il piccolo paese in provincia di Lucca reso celebre da Mario Tobino. Personalmente mi interessava anche essere il più esterno possibile, se mai sia possibile, e concen-

trarmi essenzialmente sui testi dei degenti, senza dare punti di vista marcatamente miei. In altre parole, forse parlerei, accanto all'aspetto umano, di quello antropologico”.

Il risultato è un lavoro attento ed intrigante. Molte delle dieci tracce che compongono il CD iniziano con la voce e le parole “originali” dell'operatore intervistato, parole che nell'esposizione musicale conseguente vengono trasformate in musica e melodia. Operazione interessante. Il sapore del progetto ha un respiro teatrale che libera maggiormente le intensità dei temi e degli argomenti affrontati.

“La filosofia che sta dietro OTEME è molto vicina a quella di John Cage e Frank Zappa, anche se suona totalmente diversa; ovvero creare musica contemporanea utilizzando materiale popolare assieme a musica colta, rumore assieme a suono determinato, performance e video assieme a letteratura. Una forma d'arte totale guidata dalla canzone. Noi utilizziamo gli stilemi della canzone d'autore e a volte del progressive, o meglio la modalità potrebbe somigliare al progressive, in realtà non sono lavori pensati come prog, ma come opere di musica contemporanea che impiega materiali popolari in contesti di musica contemporanea colta e sperimentale. Inoltre, posso contare su di un gruppo di musicisti abbastanza ampio che si alterna da una produzione all'altra e ha così la possibilità di mandare avanti il lavoro. Un po' come Steve Reich and Musicians, o i Penguin Cafe Orchestra, dove c'è un nucleo abbastanza stabile e gli altri che ruotano attorno”.

Un disco che accoglie al suo interno un gran numero di vite musicali, davvero molti i richiami tematici all'interno di una partitura scritta sempre in modo colto.

“De Andrè è stato un punto di riferimento importante. Ma direi anche il contrappunto cinquecentesco, la musica di Steve Reich, Bach, Battisti/Pannella, Morton Feldman, Ornette Coleman... L'idea era quella di creare una canzone d'autore ibrida, moderna, che in alcuni casi sdrucchiola su altri generi ed addirittura discipline diverse. Mi interessava anche il racconto, appunto, come forma antropologica, un'opera indefinita a metà fra radio sperimentale/documentario/canzone d'autore, musica da camera contemporanea...”.

L'ensemble Oteme di “Un saluto alle nuvole” è composto da: Irene Benedetti - flauto, ottavino, voce -, Elia Bianucci - clarinetti; Stefano Giannotti - voci, chitarra, chitarra elettrica, banjo, componium; Emanuela Lari - voce, tastiere; Vittorio Win Fioramonti - contrabbasso, basso elettrico, armonica, voce; Riccardo Ienna - percussioni; Andrea Bertolucci, Mariola Krajczewska, Silvia Gelso, Svaldo Sensi, Roberto Roncaglia, Simona Rinaldi - voci registrate. Due ospiti importanti che si integrano perfettamente nell'organico e nelle orchestrazioni di Oteme sono Antonio Cangiano al vibrafono e percussioni e con sorpresa Blaine L. Reininger al violino dello storico gruppo statunitense Tuxedomoon.

“Con Antonio è nata una grande amicizia già dal 2012 quando ci coinvolse nell'inaugurazione dello SPE allo Scompiglio con un programma su Cage; lui è stato già ospite in Il corpo nel sogno e ha accettato con entusiasmo di partecipare anche a questo nuovo lavoro. Blaine è stato il fondatore di uno dei miei gruppi preferiti, i Tuxedomoon, mi è sempre piaciuto il suo modo di suonare, ha un grande cuore musicale e ho sempre pensato che il suo lavoro sia sottilmente collegato con la morte, magari in maniera indiretta”.

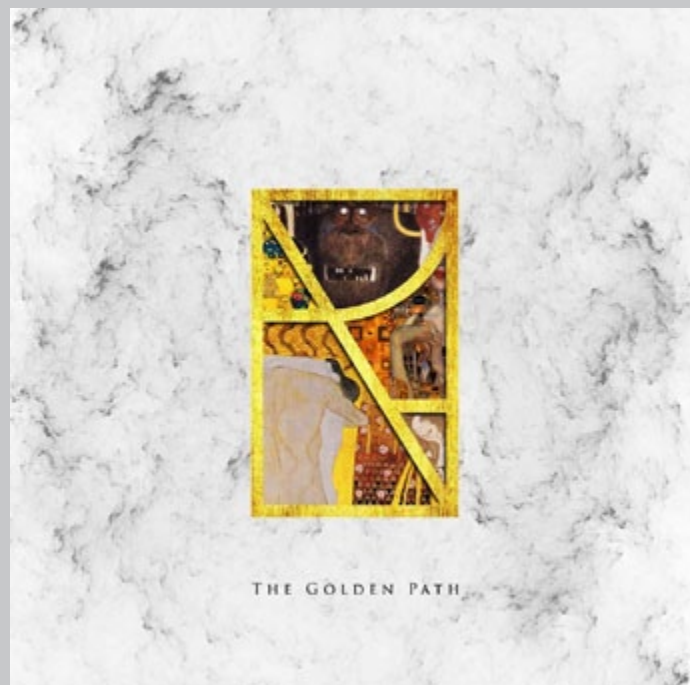
A mio avviso “Un saluto alle nuvole” contiene una formula importante che esula l'ascoltatore dalle solite comuni considerazioni basate sul gusto musicale, sulla bellezza o meno di una melodia o di un arrangiamento, perché è un lavoro di ricerca che scava dentro una tematica forte e difficile da affrontare, realizzato con garbo ed educazione, e sinceramente in un momento storico dove numerosi progetti in molti ambiti e generi musicali sono guidati da musicisti che vogliono solo apparire, esibirsi gratuitamente pur d'esser presenti, di tematiche dal gusto fantasy che ripercorrono strade oramai spente ed anacronistiche, di ascoltatori nostalgici avvitati su se stessi... un progetto come questo che dona il coraggio di una vera ricerca tematica capace di abbracciare pragmaticamente il sociale, la sofferenza, la poesia, la musica e molto altro, è da ascoltare, ascoltare con orecchio umile e asettico da giudizi. Ne abbiamo bisogno.

FROGG

“The golden path”

Autoprodotto - 2020

Di Andrea Romeo



La regina delle frasi fatte, o per lo meno una delle regine, in ambito musicale, suona più o meno in questo modo: “Il prog è musica da vecchi”.

Dopodiché, sempre viaggiando lungo il percorso degli stereotipi, si scoprono ragazzi, giovani o giovanissimi che, a questo genere musicale, giungono attraverso le esperienze più disparate: chi, appassionato di metal, scopre che i propri artisti di riferimento amano citare, nelle interviste, gruppi dai nomi curiosi, provenienti da un'altra epoca e chi invece, magari attratto dalle copertine dei dischi dei genitori, o dei fratelli maggiori, decide di capire cosa ci sia dietro a quei disegni così fantasiosi e fuori dal tempo.

C'è poi invece chi decide che, quel genere musicale, desidera farlo proprio in maniera diretta, ovvero suonarlo, assumendone le caratteristiche fondamentali: un impianto testuale culturalmente “alto”, ispirato nello specifico al **Fregio di Beethoven**, dipinto da **Gustav Klimt** nel 1902, che a sua volta faceva riferimento alla Nona Sinfonia del compositore tedesco, ed una struttura musicale elaborata, per certi versi complessa ma mai ridondante, certamente adatta a raccontare un'opera, articolata, che richiede differenti piani di lettura e di interpretazione.

Questa è, grossomodo, l'elaborazione che si può ascoltare nelle sette tracce di **The Golden Path**, l'album che segna il debutto della giovane prog-metal band milanese dei **Frogg**.

Opera complessa, quella di Klimt, si diceva, in

cui “L'anelito alla felicità” va a confliggere con le “Forze ostili” ed infine trionfa con “l'Inno alla gioia”.

Come scrive **Eva di Stefano**, critica specialista di Klimt e della Secessione viennese, è possibile leggere nel Fregio “*la contrapposizione atemporale tra bene e male, e l'aspirazione al riscatto ideale attraverso l'arte, dal punto di vista del rapporto uomo-donna: nell'opera il momento della liberazione è identificato con il raggiungimento dell'estasi amorosa, e il regno ideale con l'abbraccio di una donna.*”

Riuscire a tradurre in musica una rappresentazione pittorica così elaborata significa, intanto, avere una solida conoscenza della materia e, di conseguenza, la capacità di trasporre in musica questi concetti, e farlo attraverso un corredo tecnico ed espressivo di elevato livello: **Letizia Merlo**, voce, **Luca Bisio** e **Davide Silva**, chitarre, **Federico Medana**, basso e **Mattia Santobuono**, batteria, hanno osato, ed hanno fatto propria questa sfida.

“The Golden Path” è un album a suo modo visionario, che alterna parti più oscure e fosche, **Ascension** come anche **Hostile Forces I: Mortal Frame**, ad altre che privilegiano una sorta di ascesi, musicale e concettuale, che si sviluppa nei brani centrali in cui, la commistione tra generi musicali, permette ai musicisti di esprimersi anche al di fuori degli stilemi più consueti, rispetto al genere prog-metal cui fanno grossomodo

riferimento; nello specifico, la minisuite **Hostile Forces II: The Chant of Sins** ed il seguente **Hostile Forces III: Typhoeus** sono forse i brani deputati ad espandere maggiormente la ricerca musicale di una band che, non solo va a toccare generi differenti rispetto a quello cui fanno riferimento, ma decide di utilizzare un approccio strumentale meno “monolitico”, e che lascia invece spazio alle influenze ed alle attitudini dei singoli, in un caleidoscopio sonoro che ben rappresenta le varie sfaccettature dell'opera pittorica da cui la band ha tratto ispirazione.

Quella di coinvolgere un'opera letteraria, pittorica o scultorea all'interno di un contesto di tipo musicale non è, in assoluto, un'idea innovativa ma anzi, è un'operazione che, negli anni, è stata esplicitata in vari e differenti modi: il discriminare, nel valutare una scelta di questo tipo resta, inevitabilmente, la capacità dell'artista di esprimere, attraverso il proprio lavoro, la capacità di “raccontare” quest'opera in maniera da permettere all'ascoltatore di immaginarla, di viverla, di coglierne se non altro alcuni fra gli aspetti più rilevanti, interessanti, accattivanti.

Riuscire a centrare questi obiettivi e farlo attraverso il proprio primo album è, se vogliamo, un merito ulteriore, che va a premiare non soltanto le doti, compositive ed esecutive, del quintetto dei Frogg, ma anche, perché no, la capacità dei cinque musicisti di azzardare, di assumersi dei ri-

ferimenti; nello specifico, la minisuite **Hostile Forces II: The Chant of Sins** ed il seguente **Hostile Forces III: Typhoeus** sono forse i brani deputati ad espandere maggiormente la ricerca musicale di una band che, non solo va a toccare generi differenti rispetto a quello cui fanno riferimento, ma decide di utilizzare un approccio strumentale meno “monolitico”, e che lascia invece spazio alle influenze ed alle attitudini dei singoli, in un caleidoscopio sonoro che ben rappresenta le varie sfaccettature dell'opera pittorica da cui la band ha tratto ispirazione.

Una voce calda ed eclettica, capace soprattutto di raccontare, due chitarre che si “sfidano”, ma non si sovrappongono, una sezione ritmica che, verrebbe da dire finalmente, buca il mixing finale palesando le proprie peculiarità, sono dettagli di non poco conto, da tenere in considerazione.

Il brano finale dell'album, **Melting Souls**, “lanciato” dalla breve introduzione di **Aurora**, recupera tra l'altro quella forma-canzone che molti gruppi prog-metal tendono a perdere, nello sviluppo delle proprie carriere, soprattutto quando iniziano ad inseguire la complessità fine a sé stessa: se i Frogg saranno capaci di non commettere questo errore, cosa che, altri ed assai blasonati gruppi, hanno fatto, dando luogo ad epiche discussioni tra i fans, probabilmente potranno trovare la strada per emergere, in un ambito musicale che, per certi versi fortunatamente, per altri purtroppo, vede gli spazi espressivi sempre più “intasati”, sino a sfiorare il rischio di divenire mainstream. Mantenere una grande attenzione all'espressività, vocale e strumentale, senza farla però diventare troppo piena di tecnicismo, potrebbe essere una delle chiavi per ritagliarsi davvero un posto al sole.



il fascino dell'emozione

Di Alfredo Buonomori

È stato davvero un susseguirsi di emozioni la prima edizione del Trasimeno Prog Festival, svoltasi nella magnifica cornice della Rocca del Leone di Castiglione del Lago, il 21 e 22 agosto. Certo chi come pubblico, che con competenza ha seguito le due serate, ha scelto questo evento, in un weekend dove non sono mancate le proposte musicali più varie, anche a distanza di pochi chilometri, non sarà rimasto deluso.

La manifestazione, con il patrocinio del Comune di Castiglione del Lago, si è svolta nel rispetto di tutte le norme anti-covid. Questo ha provocato un po' di attesa per gli spettatori che man mano entravano, in particolare nella prima serata. Tutti però hanno ben compreso quale sia stato lo sforzo dell'associazione nell'organizzare un festival in questi momenti davvero particolari; la passione oltre l'ostacolo vien da dire.

I primi a salire sul palco, introdotti come tutti dal bravo Claudio Juhasz, sono stati The Ikan Method, capitanati da Luca Grosso, che alla loro prima prova davanti al pubblico, pur se visibilmente emozionati, hanno offerto una performance gra-



devole presentando cinque brani dall'album *Blue Sun*. Ci sono piaciute in particolare *The Great Opening* e *No more lies*.

Emozione che non è mancata anche quando si sono esibiti gli Wish, che presentavano per la prima volta live la fatica discografica *Stay Here My Friends*. Le armonie soffuse del gruppo, che ha eseguito tre brani *Like a yes*, *Dancing with myself* e *Stay here my friends* sono state apprezzate dai presenti. La nostra preferenza va alle prime due.

Quindi il connubio tra Filippo Marcheggiani, chitarrista del Banco del Mutuo Soccorso, due componenti dei Semiramis e l'Orchestra della Scuola di Musica del Trasimeno, diretta dal M° Silvio Bruni e con gli arrangiamenti del fratello Giuseppe Bruni, ci ha trasportato nelle atmosfere della musica della band romana rivisitata in una veste inedita. Tra i brani proposti, *Non mi rompete*, *Coi capelli sciolti al vento*, *Passaggio e Traccia II*. Prima del finale si è aggiunto Bernardo Lanzetti per una bella versione di uno dei classici del Banco, *R.I.P.*





Non sono mancati brividi lungo la schiena anche mentre venivano proiettate sullo schermo posto alle spalle dei musicisti immagini che ritraevano Francesco Di Giacomo.

La prima serata si è conclusa con la performance di Bernardo Lanzetti & Chocolate Kings. Come al solito The Voice Impossible, rendendo omaggio alla musica della PFM, ha colto nel segno. La voce del cantante cremonese tuttora intatta, e la sua simpatia e comunicativa, hanno fatto il resto. Sono stati proposti, tra gli altri, *La carrozza di Hans*, *Traveler*, *Maestro della voce* e *Dolcissima Maria*. Nel finale ottimo l'arrangiamento con l'Orchestra per l'inossidabile ed immancabile *Impressioni di settembre*.

La seconda serata si è aperta con L'Estate di San Martino, la prima prog band umbra in assoluto, che celebrando i 45 anni di attività, ha voluto riservare una sorpresa a quanti hanno partecipato. Infatti, sono stati eseguiti in anteprima 4 brani dal nuovo album, il quinto, *Kim*, di prossima uscita.

Si tratta di una storia come al solito particolare, quella di una ragazza di 23 anni, Kim appunto, affetta da un tumore, che lancia una raccolta fondi per venire ibernata, con la speranza di rinascere quando la malattia sarà debellata. I brani presentati, nell'ordine *Inanna*, *Libera*, *Gocce* e *Caleido-*

scopio, ne hanno preceduto altri quattro dalla precedente produzione, *Sere d'agosto*, *Amoris Odores*, *Salmoni* e *Sole*. La band perugina ha offerto nel complesso una solida e buona prova.

È stata poi la volta de Il Rovescio della Medaglia. La performance ha dimostrato ancora una volta che il leader Enzo Vita, sempre in grande spolvero con la sua chitarra, ha reclutato cinque musicisti che si sono ben calati nelle atmosfere della sua musica rivestendola di nuovi colori. Il gruppo ha proposto l'intero album *Contaminazione* oltre ad un brano dall'album *La Bibbia*, *L'ammonimento*.

La formazione umbra Abraxas Band, nel suo omaggio alla musica di Carlos Santana, ha ben figurato, proponendo una manciata di brani del chitarrista messicano, da *Welcome* a *Soul Sacrifice*, fino al medley *Black Magic Woman / Gipsy Queen / Oye como va*.

La chiusura ha visto salire sul palco Lino Vairetti e gli Osanna, ad un orario forse non troppo consueto. La formazione ha offerto una prova leggermente ridotta, visto che era piuttosto tardi, proponendo una scaletta particolare; si è andati dal medley dalla colonna sonora del film *Milano Calibro 9*, compresa la sempre suggestiva *There Will Be Time*, a *L'uomo*, brano manifesto della band partenopea. Infine, un viaggio attraverso





La memoria con citazioni da composizioni che hanno storia e non solo del prog, sia italiano che straniero, da *Vorrei incontrarti* passando per *Lucky Man*, da *Gioco di Bimba* a *Theme One*. Non sono mancati ricordi per Francesco Di Giacomo (di cui ricorreva il compleanno). e Demetrio Stratos.

In entrambe le serate, durante i cambi palco, si è cercato di utilizzare il tempo a disposizione proponendo momenti di cultura e curiosità quali l'intervista con Fabio Rossi che presentava il suo libro sugli E.L.P., Emotion, Love & Power; quella con Mariella Morbidelli, da sempre partner delle iniziative del presidente Sordi, fino a quella con Giorgio "Fico" Piazza, Patrick Djivas Giorgio e la moglie di Demetrio Stratos, per un ricordo della voce forse assoluta del prog.

Una vera e propria festa che ha regalato tante emozioni. Forse solo la musica prog ne può regalare così.

Alla prossima
#stayprog

Tutte le foto sono di Giorgio Brusconi tranne quelle dell'Abraxas Band, di Patrizia Pucciarini e quella di Lino Vairetti, di Marco Gabess.

HEIL TO THE EMPIRE La "Materia" del Rock e del Metal

Di Alessio Secondini Morelli



Esordio discografico per questa band di Varese, composta da musicisti skillati ed attivi da decenni nell'underground della loro città in varie bands pregresse ed attuali.

I nostri propongono un Metal/Rock potente, compatto e moderno, con influssi Stoner e Groove Metal. L'esperienza indubbia dei musicisti si sente, e la produzione aiuta davvero a valorizzare l'energia straight-in-your-face che i nostri saranno capaci di sprigionare sicuramente e soprattutto dal vivo. I sette brani di "Materia" sono davvero devastanti come un pugno in faccia, e funzionano perfettamente a livello compositivo.

L'attitudine pienamente rockeggiante, oltretutto, li fa somigliare molto ai romani Helligators, tanto per avere un metro di paragone. L'album, pur relativamente breve, scorre veloce come

un bicchiere d'acqua e in meno che non si dica l'ascoltatore si sente motivato ad un secondo ascolto.

Fintanto che nell'underground di casa nostra avremo gruppi come gli HTTE staremo sicuri che la lezione dei Giganti del Metal sarà stata compresa e ri-diffusa.

Ora, sta alle nuove generazioni muoversi in tal senso (tra l'altro, i nostri sono tutti ammogliati e con figli, ed i loro figli hanno anche partecipato al simpaticissimo videoclip di "If I Was God" nei panni di una baby-Black Metal band).

Speriamo bene quindi che, grazie a dei "papà-metal" come gli Heil To The Empire, con le prossime generazioni la bandiera del Metallo rimanga sempre ben rappresentata.

ANNO MUNDI "Land of Legends"

Di Marco Francione



La band romana degli Anno Mundi, con la sua ultima pubblicazione, arricchisce il proprio repertorio con l'ambiziosa avventura nelle terre della leggenda. Nasce l'opera "Land of Legend". Gli Anno Mundi sembrano voler riscoprire l'attualità dei maestri dell'hard rock, con ispirazioni personali di intrecci tastieristici, parti sinfoniche e sezioni jazzate.

L'ascolto del disco rileva il profondo ideale della band: far coesistere l'hard rock con il progressive. L'hard rock, a ben osservare, era già presente sin dai primi lavori del gruppo, di evidente ispirazione stile Black Sabbath della band.

Il rock progressivo, invece, rappresenta l'inedito ideale degli Anno Mundi, che sembrano voler raggiungere un orizzonte colto e maturo nella propria produzione artistica.

Il risultato è un affascinante "hard-prog", in grado di arricchire (e sostenere), il prezioso passato dei generi in questione, senza snaturarne gli ideali più profondi.

Il disco (pubblicato sia in vinile e cd, sia in digitale) è introdotto dalla fosca "Twisted world's end" (evidente, in questa traccia, il talento vocale di Federico Giuntoli), e prosegue con "Hyperborea" (suite tutta prog di evidente stampo tulliano, con tematiche esistenzialiste stile Van Der Graaf Generator).

La varietà del disco è rappresentata dalla passionale ed intensa ballata "Dark energy", e dai variegati e dolenti intrecci fiabeschi di "Hyperway to nowhere" (che ritrae paesaggi bucolici e riflessivi). "Female revenge", invece, conduce l'ascoltatore a tematiche epiche, senza

trascurare uno sguardo critico verso le tematiche quotidiane.

Anche per le premesse ambiziose, la band si arricchisce di altri membri: Federico Giuntoli (già cantante dei Martiria) e dagli Ingranaggi della Valle (Mattia Liberati e Flavio Gonnellini).

Non è casuale, inoltre, ritrovare la presenza di Renato Gasparini degli Agorà.

Contestualizzando ogni riflessione, è facile notare l'immenso lavoro svolto dai mecenati della Black Widow, nella pubblicazione di un'opera di spessore come "Land of Legend".

Profondamente incuriosito dagli eventuali ulteriori esiti del sodalizio artistico Black Widow - Anno Mundi, lascio all'ascoltatore ogni ulteriore spunto critico in merito a "Land Of Legends".

TRACK LIST

Twisted World's End 5:33

Hyperborea 15:02

Dark Energy 3:08

Side B

Hyperway to Nowhere 9:28

Female Revenge 14:07

Anno Mundi:

Federico Giuntoli

Alessio Secondini Morelli

Flavio Gonnellini

Mattia Liberati

Gianluca Livi

Partecipazioni: Renato Gasparini Alessandro
Milana Francesca Luce Domenico Dente

New Millennium Prog

il Progressive del terzo millennio

a cura di MAURO SELIS
mauro.selis@musicarteam.com



Oceania 13° puntata

AUSTRALIA

10a Parte

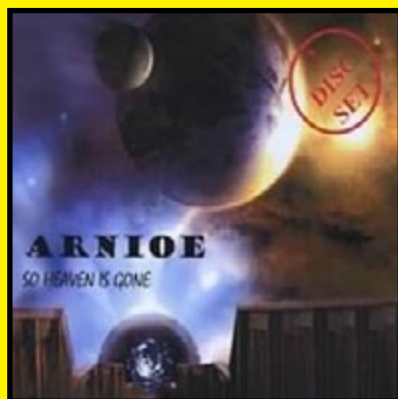
La terra australiana, venticinque volte l'Italia nonché sesto paese al mondo per grandezza, presenta innumerevoli spunti musicali di vario genere e di buona fattura, prosegue il nostro viaggio simil progressivo alla ricerca di artisti di talento.

Arnioe



Arnioe, noto anche come Arn.looe e Arn10e, è il moniker creativo utilizzato dal poliedrico compositore, polistrumentista e cantante Aron Scharfegger, (vedi: <https://www.facebook.com/ascharfegger>) originario di Nowra, una cittadina di quasi 40000 abitanti della regione del Nuovo Galles del sud a 160 km da Sydney. Il prolifico musicista australiano ha prodotto finora l'E.P. To be or not (febbraio 2013) e ben dieci album: Forever free (dicembre 2007), For I've been there (maggio 2008), Sick son (febbraio 2009), il doppio So heaven is gone (gennaio 2010), Ate my words (gennaio 2011), One before X (marzo 2012), Tension and release (giugno 2013), The levenworth files (aprile 2014), Doesn't it end here (maggio 2015) e The ten years (18 marzo 2016). Quest'ultimo è un interessante album di cover di oltre cinquanta minuti ove Scharfegger rilegge con il proprio gusto personale -omaggio riverente ai suoni e alle atmosfere- sette brani storici che sono stati il suo imprinting per divenire musicista (Look at Yourself degli Uriah Heep, Who's Next degli Who, Paranoid dei Black Sabbath, Meddle dei Pink Floyd, Made in Japan dei Deep Purple, Aqualung degli Jethro Tull e Close to the Edge degli Yes). In quasi tutti i dischi il versatile artista è stato coadiuvato da altri musicisti per un prodotto di buona fattura incline allo space rock melodico con spunti psichedelici.

Link utile: **SITO UFFICIALE**



Album consigliato: So heaven is gone (2010)

Superdensecrushloadfactor



Il progetto Superdensecrushloadfactor (tutto rigorosamente attaccato) è stato creato a Melbourne nel 2011 dal polistrumentista Gabe Buller. Il musicista australiano ha iniziato a suonare la batteria dall'età di sei anni per poi passare alla chitarra a 13 e via via ad altri strumenti (tastiere, basso, percussioni, mandolino, tromba, cetra etc...) iniziando anche a comporre brani in un self made man attraverso strutture digitali. Dal 2011 al 2018 ha rilasciato solo a livello digitale ben nove full lenght e due E.P. La sua proposta sonora prevalentemente strumentale spazia dal dark avant-metal al rock lo fi con sfumature prog, ambient e fusion.

Link utile: **BANDCAMP**

Album consigliato: Words can't say (2015)

Voyager



I Voyager sono una band progressive metal di Perth, nell'Australia occidentale. L'ensemble, fondato nel 1999 da tre studenti universitari il cantante Danny Estrin, il tastierista Mark Baker e il batterista Adam Lovkis, è attivo discograficamente dal 2003. In questo lasso di tempo ha pubblicato sette album, cinque singoli e quattordici videoclip ufficiali, se non ci fosse stato l'emergenza Covid in tutto il mondo avrebbe dovuto rappresentare l'Australia all'Eurovision Song Contest 2020. La proposta musicale vibrante ed energica, soprattutto nei live act, è descritta dalla band come "epico electro progressive power pop metal". Line up- Simone Dow: chitarre. Alex Canion: basso e cori. Scott Kay: chitarre. Ashley Doodkorte: batteria e l'unico membro fondatore ancora presente Danny Estrin: voce e tastiere.

Link utili: **SITO UFFICIALE**

Album consigliato: I am the revolution (2009)

This Is Your Captain Speaking

I This Is Your Captain Speaking (frase tipica dei voli di linea: "questo è il vostro capitano che vi parla") è un progetto di un trio di Melbourne composto da Nick Lane (chitarra, mandolino), Steve Ward (chitarra) e David Evans (batteria).

La band, dopo un omonimo E.P. autoprodotta in CDr nel 2003, ha ottenuto gratificazioni dalla critica internazionale per l'uscita del loro album di debutto, l'autoprodotta «Storyboard» nel maggio 2005. Il disco, registrato nella biblioteca di una scuola elementare, sette tracce per 66 minuti di musica è stato poi ristampato l'anno successivo dall'ormai defunta etichetta britannica Resonant Records (<https://www.facebook.com/Resonantrecordlabel>) per il mercato europeo.

Nel novembre 2008, sempre per la label britannica e sempre in trio ma con Set Rees al posto di Ward, hanno pubblicato "Eternal Return".

L'ultima fatica discografica, per ora, risale al 1° gennaio 2013 con "Arc" con il ritorno di Steve Ward al posto di Rees. Da notare che nel 2006 è uscito un CDr con cinque tracce live e un demo dal titolo "European Tour EP".

La proposta della band è un coinvolgente, energico e suadente post rock meramente strumentale.

Link utile: **FACEBOOK**

Link utile: **BANDCAMP**

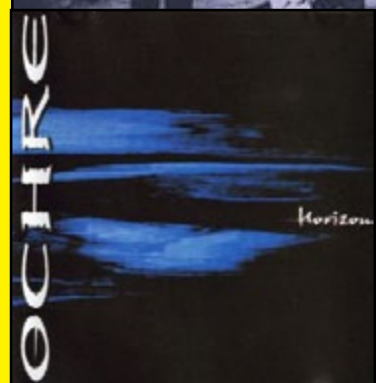


Album consigliato: Eternal return (2008)

Ochre

Gli Ochre sono una band che si è formata nel 1996 grazie a Kim Benzie (chitarra) e il suo amico Aaron (voce). Nel 1997 Andy Dauth (batteria) si è unito al duo e nel 1999 Stewart Hill (basso) è entrato a far parte del gruppo. Si sono trasferiti a Brisbane all'inizio del 2000. Quando Aaron ha lasciato l'ensemble per unirsi a una setta religiosa, i tre musicisti rimasti hanno proseguito, registrando la prima prova discografica all'inizio del 2001: un E.P. di mezz'ora dal titolo "Awakenings" con il chitarrista Benzie alla voce. Poco dopo si sono uniti alla band Anna Walkenhorst (tastiere) e Tony McCall alla batteria in sostituzione di Dauth. Con questa formazione a quattro hanno rilasciato il secondo E.P. "Horizon" nell'agosto 2002. Dal 2003 della band non si seppe più nulla e nel 2006 fu annunciato l'ufficiale scioglimento. Kim Benzie e Hill sono poi divenuti componenti dei Dead Letter Circus (vedi scheda nella rivista di giugno 2019).

Link utili: **BANDCAMP**



Album consigliato: Horizon (2002)

United Progressive Fraternity

Gli United Progressive Fraternity (UPF) si sono formati il 31 marzo 2014 dalle ceneri degli Unitopia (vedi scheda nella rivista di dicembre 2019) grazie al talentuoso cantante Mark Trueack, al chitarrista Matt Williams, al batterista Dave Hopgood e al percussionista Tim Irrgang coadiuvati da altri valenti musicisti su cui tra tutti spicca il nome del mitico polistrumentista Guy Manning (Manning, The Tangent, Po90).

Il primo disco di questo nuovo ensemble "Falling in Love with the World" uscito nel 2014 vede la presenza di numerosi strumentisti tra cui gli illusterrimi ospiti Jon Anderson al canto e Steve Hackett alla chitarra. Anche il secondo e per ora ultimo lavoro "Planetary Overload part 1, Loss" rilasciato nel 2019 si contraddistingue per la presenza di molteplici ospiti oltre a Steve Hackett, vi partecipano i cantanti Jon Davison e Lisa Wetton e il chitarrista milanese Ettore Salati.

A livello sonoro l'impronta degli Unitopia è stata mantenuta musicalmente, con una combinazione di qualità sinfoniche progressive con melodie più semplici seppur con tinteggiature più hard.

Da sottolineare che, come per gli Unitopia, gli splendidi artwork degli album sono ad appannaggio dell'artista Ed Unitsky (Flower Kings, Monogarden, Tangent, Starcastle e altri...) http://unitedprogressivefraternity.com/site/artwork_ed_unitsky/.

Line up del secondo disco: Mark Trueack: voce. Steve Unruh / violino, chitarre (elettriche, acustiche a 12 corde, slide), sitar, mandolino, flauto, tastiere, congas, kalimba, tabla, percussioni. Christophe Lebled: tastiere, pianoforte, sintetizzatori,

Matthew Atherton: synth, voce. Marek Arnold: sax. Daniel Mash e Mark Franco: basso. Joe Toscano: batteria, voce.

Link utile: **SITO UFFICIALE**



Album consigliato: Planetary Overload part 1, Loss (2019)



Tra gli anfratti della mente: stanze di pazzia quotidiana

2° parte

Ciascun paziente ha un "brano guida" su cui è stata costruita una storia clinica plausibile, seppur totalmente di fantasia.

Ogni riferimento ai brani musicali è puramente deliberato, questo per ampliare e romanzare la vita dei protagonisti delle canzoni.

Stanza n. 3

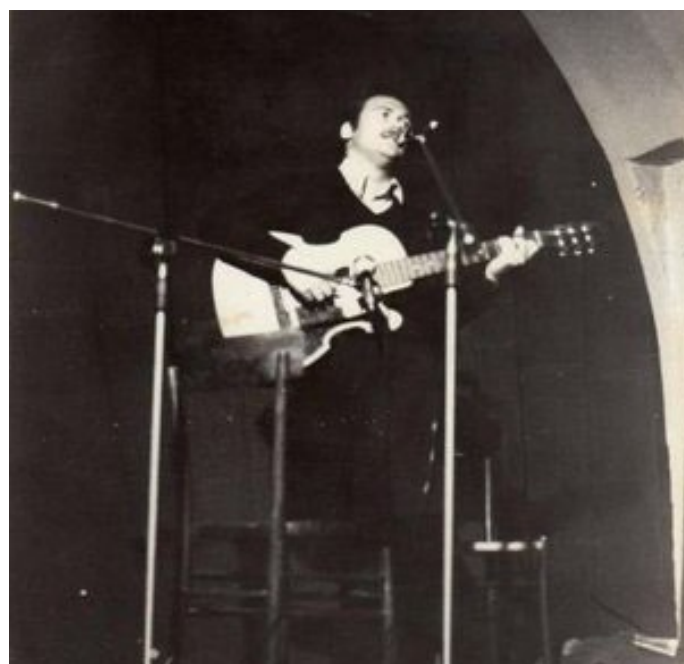
"Gli uomini sono così necessariamente pazzi che sarebbe essere pazzo, con un'altra forma di follia, il non esserlo"

(Blaise Pascal)

Umberto

Brano guida: Dall'ipnosi di Guido Politi

https://youtu.be/sz_IKi8zMiU



Umberto è un uomo di 35 anni che fin da ragazzo aveva espresso problematiche caratteriali con disturbi dell'attenzione. Figlio unico di genitori separati, non avendo una guida sicura, dall'adolescenza si è "accompagnato" con cattive compagnie, accumulando una serie di denunce per furtarelli che gli hanno aperto le porte dei penitenziari minorili. Poco più che ventenne subì la suggestione di un imprenditore che, seppur non agisse mai in prima persona, era in effetti un capo malavitoso abile a usare i propri scagnozzi. Questa situazione causò nella mente del paziente, già labile di suo, la cosiddetta sindrome da "influenzamento del pensiero" con una triplice fenomenologia: 1) *delirio di furto del pensiero*: la ferma certezza che qualcuno potesse rubargli i pensieri

dalla mente 2), *delirio di inserzione del pensiero*: la credenza che i pensieri nella sua testa non fossero i propri, ma provenissero da un'altra persona conosciuta che esercita una condizione di controllo 3), *delirio di trasmissione del pensiero*: ritenere che qualcuno potesse trasmettere pensieri in entrata e uscita dalla sua mente.

La convinzione di essere sottoposto a energie estranee alla propria personalità portò Umberto a commettere degli agiti come fosse vittima di una trance ipnotica. Questo disturbo della coscienza dell'io è spesso all'origine di un delirio di persecuzione, prodromo della schizofrenia.

Un giorno di fine inverno il paziente era stato inviato dall'imprenditore a riscuotere una "tangente" da un commerciante poco propenso ad assoggettarsi alla malavita. Umberto, uomo fisicamente imponente, nell'atto di richiedere il denaro si sentì teleguidato dal desiderio di dare la morte al povero uomo che aveva di fronte. Saltando dietro il bancone del negozio lo aveva strangolato per poi scappare senza meta, con le telecamere che avevano ripreso la scena.

"Sono fuggito perché un giorno ho visto una immagine che mi parlava di verità e di una colpa non mia/E la memoria tornò, venne a portarmi la vittima che avevo ucciso con queste mani senza sapere perché. / Un alito freddo mi parlava

soffiando lontano la nuvola della mia volontà. / Ho assassinato così sotto l'ipnosi terribile di chi raccoglie ora, a piene mani, i frutti del mio dolor. Come ubriaco di musica di una canzone diversa da quella che io so cantar. / Ed un processo ci fu ed io divenni la vittima di alcuni giudici che mi mandarono in un manicomio a guarir".

Ritenuto incapace di intendere e di volere fu rinchiuso nell'Ospedale Psichiatrico Criminale-Giudiziario di Desenzano sul Garda in quanto, come recita l'articolo 85 del Codice penale, *"nessuno può essere punito per un fatto preveduto dalla legge come reato se, al momento in cui lo ha commesso, non era imputabile. È imputabile chi ha la capacità di intendere e di volere"*.

Umberto a poco a poco nella struttura manicomiale, anche per merito del personale sanitario e clinico che lo ha seguito con professionalità, ha preso coscienza degli accadimenti, aumentando l'analisi critica delle situazioni, tutto ciò lo ha rasserenato e seppur recluso gli ha dato modo di sperare, una volta scontata la condanna, in una esistenza migliore. *"Ora che la verità ha spolverato la nuvola, la volontà di farmi un'altra vita mi ha dato la libertà. / E per chi mi fece male non porto vendetta, ma neanche perdono, non gli servirà"*.

Stanza n. 4

"La pazzia mi visita almeno due volte al giorno"

(Alda Merini)

Carmelo

Brano guida: Roberto Ferri: lo povero pazzo

<https://youtu.be/VYffYSU8wjc>

"Ho fatto i capelli bianchi insieme alla follia/Chiuso qua dentro tra gli altri ricoverati/Prima fuori da borghese facevo il muratore/Poi un esaurimento ed ora qui agli agitati/No, non mi lamento, ci vorrebbe però più compagnia/Mia madre e mia sorella di me si son scordate/Quelli che corrono a trovarci dicendo "Per pietà"/Ti spogliano di sguardi morbosi di curiosità/Da bambino sono stato presso i frati/Là ho imparato ad accordare i pianoforti/Mentre qua per soddisfar la direzio-

ne/Mi adatto a fare pulizia alle latrine/Non è per le sigarette o perché sono alienato/Se mi slaccio i pantaloni davanti alla finestra/Ma mi fa sentire uomo, ancora un po' considerato/ Qualche gioia io l'ho avuta solamente dall'amore/Ma qua dentro son guai solo che tu ne parli!".

Carmelo è un uomo non più giovane che un tempo aveva sia capacità manuali, *"faceva il muratore"*, sia capacità artistiche, *"accordava e suonava*



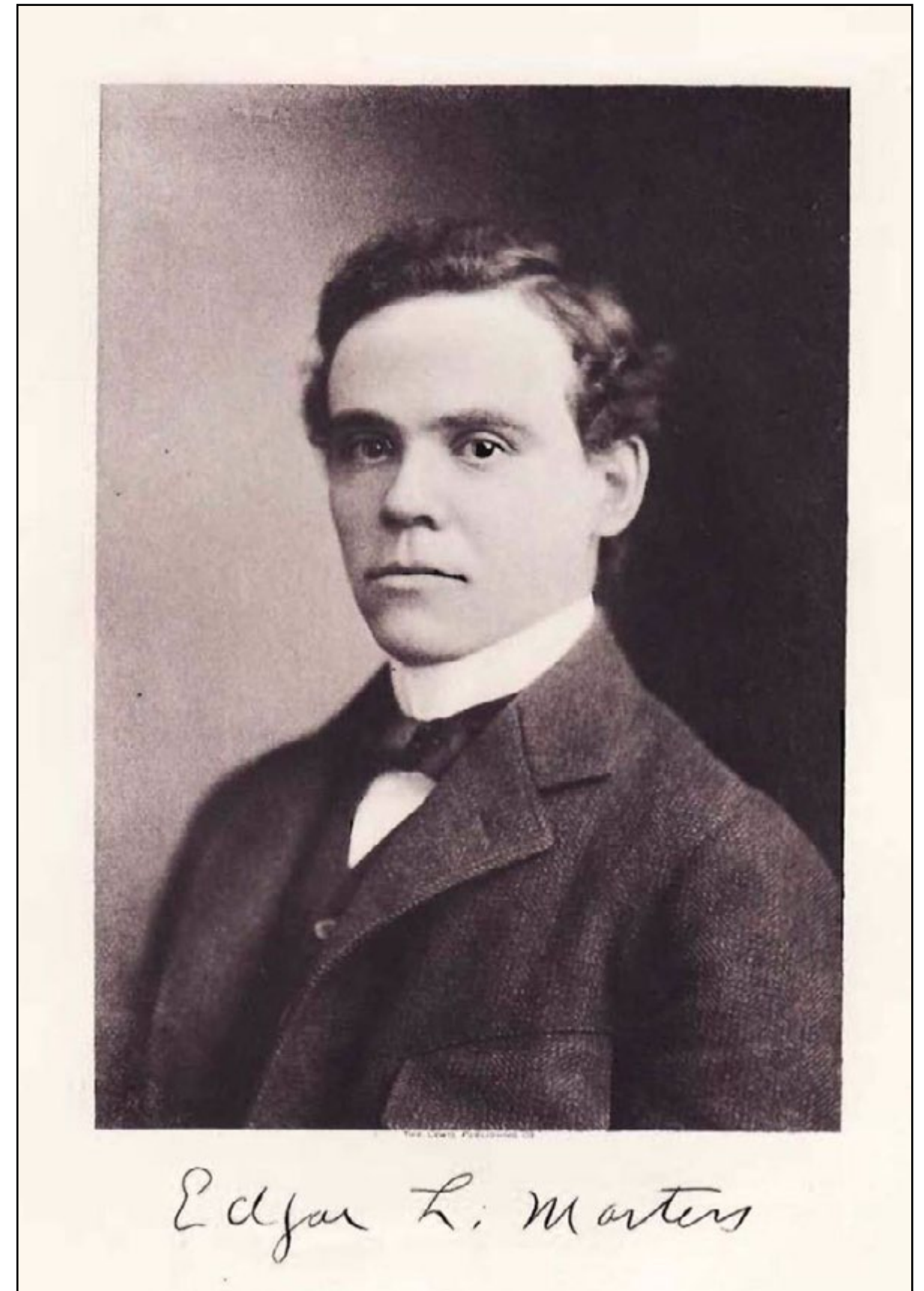
pianoforti". Una temibile forma depressiva, dovuta anche ad una profonda delusione amorosa dopo un periodo roseo di una convivenza, l'ha portato sull'orlo del suicidio, slatentizzando parti psicotiche soprattutto con il disturbo delirante dell'erotomania.

Nell'universo psichiatrico l'erotomania è una tipologia di disturbo in cui il paziente ha la convinzione infondata e ossessiva che un'altra persona provi sentimenti amorosi nei suoi confronti. Le cause più frequenti dell'erotomania sono traumi legati a situazioni di rifiuto in cui ci si è trovati impreparati o passivi. Nella forma più comune di questa patologia, il presunto amante è una persona famosa o di una classe sociale superiore a quella del paziente. Questa variante viene chiamata sindrome di de Clerambault, dallo psichiatra francese Gaëtan Gatian de Clérambault (1872–1934), che nel 1921 pubblicò un trattato sull'argomento (Les psychoses passionnelles).

L'erotomania è più comune nelle donne, ma gli uomini hanno maggiori probabilità di mostrare comportamenti violenti e stalkeraggio.

Questo disturbo potrebbe dare l'impressione di essere, senza bisogno di null'altro, effetto di fissazioni eterosessuali distorte e/o esagerate, ma in realtà tutti questi innamoramenti hanno inizio non con la percezione interna di amare, ma bensì con quella esterna di essere amati.

Carmelo è spesso turbato nel suo vivere e trova confortante far vedere le proprie parti intime alle donne pensando che possano in questo modo innamorarsi di lui giacché, a suo dire, ha un membro di dimensioni superiori alla norma. Per fortuna tutto ciò si limita all'atto del voyeurismo e mai è sfociato in qualcosa di più aggressivo.



Amare è ritrovare la propria anima attraverso l'anima dell'amato.

(Edgar Lee Master 1915)

GIOIELLI NASCOSTI

a cura di RICCARDO STORTI

riccardo.storti@musicarteam.com



GEORGE HARRISON

Cloud Nine

(Dark Horse, 1987)

2° parte

Ripartiamo da dove ci siamo lasciati nell'ultimo Mat2020: la copertina del disco. Quel riferimento alle origini, esplicitato da una rinvigorita Gretsch, non va visto solo come un richiamo a quelle forme di ciclico revival che, negli 80's, toccarono i "folgoranti anni Sessanta". Sia bene inteso: Harrison viene da lì e, musicalmente, sa offrire una saggia combinazione degli elementi consustanziali al sound dell'epoca (rock'n'roll, blues, psichedelia e r'n'b), ma *Cloud Nine* è un album ben calato nelle sonorità anni Ottanta, benché - con intelligenza - si sia bandito un approccio troppo "sintetico" nell'utilizzo dei timbri. Certo l'opera di verniciatura dei brani in post-produzione, sotto l'attenta supervisione di Lynne, si sente, però non disturba affatto ma rende più vivace e brillante il profilo delle composizioni. Penso all'utilizzo generale dei riverberi sulle chitarre, sulla batteria e sui cori e ai tappeti orchestrali di tastiere: l'effetto è tutt'altro che anodino, bensì caldo e inteso. Nel raccontarvi *Cloud Nine*, mi piace partire dall'hit *When We Was Fab*: ricordate l'[ironico video](#)? Ora, al di là della clip, la canzone è un capolavoro di ricreazione beatlesiana (oltre il titolo): c'è l'incedere ritmico di *I Am The Walrus*, fuso alle magie orchestrali di *Strawberry Fields Forever*: ce lo suggeriscono il controcanto indianeggiante del violoncello (suonato da Bobby Kok, che era già stato coinvolto da George Martin in numerose session dei Beatles), i cori al limite della dissonanza, l'intervento di un'autoharp (così simile allo [swarmandal](#) pizzicato da George sui campi di fragole), il quieto inciso spazzante, la chiusura al sitar. Basteranno 2 anni e molti tasselli del puzzle li ritroveremo in un altro fantastico omaggio di successo (mi riferisco a *The Seeds of Love* dei Tears for Fears).

E questo non è l'unico singolo estratto dal disco; i primi due si ricollegano direttamente con l'allure danzereccio un po' rock e un po' twist: *Got My Mind Set on You* è una cover del 1962 di James Ray, mentre *Devil's Radio* ha il passo veloce, inframmezzato dai riconoscibilissimi interventi di "Slowhand". Il quarto singolo *Cloud Nine*, posto in apertura del disco, ha l'indolenza di un funky stanco nobilitato da una sostanziosa sezione di sax baritoni, dalle lente tessiture di piano elettrico (ordite da Elton John) e dal sublime dialogo della slide guitar di Harrison e la Stratocaster di Clapton. La quinta uscita, *This Is Love*, ci dà il La per parlare delle ballate presenti nell'album: qui il punto forte è una scansione accordale dal sa-

pore antico, prossimo a quello di certe gemme di Ray Orbison con un attacco Re maggiore e Sol maggiore che poi spalanca bagliori di pelle d'oca appena si lambisce un Mi minore, volto a riattivare la corsa verso un La maggiore; il ritornello, tutto in minore con le settime (Si e Mi), risulta nell'insieme coerente ed evocativo. Questa è già una traccia che guarda alla successiva (e divertente) avventura del duo Harrison-Lynne con i Traveling Wilburys.

Sulla stessa falsariga troviamo *That's What It Takes* dai passaggi molto più beatlesiani (dati dal classico giochetto di note basse ascendenti sull'accordo di Mi minore), ma con un bridge e un ritornello assai normalizzati per un uditorio pop al 100%. *Just For Today*, invece, vive sulle evoluzioni pianistiche di Gary Wright, il cui dettato sembra portarci indietro alle registrazioni di *Isn't It a Pity* con l'integrazione di una chitarra che piange dolcemente (e trova ideale alter ego nella gemella *Someplace Else*).

Il resto dell'album è stipato da un'apprezzabile dose di pop'n'roll (*Fish on the Sand* e *Wreck on the Hesperus*) e da un curioso esperimento orientaleggiante tra Cina e Giappone (*Breath Away from Heaven*).

Una playlist di 10 semplici canzoni, molto orecchiabili perché ben strutturate sul piano della melodia e dell'armonia, rese ancora più seducenti e accattivanti da una coloritura di fondo calibrata e dosata secondo ingredienti studiati nei minimi particolari. Senza ombra di dubbio, il miglior prodotto di Harrison (secondo solo all'irripetibile *All Things Must Pass*) e, fermi al momento in cui è uscito, oltre una spanna sopra al quasi coevo *Press to Play* dell'ex sodale McCartney (tanto per fare qualche paragone scomodo).

Pensiamoci bene: siamo nel 1987 e LP, anzi CD, come questo sono una rarità che merita ancora attenzione a oltre 30 anni di distanza, anche perché non invecchia. Resta sempre fresco, come se fosse appena servito (e non tolto dal freezer).

La Digital Art di Cristina Mantisi

Viaggio attraverso i miei paesaggi

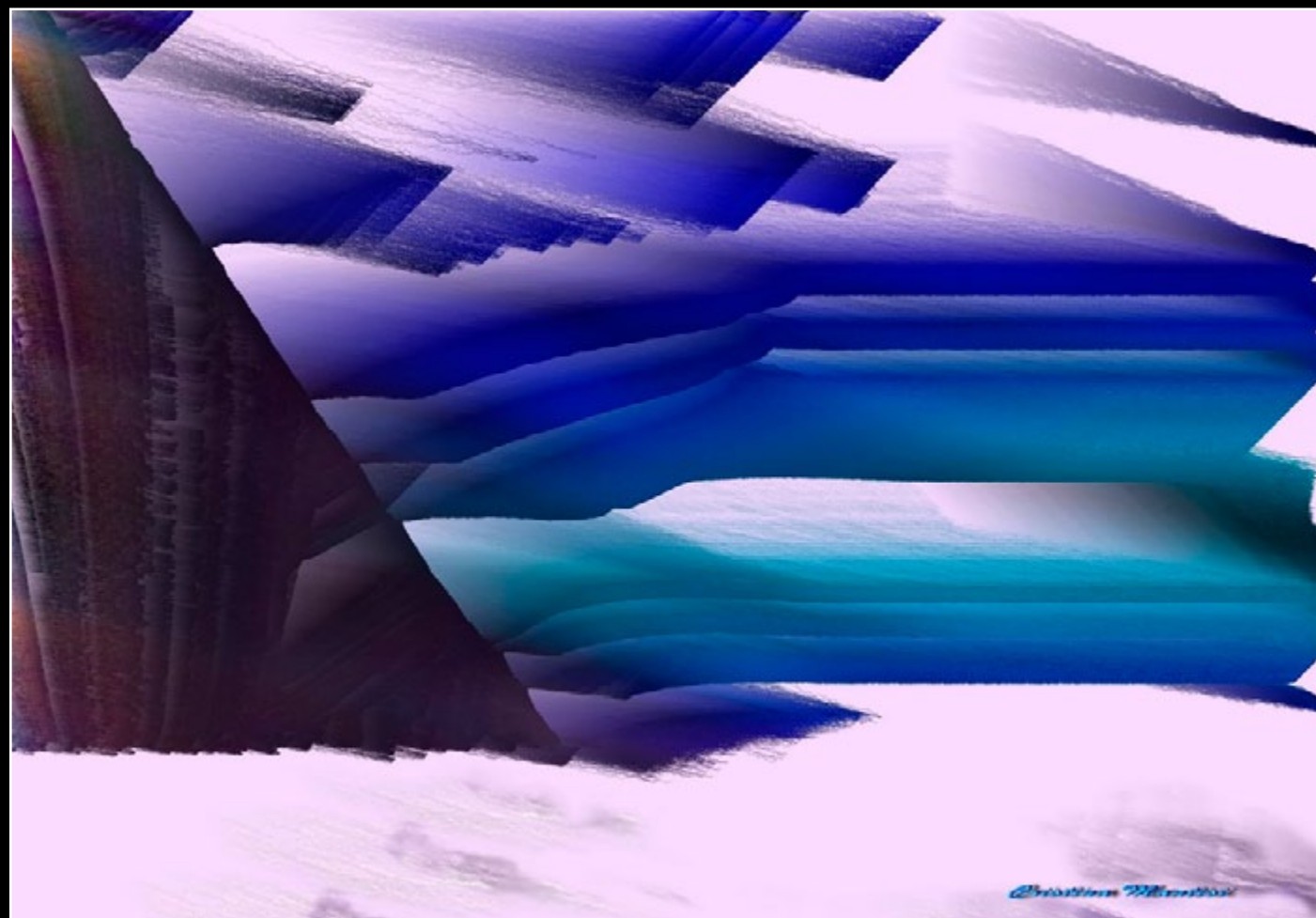
Cosa si può dire di un paesaggio? Un paesaggio non è solo quello che vedi davanti ai tuoi occhi, è soprattutto, quello che senti dentro, è come lo percepisci, come ti arriva trasformato dalle sensazioni del momento.

Un paesaggio è come la musica, non un suono nell'aria, ma un battito del cuore.

I miei paesaggi sono metamorfosi del sentire... attraverso le mie immagini viaggio attraverso il mondo.

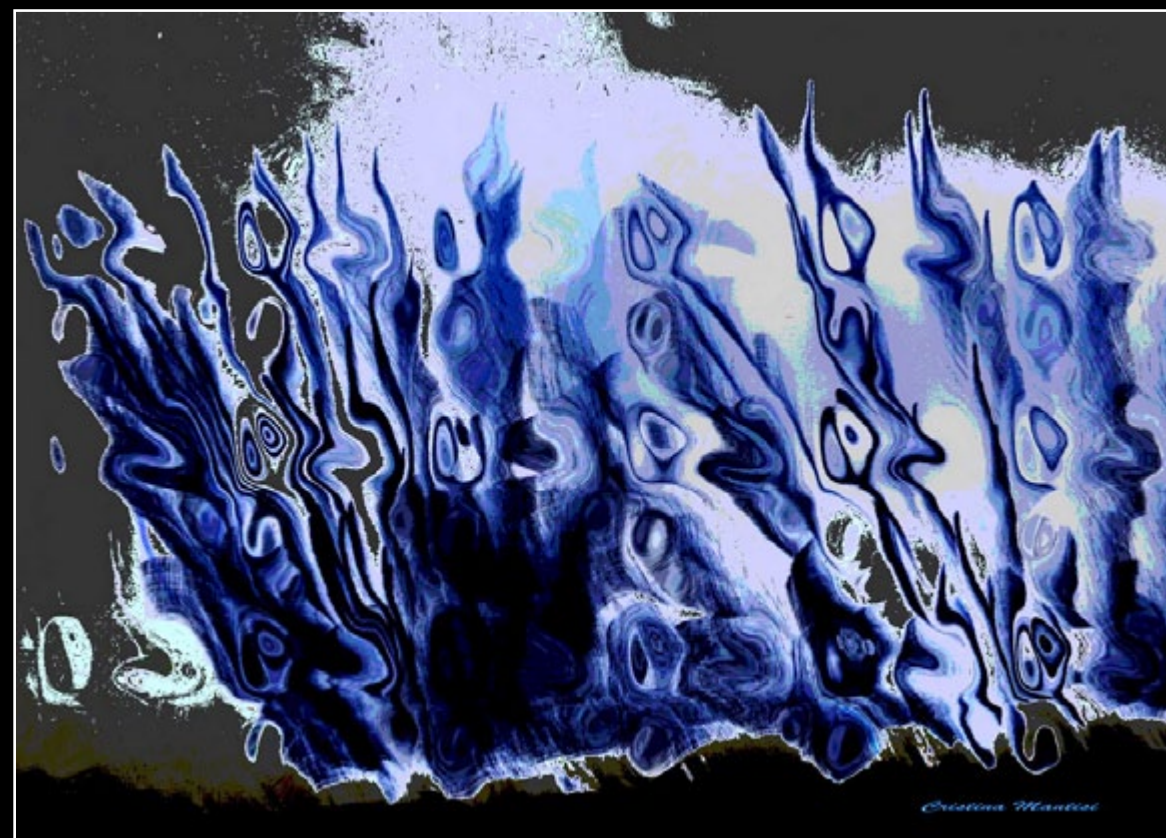
"Antartide"

ha i colori freddi del ghiaccio, le lame taglienti del gelo polare che sferza un suolo monocromo.



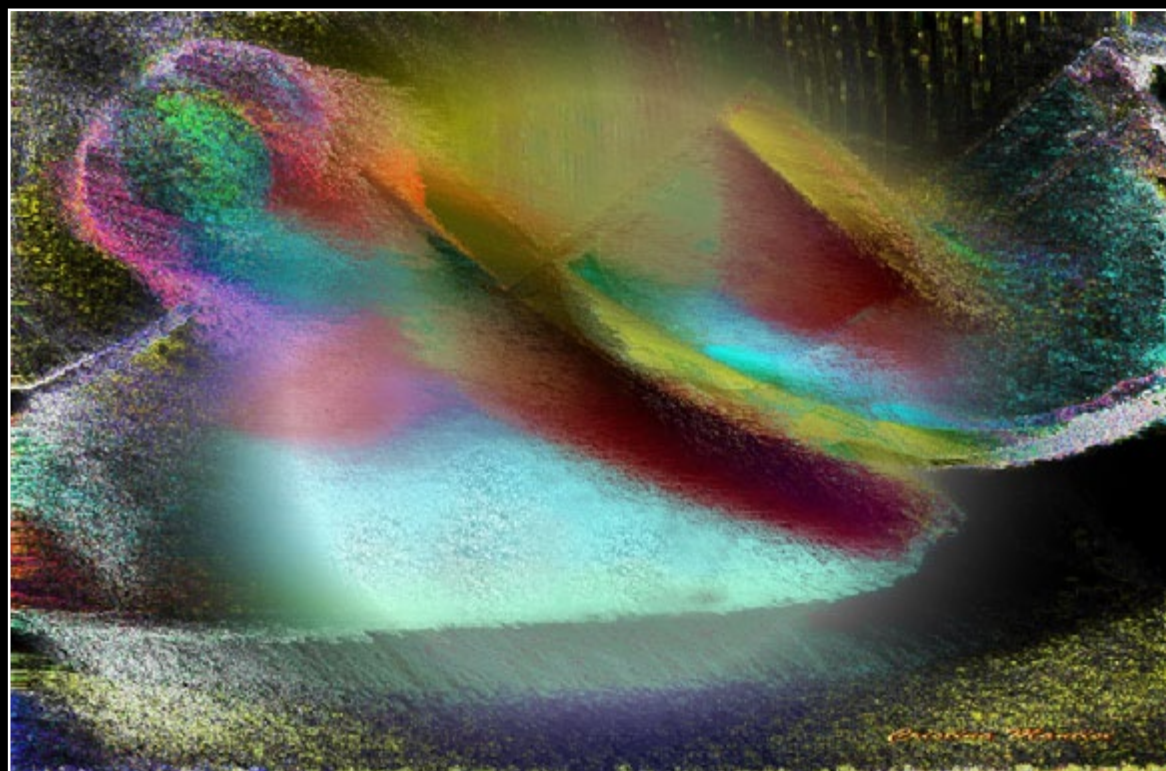
"Fondale marino"

dovrebbe comunicare il silenzio di quel mondo immerso nel mare dove solo il dondolio delle piante tramette la sensazione di una vita e il movimento dell'acqua.



"Giza"

... la Sfinge sembra sfaldarsi nel vento del deserto mentre, sullo sfondo, le piramidi sfidano la tempesta di sabbia, a perenne testimonianza del tempo.



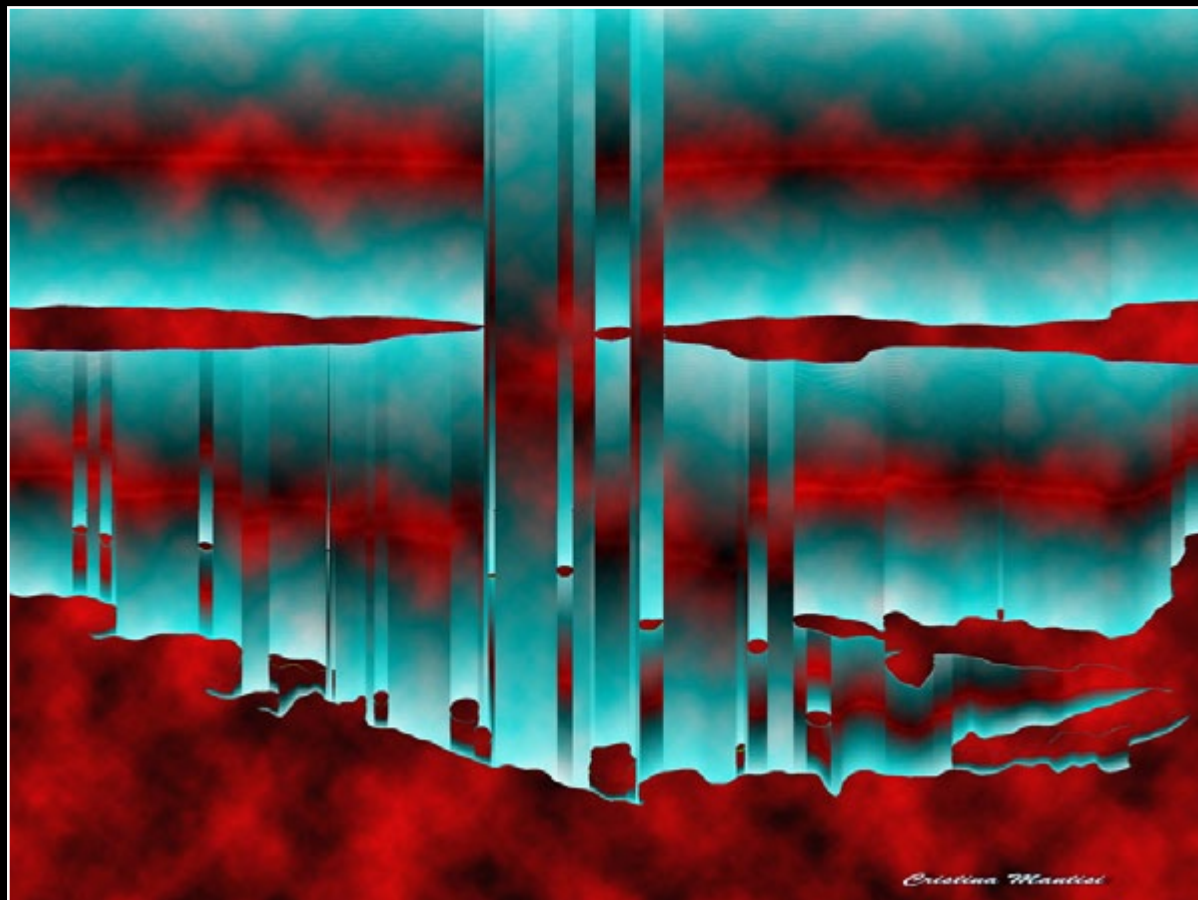
“Paysage français”

le sagome di un borgo si ergono sulle dolci colline di Francia, tutto ovattato da sensazioni e ricordi.



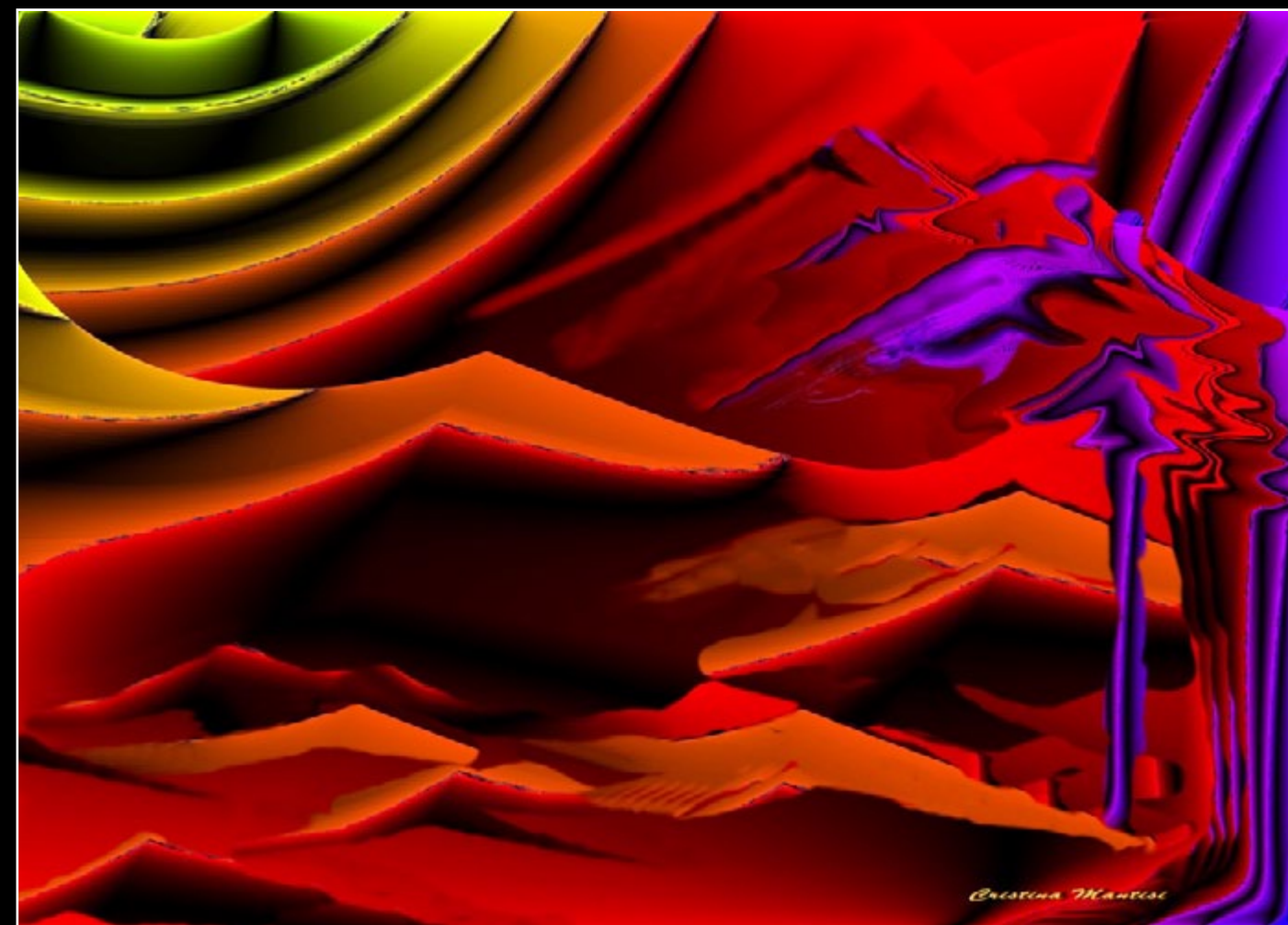
“Porsanger Roddenes”

... la forza della natura nordica e le sue mutevoli trasformazioni in un golfo norvegese...



Infine “Wadi Rum”

... ricordando il fascino di un deserto ostile, caldo, acceso nei colori del Sole, ma anche ricco di un suo fascino indescrivibile... un viaggio tra le dune alla ricerca del mitico Lawrence d'Arabia.



CLEMENTE

“I confini del giorno”

La stanza nascosta - 2020

Di Alberto Sgarlato



Sono ormai passati quasi dieci anni da quando ho scoperto **Clemente** con il suo primo album “Infinito”, pubblicato nel 2011 e, da quel momento, non ho mai smesso di seguirlo. Quel suo debutto era già un album completo: maturo nella forma, profondo nei contenuti, curato nella realizzazione. Nulla di acerbo, nessuna ingenuità, come talvolta ci si potrebbe aspettare da un esordio.

Eppure, partendo da un livello già eccellente, nel corso degli anni e dei dischi Clemente ha continuato a crescere, consegnando alla musica italiana una cifra autoriale riconoscibile, raffinata, non derivativa.

E arriviamo così alla sua quarta prova in studio, dopo il già citato “Infinito”, seguito da “Davvero” nel 2012 e da “Canzoni nel cassetto” nel 2016.

Per questa sua quarta opera, Clemente approda alla casa discografica “La stanza nascosta”, alla quale consegna ben 15 tracce, 15 nuove canzoni collegate tra loro da un fil rouge: il tema dell’amore esaminato in ogni sua declinazione.

I musicisti che lo accompagnano in questa

nuova avventura sono tantissimi: flauto, archi, fisarmonica, pianoforte, percussioni, strumenti etnici come il bouzouki e tromba. Una chiara impronta “acustica” per accentuare ancora di più, senza dispiegamenti di risorse tecnologiche, l’anima sincera, limpida e intimista di questo lavoro.

L’inizio è affidato a una breve introduzione di un minuto, che alternando rarefazioni quasi da colonna sonora alla melodia cantata retta dalla chitarra arpeggiata, introduce il tema del “concept”. Come dicevamo, la personalità di Clemente è forte, è un artista con una sua identità riconoscibile, ma se proprio volessimo cercare dei paragoni nelle atmosfere di “Notturmo” potremmo trovare echi dell’ultima produzione di De Andrè; in “Svegliami” il binomio chitarra elettrica/flauto e la scelta di sonorità più aggressive richiamano echi dei Jethro Tull e degli italiani Osanna. Un testo bruciante sulle guerre di religione e la tortura. L’amarezza di questi momenti cede il passo all’incendere sognante e alle atmosfere da bistrot francese della dolcissima

“Buongiorno”. La title track, introdotta da flauto e percussioni, sembra quasi portarci in Brasile, sulle spiagge cantate da Jobim e da Jorge Ben; suggestivo ed emozionante il cantato a due voci, maschile/femminile.

Proseguendo tra le varie tracce, uno dei momenti più commoventi e poetici è dato da “Canzone a metà”. Un pizzico di malinconia per una storia narrata tra vecchi dischi impolverati. “Cuore” è il brano scelto per il video di lancio ed è uno dei momenti più “jazzy” di quest’opera così eclettica e poliedrica, nella quale sembra di veleggiare dal Brasile alla Francia e dalle Isole Britanniche a New Orleans. Potrebbe in tutto questo, mancare un tocco di blues? Il profumo di un pub fumoso lo troviamo in “Nostalgioia”, un brano dall’incendere scherzoso che nel testo cita anche l’indimenticato “Califfo”, Franco Califano. Atmosfere tribali, irlandesi e folk-rock le ritroviamo nella suggestiva “Amaranto”, una delle ultime tracce del disco nonché dei momenti più riusciti di un’opera da assaporare nella sua interezza, tutta d’un fiato e

ad occhi chiusi.

Antonio Clemente (in arte soltanto Clemente), nasce a Castelvetro, in provincia di Trapani, ma ha scelto nell’ultima decina d’anni di trasferirsi in una delle “città della musica” italiane per eccellenza: quella Genova conosciuta per il suo cantautorato nato nei vicoli e cresciuti in riva al mare. Ma Clemente non è siciliano o ligure: è un cittadino del mondo e questa musica dalle mille identità lo dimostra. Non solo: è anche pittore e le sue pennellate, nella musica come sulla tela, hanno mille colori. Clemente ha fatto centro ancora una volta.





Ritorna dopo una pausa Carlo Bisio, solitamente propositore di temi che intrecciano il mondo musicale con la sicurezza sul lavoro. Le esigenze sociali mutano, e Carlo allarga gli orizzonti aggiungendo i temi "caldi" che investono il nostro pianeta, come lo sviluppo sostenibile e gli aspetti ecologici che portano ai cambiamenti climatici.

Partiamo... dal sole!

Bill Withers, Stevie Wonder, i tanti significati del sole



Il sole è sempre stato protagonista sulla scena della musica. Per il suo potere di richiamare l'energia e il calore ha ricevuto attenzione da parte di numerosi artisti.

Il significato del sole nelle canzoni è quasi sempre metaforico.

In questo numero vediamo come il sole si collega alla sostenibilità, nel prossimo numero vedremo qual è il suo rapporto con la sicurezza sul lavoro.

"Sunshine": il calore delle relazioni

Tra i più frequenti significati metaforici troviamo quello del calore di un affetto. Fra le innumerevoli citazioni del sole come punto di riferimento affettivo si possono ricordare *You are my sunshine*, canzone pubblicata inizialmente nel 1939, dalle innumerevoli successive cover (possiamo citare Johnny Cash, Ray Charles o Aretha Franklin tra tutti) o l'analoga *You are the sunshine of my life* di Stevie Wonder (1973).

All'opposto il sole viene meno quando una storia finisce, con Bill Withers in *Ain't no sunshine*, canzone del 1971, con ottimi risultati di classifica, diverse cover e la partecipazione ad alcune colonne sonore; fu il primo grande successo di Withers.

Secondo la rivista *Rollin Stones* è nella lista delle 500 migliori canzoni di tutti i tempi.

Un posto al sole per cui lottare

Un'altra metafora frequente è quella che collega il sole alla serenità, a un periodo o a un momento felice. È il caso ad esempio di *The sun will rise* della cantante americana Kelly Clarkson (2011), oppure di *Good Day sunshine* dei Beatles (1966, in *Revolver*).

Nello stesso alveo si pone anche Stevie Wonder quando attribuisce al brano *A place in the sun* una portata sociale, dove il posto al sole è quello da costruire e in cui il mondo è migliore, e per il quale ciascuno può impegnarsi.

*'Cause there's a place in the sun
Where there's hope for ev'ryone
Where my poor restless heart's gotta run
There's a place in the sun
And before my life is done
Got to find me a place in the sun*

Questo brano del 1966 vanta numerose cover. In italiano *Il sole è di tutti* venne interpretata da

Dino nel 1967 e dallo stesso Wonder nel 1968. Il testo italiano rende la canzone un semplice testo d'amore, senza significati di lotta sociale; una storia sentimentale terminata fa dire al protagonista che occorre sopportare il futuro disagio di incrociarsi per la strada, magari in compagnia di altri partner, poiché la strada e il sole sono di tutti.

Ma se il sole lassù

è di tutti, tu lo sai

Che la strada appartiene anche a te, lo so

Non fa niente se tu

Nel vedermi penserai

Che non splende più il sole per me

Sarebbe impossibile citare tutti i brani che fanno riferimento al sole (che dire di *Here comes the sun*, o *I'll follow the sun* con i Beatles, *Who loves the sun* dei Velvet underground, *Don't let the sun go down on me* di Elton John, di *And the sun will shine* dei Bee Gees, *Staring at the sun* degli U2), in ciascuno dei quali si aggiungono sfumature e significati diversi.

Nel prossimo numero proseguiremo questa breve esplorazione dei significati del sole in alcuni brani più noti; nel frattempo vediamo in che modo il sole è importante nel campo dell'ambiente e della sostenibilità dei processi.

Dalla metafora alla realtà

Il sole è probabilmente, in modo diretto o indiretto, la principale fonte di energia sul nostro pianeta. Non soltanto ci fornisce l'energia solare in senso stretto, ma altre forme di energia derivano dalla presenza del sole:

- ad esempio, l'energia eolica, in quanto la presenza del vento dipende dalle differenze di pressione dell'aria in diverse zone, dovuta anche al riscaldamento
- provocando l'evaporazione alimenta il ciclo dell'acqua, quindi l'energia idroelettrica che ne deriva
- la fotosintesi clorofilliana contribuisce a produrre le biomasse, altra fonte di energia
- a seguito di questo processo nel corso dei millenni vi sono state biomasse che hanno dato origine all'energia fossile che utilizziamo oggi

Fra le varie forme di energia, alcune sono rin-

novabili, vale a dire che non vengono prelevate da riserve soggette ad esaurimento; fra queste l'energia eolica, quella solare, quella dovuta alle maree e quella geotermica. Altre energie sono invece destinate ad esaurirsi, ad esempio l'energia derivata dal fossile; l'estrazione potrebbe non essere più conveniente ben prima dell'effettivo esaurimento.

Con l'utilizzo di energia derivante dal fossile (carbone, petrolio) vi sono anche emissioni di diverso tipo, tra cui quelle che facilitano l'effetto serra, che a sua volta contribuisce ai cambiamenti climatici.

Oggi vi è la tendenza a una transizione da un'economia basata sulle energie fossili verso energie rinnovabili.

Se c'è un "place in the sun" (per dirla con Stevie Wonder) da contribuire a costruire oggi, e sul quale impegnarsi, è quello di un mondo meno dipendente dal fossile e basato in modo prevalente sulle energie rinnovabili.

Ain't no sunshine Bill Withers

Ain't no sunshine when she's gone
It's not warm when she's away
Ain't no sunshine when she's gone
She's always gone too long
Any time she goes away
Wonder this time where she's gone
Wonder if she's gone to stay
Ain't no sunshine when she's gone
And this house just ain't no home
Anytime she goes away
I know
She's gone to stay
It's breakin' me up
Anytime she goes away
Gotta leave the young thing alone
There ain't no sunshine when she's gone
Ain't no sunshine when she's gone
It's not warm when she's away
Ain't no sunshine when she's gone
And she's gone much too long
Any time she goes away
Ain't no sunshine when she's gone
I wonder if she's gone to stay
There ain't no sunshine when she's gone
And this house just ain't a home
Any time she goes away
I know
She's gone to stay
It's breaking me up
Any time she goes away
Gotta leave the young thing alone
There ain't no sunshine when she's gone
Ain't no sunshine when she's gone
I wonder if she's gone to stay
Ain't no sunshine when she's gone
And this house just ain't no home
Any time she goes away
Any time she goes away



ANNO 2020

NEGOZI DI DISCHI IN ITALIA: L'OBIETTIVO DELLA NOSTRA PROPOSTA

di Athos Enrile



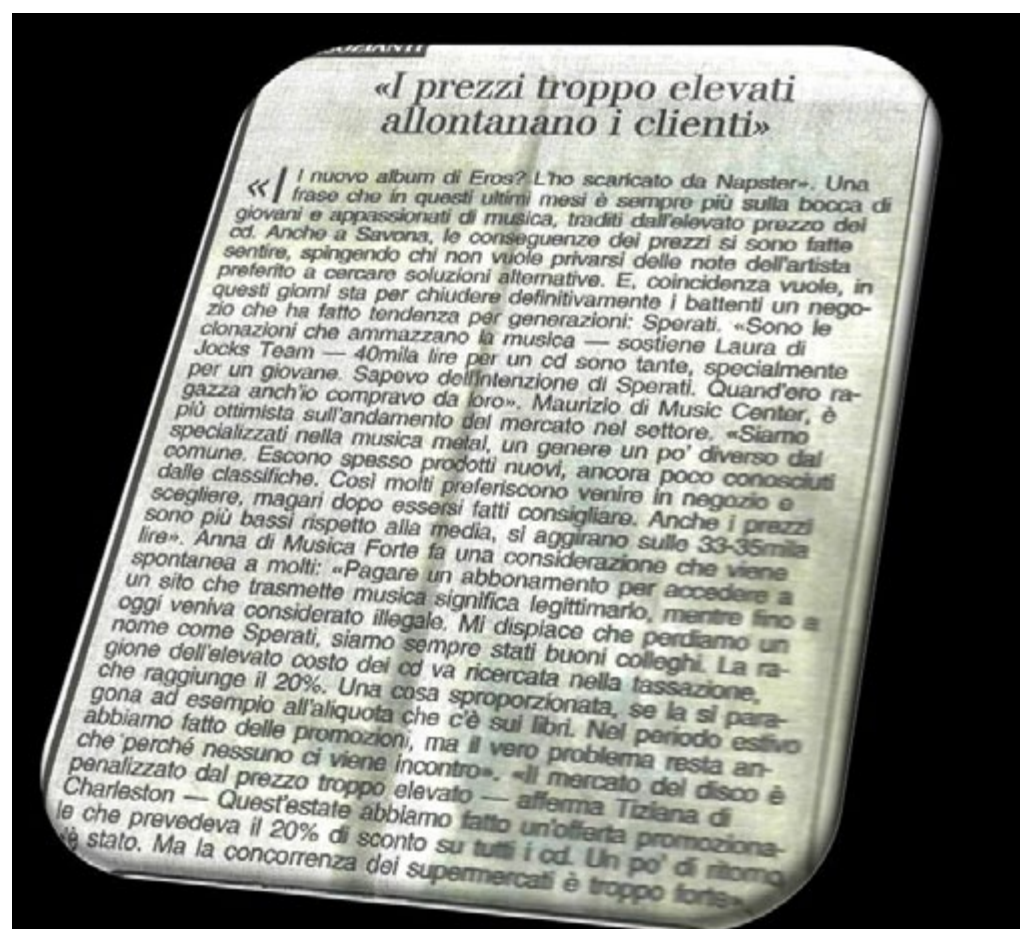
Il Secolo XIX - Novembre 2000

Esiste sempre una scintilla, la nascita improvvisa di un'idea che, se perseguita con tenacia, si trasformerà in atto concreto.

Lo start è arrivato in questa occasione da un collaboratore di MAT2020, Oscar Piaggerella, maggiormente sensibile all'argomento che tratteremo in questo numero speciale in quanto pro-

prietario, da molti anni, di un negozio di dischi, e quindi perfettamente al corrente delle problematiche che attanagliano il mondo della musica, difficoltà osservate e vissute in prima persona.

Nelle prossime pagine le esperienze di Oscar, così come quelle di molti altri suoi "collegi", verranno evidenziate con dovizia di particolari.



Il Secolo XIX - Novembre 2000

L'iniziativa di MAT2020 è parallela ad un'azione nata in Gran Bretagna con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza dei negozi della musica, luoghi di cultura e di aggregazione, anche giovanile. L'obiettivo è quello di contrastare il download selvaggio che ha creato una fruizione dei suoni quasi irrazionale, mettendo nell'angolo il valore intrinseco dell'oggetto - sia esso vinile o CD -, elemento carico di valore aggiunto, dove la musica è avvolta da un sottofondo artistico diventato in alcuni casi elemento di culto - artwork, liriche, crediti -, e dove emergono le motivazioni di chi ha utilizzato un pezzo di vita per creare e mettere a disposizione della comunità il frutto del suo lavoro.

MAT2020 aderisce al progetto e si allinea a quanto fatto da altre riviste europee.

Vale la pena raccontare l'iter realizzativo.

Dopo aver fatto nostro il macro-obiettivo, abbiamo cercato un paio di punti funzionali al coinvolgimento dei "venditori":

- a) mappatura del territorio, con informazioni utili per i lettori e gli amanti della musica sparsi per la penisola;

- b) pubblicità (GRATUITA) ai negozianti, che avrebbero visto il loro nome - storia e coordinate - su un web magazine letto da chi ha come riferimento la musica di qualità, senza distinzione di genere.

Nessuna pretesa di coprire l'intero territorio, anche perché lo spazio è vasto e il tempo a disposizione limitato, ma attraverso i vari collaboratori si è cercato di esprimere la rappresentatività, con la speranza di poter fare un aggiornamento annuale, integrazione tesa ad aumentare le informazioni disponibili.

Dieci le regioni presenti nell'indagine, all'interno delle quali si sono palesate una cinquantina di attività... non male come inizio!

Abbiamo optato per il contatto diretto, ovvero ogni singolo collaboratore - in alcuni casi solo un amico/conoscente - ha sondato la disponibilità del negoziante, questo per dire che tutte le informazioni contenute nei prossimi articoli derivano direttamente dalla fonte e non sono il frutto di una ricerca in rete.

Questo aspetto particolare ci ha creato qualche delusione, perché non tutti i gestori dei negozi

che sono stati avvicinati hanno risposto positivamente, declinando l'invito o non rispondendo alla richiesta. Eliminando il non plausibile problema "tempo" (veniva richiesto un impegno massimo di 20 minuti!), in periodi in cui il lockdown ha lasciato, purtroppo, grandi momenti di inattività, si intravedono un paio di possibilità:

- a) mancanza di fiducia nei web magazine, ritenuti inadatti - come mezzo pubblicitario - all'aumento dell'attività;

- b) delusione per la crisi delle vendite, incrementata dal momento contingente, uno stato d'animo capace di frenare ogni tipo di entusiasmo.

"Ma come... è tutto gratis!". È questa la sintesi del pensiero più diffuso dei redattori di MAT2020, e in questa frase c'è spazio per una marea di riflessioni.

In ogni singola scheda il lettore troverà elementi storici, un'immagine, un logo, e tutti i possibili metodi per arrivare al contatto, e sono certo che, colpiti da un nome specifico, il passaggio in una particolare città sarà accompagnato da una visita in negozio, e magari da un acquisto.

Dall'analisi superficiale delle diverse opinioni emergono punti comuni alle diverse entità.

Intanto appare come molto forte l'elemento passione, perché è questo un "mestiere" che non può prescindere dagli amori musicali della vita, e sono presenti casi in cui il "posto fisso" e ben retribuito, ad un certo punto viene abbandonato a vantaggio della realizzazione di un sogno, quello di poter campare vendendo, scambiando e parlando di musica.

Chi fa questo tipo di "commercio" in ambito musicale non ha come caratteristica l'asetticità di un normale venditore dietro ad un qualsiasi bancone, perché per trattare la Musica occorre averne conoscenza, amarla, sentirla nell'intimo, aver frequentato una università della vita molto specifica, anche se il sostantivo "cultura", a LEI appiccicato in tutte le occasioni istituzionali, appare solo nominale, e fa riflettere come nelle scuole medie e superiori non esista più una materia denominata "MUSICA", a meno che non si tratti di indirizzi specifici e dedicati.

Altra cosa che si potrebbe considerare come file

rouge tra le varie situazioni è l'avversione per la vendita online e la musica digitale, e i motivi sono ovvi e noti, ma siccome occorre stare a passo con i tempi e portare a casa uno stipendio, sono tanti quelli che, soprattutto nel recente periodo di chiusura, hanno perseguito una vendita parallela online.

C'è poi chi giudica la musica liquida funzionale alla sua attività in negozio, perché la curiosità di un possibile acquirente la si può soddisfare utilizzando la rete per un ascolto campione, senza dover rovinare la confezione perfetta di un album o di un CD.

Chi vi scrive ha vissuto il periodo magico in cui esistevano le cabine di ascolto, ed è stato testimone del passaggio dai 45 giri all'LP, sino alla cassetta e al CD, momenti unici che non torneranno mai più indietro, ma che possono essere rivissuti abbandonando ogni tipo di nostalgia, perché quello che alla fine manca davvero è l'incontro, la socializzazione, il rapporto osmotico tra anime diverse, l'apprendimento; tutto questo lo si può, anzi, lo si deve ricreare anche nell'era della modernità, perché l'interazione all'interno della comunità fornisce il senso della vita.

Abbiamo fatto un primo passo con fatica, uno sforzo a cui si è contrapposta una discreta gratificazione derivante dal risultato, e così possiamo mettere a disposizione di tutti i lettori la nostra ricerca, nella speranza di integrare la mappatura nel prossimo futuro.

Buona lettura!

CAMARILLO BRILLO DISCHI

Via P. S. Mancini, 9
Avellino

Titolari Michele Acampora e Silvia Limongiello
Tel. 0825 679196

camarillobrillodischi@gmail.com
<https://www.facebook.com/Camarillo-Brillo-Dischi-347242142574/>



Camarillo Brillo Dischi apre il 5 dicembre del 2009, in via P.S. Mancini ad Avellino, ma ha radici antiche. A pochi metri dalla sede attuale, mio nonno, il maestro e direttore di banda Michele Acampora, nel 1926 aprì una scuola di musica con annesso negozio di strumenti, spartiti e dischi di musica classica. Rimase in attività fino al 1963.

All'inizio degli anni '60 ero troppo giovane per proseguire l'attività, in seguito, accanto ad esperienze in ambito musicale (complessi, radio, articoli su varie riviste di settore) iniziò una lunghissima collaborazione con un negozio di dischi in città. Contemporaneamente svolgevo con molta passione la mia professione di insegnante di lettere. Dalla fine degli anni '80 venni affiancato da Silvia. Quando quella lunga bella storia si concluse, noi volemmo andare avanti. Il piccolo negozio di Via Mancini nasce dalla nostra immutata voglia di "negozio di dischi" dal desiderio di avere, oggi come ieri, un punto di incontro di generazioni diverse legate da una comune passione.

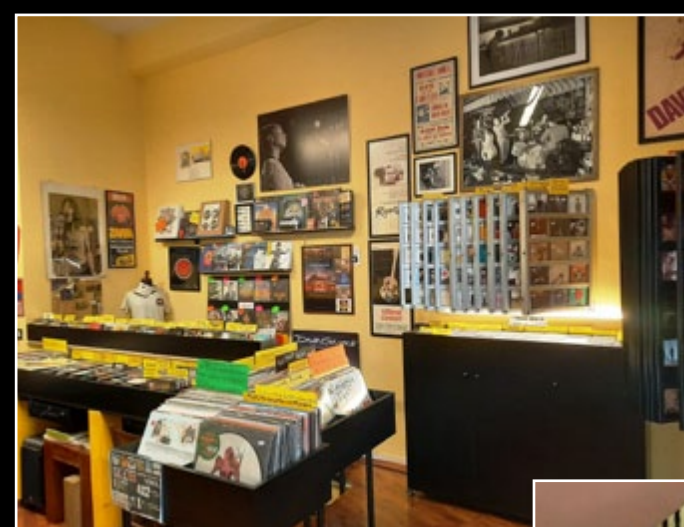
La scelta è orientata a Rock, Jazz, Blues, Soul dagli anni '50 ai giorni nostri, Indie, ristampe di classici selezionati da cataloghi nazionali e di importazione.

Ampio spazio anche alla musica italiana: beat, progressive, cantautori, classici della scena musicale di epoche diverse, rappresentanti della scena indipendente passata e presente. C'è anche una scelta di vinile usato in 33 e 45 giri reperito sia da mostre e fiere anche internazionali che da collezioni private.

Periodicamente presentiamo dischi e libri e, con la collaborazione di amici collezionisti o attingendo alla collezione privata, organizziamo piccole mostre con materiale d'epoca sia editoriale che discografico.

Camarillo Brillo è soprattutto un punto d'incontro di appassionati consumatori di musica, di ogni fascia d'età. Grazie alla rinascita del vinile, infatti, sono tornati anche i ragazzi che, per curiosità prima e per passione poi, hanno riscoperto il piacere del dell'ascolto e del possesso del supporto fisico. La parte più piacevole del nostro lavoro è rappresentata proprio dalle discussioni intergenerazionali che avvengono all'interno del negozio.

(Francesco Renna)



ALPHAVILLE

Di Antonio Curtoni
Via del Tempio, n. 50
Piacenza
Tel. 0523337157

<https://alphavillepc.wordpress.com/>
<https://www.facebook.com/alphavillepc/>



Alphaville nasce nel lontano dicembre 1981, preceduta da un concerto dei Tuxedomoon che funge da biglietto da visita. Un negozio piuttosto innovativo per i tempi, che univa diversi settori merceologici (vinili, libri, stampe d'arte e riviste) ma che fin dall'inizio cercò di intervenire sulla realtà un po' sonnolenta di Piacenza con svariate iniziative quali concerti, rassegne cinematografiche, mostre fotografiche ed esposizioni artistiche, presentazioni di libri, ecc.

La musica, ovviamente, ha sempre avuto una posizione centrale e, se all'inizio la scelta era focalizzata soprattutto sulla new wave e l'avantgarde, nel corso degli anni si è allargata a molti altri generi. Oggi si caratterizza per l'attenzione all'indie rock e al post rock, al cantautorato, al genere "modern classic" e all'etichetta ECM, e a tutte le novità più stimolanti provenienti dal panorama musicale.

A partire dal 2003 i libri vengono sostituiti dai dvd e da un settore cinema piuttosto curato, attento soprattutto al cosiddetto "cinema d'autore". La presenza di un'ampia offerta di prodotti di seconda mano (cd, vinili, dvd e b-ray) è molto apprezzata dalla clientela, che è molto variegata e spazia dai 15 agli 80 (ma con punte di 95 anni!), e che proviene anche dalle vicine province.

Come tutti i negozi di musica e cinema, Alphaville ha dovuto affrontare numerose "emergenze": prima il download selvaggio e la pirateria, poi il ciclone Amazon con la sua concorrenza sleale, e ora le piattaforme televisive (oltre naturalmente alla pandemia!). Finora si è sempre risolleata e ha saputo ritagliarsi un suo spazio e un seguito piuttosto significativo, confermato dalle numerose recensioni su Google, con una media di gradimento altissima (4.8/5).

Da qualche anno organizza, solitamente alla domenica, concerti gratuiti di gruppi emergenti. Particolare risonanza hanno avuto il passaggio di Paolo Fresu e Don Letts. Molti eventi importanti erano in calendario, ma sono momentaneamente slittati causa Coronavirus.

(Andrea Pintelli)



TRANSFORMER

di Fabio Canducci
VIA CESARE BATTISTI 7/A
BOLOGNA
tel. 3358234988
www.transformershop.it

Bologna aveva un tempo molti negozi di dischi, e parlando con chi possiede memoria ed esperienza emergono ricordi di pomeriggi da "Borsari" e da "Nannucci" ad ascoltare i vinili e decidere come spendere i pochi soldi che si aveva nelle tasche.

Oggi di "luoghi di vendita/ascolto" ne sono rimasti pochi, come il Disco D'Oro, che resiste in via Galliera.

Ma è bello sottolineare l'esistenza di un negozio aperto da un po' di tempo da un "ragazzino" che ama visceralmente la musica, una attività iniziata in un momento duro ma con una passione potente: il negozio si chiama **"Transformer"**, nome ispirato dal disco omonimo di Lou Reed, e già questa scelta la dice lunga su passioni e modello gestionale, anche se appare palese quanto i convincimenti del padre lo abbiano indirizzato nelle scelte.

Oggi vanta un repertorio di vinili nuovi e usati di tutto rispetto, oltre che di cd, sempre nuovi e usati. Ma la cosa più interessante sono i suoi sabati musicali, momenti in cui presenta show case di artisti - anche autoprodotti -, e concede uno spazio di vendita a tutte queste piccole realtà musicali.

I suoi gusti musicali sono molteplici: cerca e ricerca, con la voracità riconosciuta agli ex-giovani, ma avendo sempre ben presente il tempo in cui vive, e quindi l'osservatore esterno avverte una gradevole miscela tra passato e futuro in tutte le scelte "aziendali" di cui è testimone.

Questo periodo oscuro di distanziamento sociale di certo non lo ha aiutato, come accaduto per ogni tipo di attività, ma Fabio Canducci, in arte "Transformer", ha mantenuto l'entusiasmo e l'arroganza della gioventù che tanto piace all'appassionato di musica.

(Gianni Venturi)



DISC JOCKEY '70 **(di Master Music s.r.l.)**

Via Antonio Gramsci, 24

Fidenza (PR)

tel. 0524/524309

<https://www.facebook.com/discjockey-70fidenza/>

Dal 1970 il riferimento dei tanti appassionati di musica di Fidenza e dintorni. Specializzato in Rock, Alternative Rock, Heavy Metal. Tantissime offerte fra i suoi banchi.

(Andrea Pintelli)



DISCOLAND

Di Paride Bonetta

Via Migliorati, 4/b

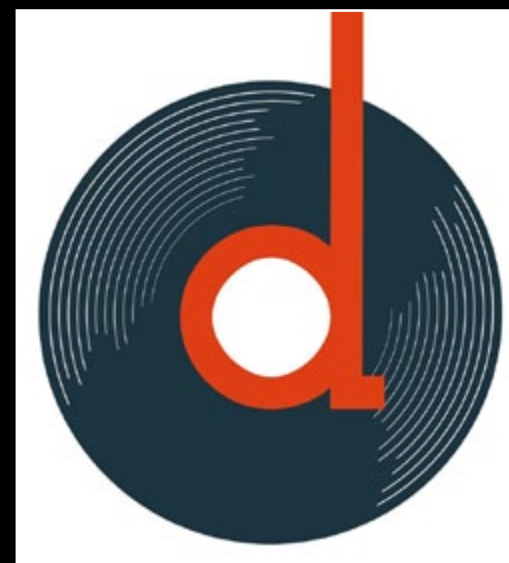
Reggio Emilia

tel 0522/433785

www.discoland.it/ - <https://www.facebook.com/discolandmail/>

Discoland è un negozio storico di dischi di Reggio Emilia, specializzato in musica classica e jazz, con incursioni in generi più commerciali, quali World, Pop e New Age. Vendita anche on-line tramite il loro sito internet.

(Andrea Pintelli)



PLANET MUSIC (s.n.c.)

Di Emanuele Bigi
Via A. Vivaldi, 10
Reggio Emilia
tel. 0522/382252

www.lavendettadeldisconero.it
<https://www.facebook.com/planetmusic.shop/>



Racconta il proprietario: "Amici del vinile il Planet Music apre nel dicembre 1994. Quando abbiamo deciso di aprire un negozio di vinile (con tutti i generi musicali) amici e addetti ai lavori ci sconsigliavano caldamente di fare un gesto tanto folle. Ora, a distanza di parecchi anni, risulta evidente che il vinile non è una nicchia per collezionisti. Le vendite sono aumentate in tutto il mondo e, soprattutto, sono sempre di più le persone che cercano il vinile usato garantito, quello che diamo noi, a prezzi accessibilissimi (moltissimi lp a 5 euro e la maggior parte sotto ai 10 euro). Ogni anno compriamo da privati, appassionati, collezionisti, audiofili, migliaia di lp perfetti, come nuovi, dagli originali anni '60 alle ristampe successive, per la gioia degli amanti della musica "che suona bene". I dischi originali '60 e '70 magari necessitano di un lavaggio con le macchine lavadischi V.P.I. (le migliori in assoluto), noi li laviamo, li riascoltiamo e se risultano perfetti li inseriamo nel sito. Se non lo sono, vengono venduti in negozio a cifre simboliche (1/3 del valore del disco perfetto). Inoltre, chi compra per corrispondenza usufruisce della garanzia. Se il disco presenta un problema, il cliente viene rimborsato nel pacco successivo. Dal 2008 arrivano ogni mese anche migliaia di compact disc. Questa apertura al cd è dettata da diversi motivi. Molti dischi ad esempio non sono più reperibili in vinile oppure lo sono, ma a prezzi folli; pertanto ben vengano le ristampe in cd, magari con bonus track. Svariati generi poi, come il rock, il jazz, il pop o l'elettronica degli anni '90 e 2000, non escono in vinile. La nostra politica quindi non cambia: materiale garantito, commentato, a prezzi molto convenienti ovvero molti a 5 euro, la maggior parte a 7-9 euro, solo qualche rarità o fuori catalogo (oppure doppi cd o cofanetti) a 11 euro o più. Anche i cd vanno fuori catalogo e infatti ne troverete a migliaia nel nostro sito. Tutti i reparti di CD ne contengono moltissimi che nuovi costano dai 15 ai 21 euro. Ci sembra quindi ragionevole offrire un servizio ai nostri clienti proponendoli a 7/9 euro, come nuovi, con garanzia. L'unico modo per tenersi aggiornati è quello di visionare i cataloghi dal nostro sito che viene aggiornato ogni settimana. Il Planet Music non tratta CD nuovi appena usciti, ma solo usati garantiti, che possono ovviamente essere anche novità, ad un prezzo

massimo di 11 euro. Per ogni domanda o consultazione potete sempre telefonare o mandare mail. Le nostre conoscenze musicali sono a vostra disposizione. Al Planet leggiamo e consultiamo Blow Up, Vinile, Prog, Classic Rock, Classix, Vunyl Resurrection, Il Mucchio Selvaggio, Rockstar, Rockerilla, Rumore, Buscadero. Migliaia di arretrati sono disponibili per con-

sultazione o in vendita a 3 o 5 euro (con cd allegato) cadauno. Dal 2006 il Planet Music tratta anche libri di tutti i generi (no tascabili) e DVD. Se ne avete e volete venderli, inviate una lista per una valutazione."

(Andrea Pintelli)



TOSI DISCHI 2.0

Via Emilia San Pietro, 57/c

Reggio Emilia

tel. 0522/442248

Responsabili: Daniele Carretti e Marco Casarini

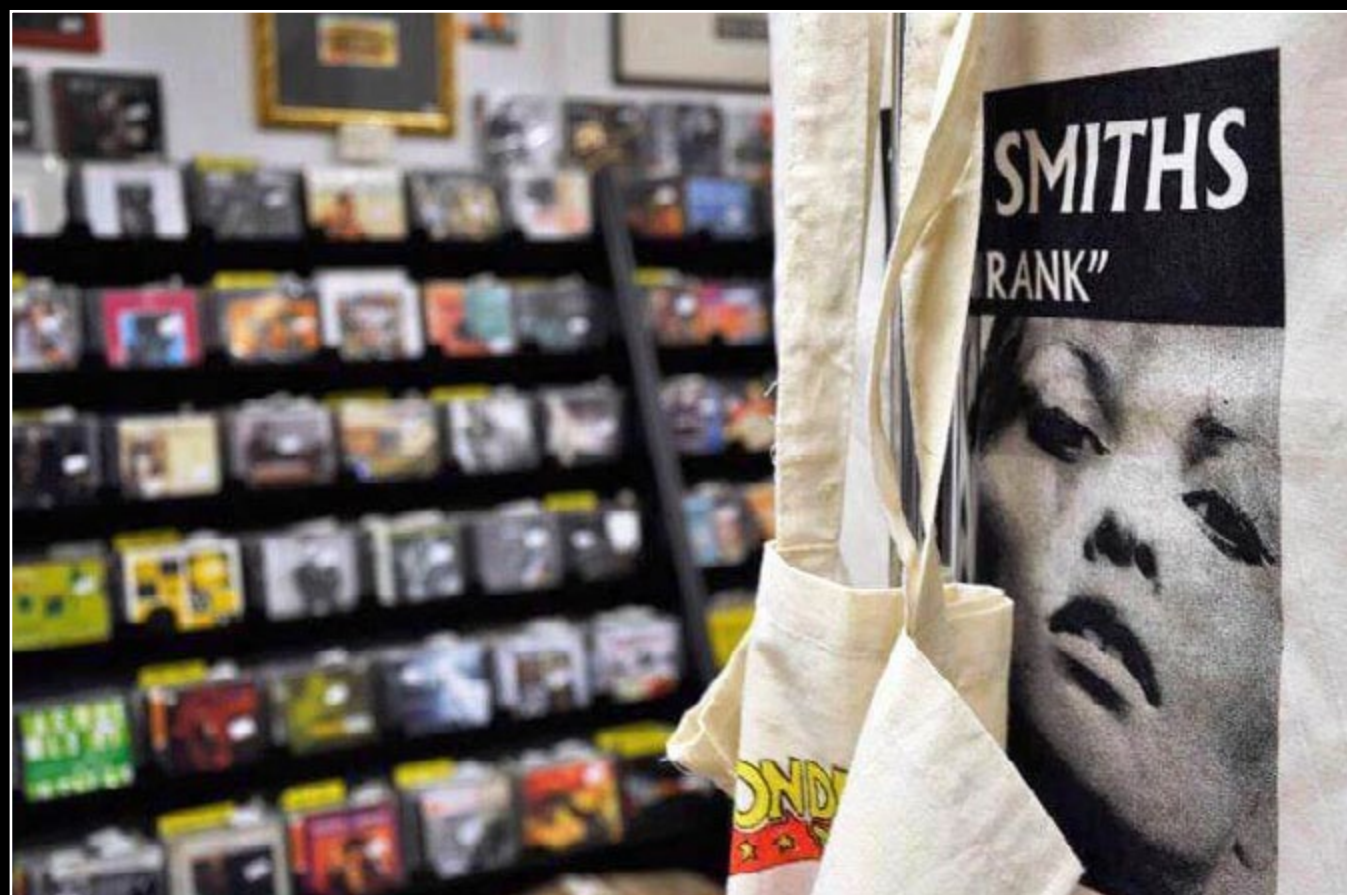
<https://www.facebook.com/noiabbiamola-tuamusica/>

Storico negozio di dischi di Reggio Emilia nato agli inizi degli anni '70 e chiuso a fine 2010.

Da qualche anno **Tosi Dischi** ha riaperto i battenti in una nuova sede con giardino interno, wi-fi, palco per concerti ed eventi. Vasto assortimento di musica nazionale e internazionale, indipendente, rarità, vinili.

Vasto catalogo di film in DVD, cartoni animati, DVD musicali e BluRay. Libri nuovi ed usati, riviste, accessori per DJ e strumenti musicali.

(Andrea Pintelli)



ANGOLO DELLA MUSICA

Di Moreno Micoli

Via Aquileia, 89

UDINE

tel. 0432 505745

<https://www.facebook.com/angolodellamusic/>



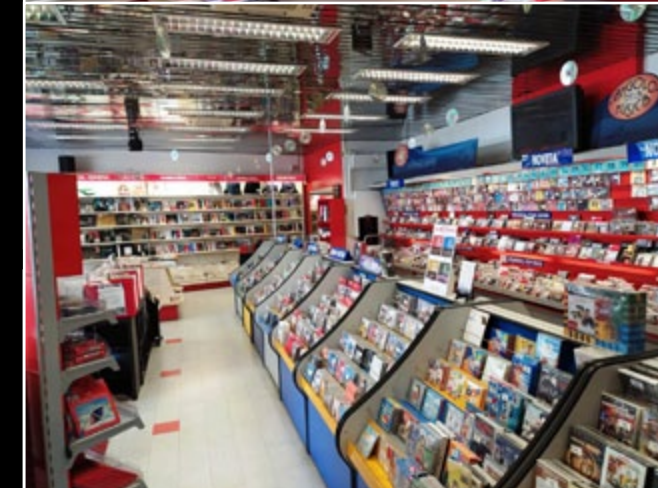
Dal 1964 l'ANGOLO DELLA MUSICA rappresenta un punto di riferimento per la città di Udine e l'intera Regione FVG, sia per l'ampia offerta musicale che per la prevendita dei Concerti in Regione.

Situato in una delle storiche vie di Udine, via Aquileia, a due passi dalla porta della quinta cerchia muraria medievale, il negozio è estremamente ampio, di conseguenza risulta molto agevole muoversi, scegliere, ascoltare.

L'attuale gestore, Moreno Micoli, è persona estremamente cordiale e disponibile, ed è attorniato da personale altrettanto scrupoloso e competente.

L'ANGOLO DELLA MUSICA non è soltanto un luogo dove comprare un cd o prenotare un posto ad un concerto, ma è un luogo di socialità, di apertura e scambio culturale.

(Didi Pasini)



MILLERECORDS

Di Alessandro Mariglioni

via Merulana 91

Roma

tel. 0670490109

www.millerecords.it

<https://www.facebook.com/Millerecords/>

Nato cavalcando l'onda dei mitici e irripetibili anni '60, **Millerecords** è diventato un fenomeno ed un fulcro culturale della capitale, diffondendo il «verbo» della buona musica.

Situato nel centro di Roma, Millerecords offre una vasta selezione di dischi in vinile di tutti i formati, con generi Rock, Pop, Jazz, Classica e rarità di ogni tipo.

La maggior parte dei dischi in vendita sono usati: le prime stampe e le vecchie ristampe dagli anni '50 alla metà degli anni '90. Tuttavia, da Millerecords trovano anche dischi pubblicati negli ultimi anni.

Tutti i nuovi arrivi vengono attentamente con-

trollati, filtrati e ordinati personalmente dal titolare del negozio.

Solo i vinili in ottime e buone condizioni saranno messi in vendita, gli altri vengono scartati e venduti in stock.

Da Millerecords si trovano anche CD, libri di musica, i Coupon-Regalo personalizzati, il servizio di lavaggio e materiali per pulizia di dischi in vinile.

Alessandro Marignoli, titolare del negozio e figlio d'arte, è un grande conoscitore di musica ed esperto di dischi da collezione, sempre disponibile ad aiutare per una scelta giusta.

Millerecords è molto facile da raggiungere. La sede si trova nelle vicinanze del Colosseo e della stazione Termini. Le stazioni della Metro più vicine sono Manzoni (Linea A) e Colosseo (Linea B).

Millerecords effettua spedizioni in Italia e nel resto del mondo.

Dall'autunno 2020 si possono fare ordini anche grazie al nuovo sicuro e comodissimo negozio online.

(Oscar Piaggerella)



LA ROCKAFORTE

Di Ferruccio

Via Duchessa di Galliera 24

Roma

tel. 329 0248553

<https://www.facebook.com/larockaforte.diferuccio>

<https://www.facebook.com/La-Rockaforte-Cd-Dvd-Lp-nuovi-e-usati-Poster-Videoteca-317966148228547>



“La Rockaforte” nasce nel 1986, periodo in cui ancora registravamo la nostra musica preferita su cassetta.

Sono ormai 34 anni che viaggio con questa “Signora”, che tanto ha dato a me e ai miei clienti. L’elemento umano, per quel che ci riguarda, è ancora il nostro punto di forza e non ci stancheremo mai di lavorare alla “vecchia maniera”, trasmettendo e scambiando le nostre passioni Musicali, con chi ha voglia di farlo.

Siamo nel 2020, ma è bello poter pensare che esistono ancora persone che entrano nel nostro negozio, sperando di trovare quel disco che cercano da una vita, con la voglia di essere stupiti ogni volta, praticamente, quello che succedeva a me da bambino, quando entravo nei miei negozi di dischi preferiti.

La magia si ripete ogni volta e noi, “Malati di Musica”, non possiamo farne a meno!

Dal Progressive al Jazz, dal Metal al Blues, dal Reggae alla New Wave, dal Bluegrass al Punk, etc, etc...

«La Rockaforte» è pronta a farvi sentire dove suona l’anima!

Ah, dimenticavo, da qualche anno ci occupiamo anche di cinema, con la nostra videoteca piena di concerti esclusivi.

Rock and roll can never die!

(Oscar Piaggerella)



DISCOTECA LAZIALE

Via Giolitti 263

Roma

tel. 0644714500

www.discotecalaziale.com

<https://www.facebook.com/discotecalaziale/>



Discoteca Laziale è probabilmente uno dei negozi storici più grandi e meglio riforniti della capitale.

Nato nel 1967 in posizione strategica, proprio accanto alla stazione Termini, così da poter essere facilmente raggiunto anche da chi viene da fuori, più che un semplice negozio di musica è una vera e propria azienda musicale, con tante persone che lavorano al suo interno, e non solo nella vendita al dettaglio dei vari prodotti musicali.

Nei due piani dell’esposizione, con sale su più livelli, oltre a un vastissimo catalogo di CD (ci si può curiosare dentro solo se si sa dove sta quello che interessa, altrimenti ci si perde), troviamo tutto quello che riguarda la musica: DVD, Blu Ray, libri, vari gadget (abbigliamento, toppe, bandane...), con un’intera sala dedicata agli amanti del vinile, con centinaia di LP nuovi da poter visionare e acquistare.

Ci sono spazi dove è possibile ascoltare i prodotti, e anche un reparto Hi-fi. Il materiale audiovisivo non riguarda solo la musica, ma la cinematografia in generale.

Essendo un negozio di punta e di livello, spesso non mancano al suo interno le occasioni per organizzare eventi, a cui il pubblico risponde in massa. Solo per fare un esempio, chi scrive ha assistito di persona ad una lunga fila all’esterno del negozio per un “meet & greet” con un vincitore del programma X Factor.

In definitiva, non è il negozio dove l’appassionato di vinile va per farsi valutare e mettere in vendita il proprio usato, ma per quanto riguarda il resto, nel settore musicale (e non solo) non ha carenze di sorta.

(Max Polis)



WELCOME TO THE JUNGLE Record Store

via Monte Zebio 44A

Roma

tel. 0687602123

[https://www.facebook.com/](https://www.facebook.com/WTTJRecordStore/)

[WTTJRecordStore/](https://www.facebook.com/WTTJRecordStore/)

welcometothejunglerecordstore@gmail.com

<http://www.welcometothejunglerecordstore.com>



Welcome To The Jungle non è il classico negozio pluridecennale che ci si può aspettare di trovare in una grande città, bensì qualcosa di moderno e veloce, adeguato ai tempi, e il fatto che prenda il nome da una canzone dei G'n'R la dice tutta sugli intenti; all'interno ci si possono perdere le ore, le giornate intere, a mettere il naso tra le migliaia di dischi, nuovi, ma soprattutto usati, disponibili in negozio, e non solo.

La diciamo tutta: da qualche mese i locali non grandissimi del negozio sono stati affiancati da un intero appartamento che è accanto, dove si trovano i vinili appartenenti a l'associazione culturale "La scimmia", che i soli soci possono acquistare, a prezzi scontati.

Qui non stiamo parlando di qualche migliaio, ma decine di migliaia di pezzi, in pratica ogni stanza dell'appartamento contiene un genere a sé, tra progressive, jazz, classica, musica d'autore italiana e tanti altri. Questo per dare solo un'idea della ricchezza vinilica in cui ci si può immergere entrando.

Ci sono diversi modi di affrontare la visita: o girellare in qua e là nei locali, lasciandosi ispirare, o andare dritti a smazzarsi i dischi del genere favorito, oppure chiedere al direttore artistico Maurizio Baiata se è in possesso di ciò che si sta cercando.

Come ogni associazione culturale che si rispetti (succedeva anche prima ma in spazi ben più ristretti) la ricerca è affiancata da altre attività, quali l'ascolto con gli impianti messi a disposizione e la partecipazione a veri e propri eventi, quali presentazioni di articoli a tema (libri, dischi) nella sala messa a disposizione. Sappiamo tutti quanto sia importante spingere eventi culturali che parlino di musica nelle nostre esistenze sempre più informatizzate, dove sempre più raramente ci si trova coinvolti in momenti di aggregazione con altri appassionati come noi.

Ultima nota, il negozio offre anche i servizi di un esperto riparatore di piatti per Hi-Fi.

(Max Polis)



BLACK WIDOW

di Massimo Gasperini e Pino Pintabona

Via del Campo 8r

Genova

tel. 010 241708

www.blackwidow.it

[https://www.facebook.com/](https://www.facebook.com/BlackWidowRecordsItaly/)

[BlackWidowRecordsItaly/](https://www.facebook.com/BlackWidowRecordsItaly/)

La **Black Widow Records**, etichetta discografica e negozio, nata nel 1990 per merito Massimo Gasperini e sua moglie Laura, ai quali si è poi aggiunto Pino Pintabona, possiede un catalogo di oltre 200 produzioni italiane e internazionali. Il negozio, situato in Via del Campo, la via della musica a Genova, è specializzato soprattutto in musica psichedelica e progressiva, - Hard Rock, Folk, Dark, Punk - e rifiuta assolutamente ogni tipo di trend commerciale preferendo puntare sulla qualità e coerenza dello stile rock.

La Black Widow Records si occupa in prima persona delle fasi di registrazione, produzione, grafica, stampaggio, promozione e distribuzione

in Italia e nel mondo.

Considerare la Black Widow Records una semplice label indipendente ormai è completamente fuori luogo in quanto i livelli raggiunti sono paragonabili alle major con la differenza che loro lavorano con passione e competenza tenendo sempre al primo posto la musica ed i rapporti umani con i musicisti.

Notevole anche il lavoro di distribuzione e promozione che la Black Widow Records effettua per gruppi non di propria produzione ma che attirano la loro attenzione.

Negli ultimi anni si è ampiamente allargato il raggio della loro distribuzione mondiale, grazie

ai contratti con altre importanti realtà di "label" di genere, e ciò ha assicurato veramente una notevole capacità di essere presenti nei negozi più specializzati di tutto il mondo, oltre ad avere a disposizione, nel negozio di Genova, le ultime novità estere reperibili altrimenti online o nelle fiere dedicate al disco.

La Black Widow Records ha organizzato anche concerti nei più prestigiosi teatri di Genova, oltre ai festival Prog e Metal al Porto Antico, eventi che attirano gli appassionati del nord e centro Italia, ma non è raro vedere anche fan stranieri accorrere a questi concerti.

(Mauro Costa)



DISCO CLUB

di Giancarlo Balduzzi

Via S. Vincenzo 20r Genova

tel. 010 54.24.22

<http://www.discoclub65.it/>

<https://www.facebook.com/groups/70646135276/>



Racconta Giancarlo Balduzzi: "A dicembre 1965 apre un nuovo negozio di dischi, vicino a casa mia, **Disco Club**. Divento cliente, amico, aiutante esterno, pubblicando per loro la rivista mensile Pop Records.

Entro in banca, ma in contemporanea rilevo Disco Club di S. Margherita Ligure. Lascio la banca e dal 1° gennaio 1984 Disco Club di Genova diventa mio, il sogno di una vita!"

Disco Club è stato sin dal lontano 1965 improntato sul tenere un tipo di musica che la maggioranza degli altri negozi genovesi non avevano, per fare questo ha dovuto basarsi sull'importazione di prodotti dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti: jazz, rock, beat, in partenza anche musica classica.

Da quando l'ho preso io è diventato ancora più "classista" eliminando completamente la musica italiana, diciamo, popolare (tipo Ramazzotti, Pausini etc.), le musicassette, la classica (in questo caso sono io che non sono all'altezza...).

La nostra clientela di partenza era formata da giovanissimi, quelli che seguivano la musica degli anni Sessanta, dai Beatles ai Pink Floyd, e l'età media era bassissima, poco più di vent'anni. Nel corso degli anni l'età media si è alzata, passando a trenta, quaranta e adesso cinquanta, anche perché, per fortuna, molti sono clienti che già c'erano all'inizio e sono rimasti fedeli, invecchiando con me... Questi ultimi sono lettori assidui di Buscadero, quelli acquisiti a fine settanta seguivano il Mucchio e poi Rumore, quelli più recenti BlowUp.

Il genere musicale segue appunto per lo più, l'indirizzo di queste riviste".

Di Giancarlo Balduzzi sono notorie la cordialità, la gentilezza e la competenza. Disco Club è un angolo di Genova dove la musica viene valorizzata e gustata prima che venduta.

(Oscar Piaggerella)



ERNYALDISKO

Via Galata 106 r, Genova
tel: 010 541361

<https://www.facebook.com/ernyaldisko/>

Tre piani dedicati alla musica ideati da
Marco Massari e Carmen Attruia



Al primo piano ti aspettano tutte le novità discografiche, CD, vinili, il catalogo degli LP nuovi e quelli usati, originali e da collezione, LP in offerta a 10€, 45 giri da collezione, cofanetti rari, gadget come t-shirt, tazze, spille o birre, oltre agli Hi-fi usati. Nel nostro ricchissimo catalogo di LP puoi trovare la migliore musica italiana e internazionale, rock, pop, progressive rock, krautrock, psichedelica, funky-soul e disco, alternative rock, grunge, hard rock, metal e new wave. Avrai inoltre a tua disposizione un'area interamente dedicata ai giradischi: potrai così trovare e portare a casa il giradischi più adatto alle tue esigenze!

Il secondo piano è interamente riservato invece al mondo dei CD: CD nuovi, CD usati, i cofanetti e DVD musicali. È inoltre presente una sezione in cui troverete le buste trasparenti ad alta qualità da LP e 45 giri.

Il terzo piano è invece dedicato agli amanti del più classico vinile: troverete un fornitissimo catalogo jazz, nuovo e usato, le nostre offerte a 5 € e sempre in offerta, a soli 2 €, 45 giri, oltre a numerosi LP blues, folk, country, reggae, dub, colonne sonore, rock'n'roll e rockabilly, classica e lirica, mix 12", musica italiana "oldies", musica brasiliana e samba, musica francese e avantgarde.

A Sarzana, sul Corso Mazzini, aperto di recente e nato come temporaryshop, il nostro nuovo negozio è diventato un punto di riferimento per gli appassionati di musica, che qui possono trovare prodotti per tutte le loro esigenze. Il negozio è aperto tutto l'anno e offre tantissime novità e rarità musicali.

Su un unico fornitissimo piano troverete LP nuovi e usati, originali e da collezione, come anche 45 giri da collezione, cofanetti rari, gadget come t-shirt, tazze, spille e birre, e ancora Hi-fi usati, oltre naturalmente ai CD.

Troverete nel nostro negozio i generi più diversi, in un vasto assortimento: italiana e internazionale, rock, pop, progressive rock, krautrock, psichedelica, funky-soul e disco, alternative rock, grunge, hard rock, metal e new wave.

Il negozio rappresenta un punto di incontro per gli appassionati di tutti generi musicali, tradizionali ed innovativi; e se non riuscirete a trovare fisicamente ciò che state cercando,

provvederemo ad ordinarlo, e la consegna potrà essere effettuata direttamente a casa vostra, grazie al nostro servizio di consegna a domicilio!

Avrete inoltre a Vostra disposizione un'ampia area dedicata ai giradischi.

(Mauro Costa)



FEELIN' BLUE

di Oscar Piaggerella
Via Filippini 8
Chiavari (ge)
0185 16.90.984
www.feelinblue.it



Situato nel cuore del centro storico di Chiavari, a pochi passi dalla stazione F.S., il **Feelin' Blue** di Chiavari è un negozio specializzato in musica progressive, hard rock, punk, jazz, nu jazz scandinavo, country, rock in opposition, new wave, krautrock, elettronica, avanguardie storiche, world music e molto altro.

Nato nel 2007 per la passione del proprietario verso la musica, tratta copie in vinile originali dei dischi che hanno fatto la storia, e compact disc nuovi. Spesso frequentato da musicisti di fama internazionale oltre che da collezionisti italiani e stranieri, anche per la sua collocazione in una zona turistica quale la riviera di levante ligure, offre alla sua clientela un ampio catalogo di rarità discografiche e nuove ricerche sperimentali dell'ambito jazz ed elettronico. La vasta competenza e preparazione del titolare ha portato all'attività stima e considerazione nell'ambito della produzione musicale contemporanea e dei suoi estimatori.

Oscar Piaggerella collabora inoltre a con alcune riviste musicali sia italiane che straniere, scrivendo per la divulgazione e conoscenza di incisioni e musicisti di pregio.

Nel suo negozio si possono trovare, oltre a dischi e cd in fuori catalogo, vere e proprie "chicche" della produzione discografica della seconda metà del '900.

(Oscar Piaggerella)



Associazione Culturale VINCEBUS ERUPTUM

Di Davide Pansolin

Vico Crema 15 R Savona

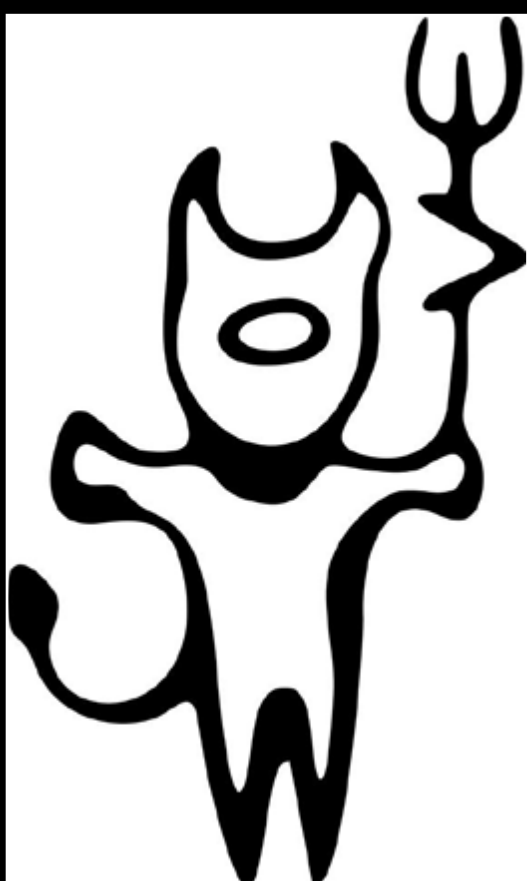
Aperto il sabato dalle 16 alle 18:30

spesso anche la mattina del sabato

oppure su appuntamento

info@vincebuseruptum.it

<https://www.facebook.com/VincebusEruptumHeadquarter/>



Racconta Davide Pansolin: “Tutto nasce quando decido che l’associazione culturale **Vincebus Eruptum** doveva fare qualcosa anche sul territorio locale, non limitandosi soltanto al web e agli eventi specifici da noi organizzati. Volevo creare un punto di ritrovo per gli associati, ma anche un ritrovo per attirare nuovi appassionati da fare associare.

Questo avvenne nel maggio 2015 e da allora il nostro piccolo locale in Vico Crema, uno dei più caratteristici piccoli vicoli del centro storico Savonese, è riuscito nel suo intento.

Al punto di ritrovo e magazzino dell’etichetta discografica a noi collegata (Vincebus Eruptum), abbiamo creato una specie di mercatino interno con una crescita esponenziale del settore “second-hand”, selezionato dal sottoscritto con una certa puntigliosità: da noi si trovano i comunissimi dischi da mercatino dell’usato, ma anche pezzi rari ed edizioni esotiche scovate dal sottoscritto. La nostra specializzazione è sicuramente nel perimetro psichedelico, prog, classic rock, ma abbiamo ceste anche di jazz, reggae, heavy-metal, punk, blues, folk, ecc.: da noi il disco usato si può ascoltare sul giradischi dell’associazione!

Oltre alla sezione “second-hand” abbiamo anche una piccola sezione dedicata alle novità più underground dal mondo psichedelico, frutto di scambi e distribuzioni legati alla nostra etichetta.

Quando riusciamo (di rado, per problemi di spazio) organizziamo piccoli eventi come presentazione di libri di settore e piccoli show-case.

Oltre alla sezione vinile, abbiamo anche qualche CD (sempre di estrema nicchia) e poster legati al mondo psichedelico.

Cosa bisogna fare per entrare nel piccolo antro di Vico Crema? Associarsi...intanto non ha un costo obbligatorio: al limite si fa una piccola donazione e ci si porta a casa anche il CD sampler dell’etichetta, oltre alla tessera!

(Athos Enrile)

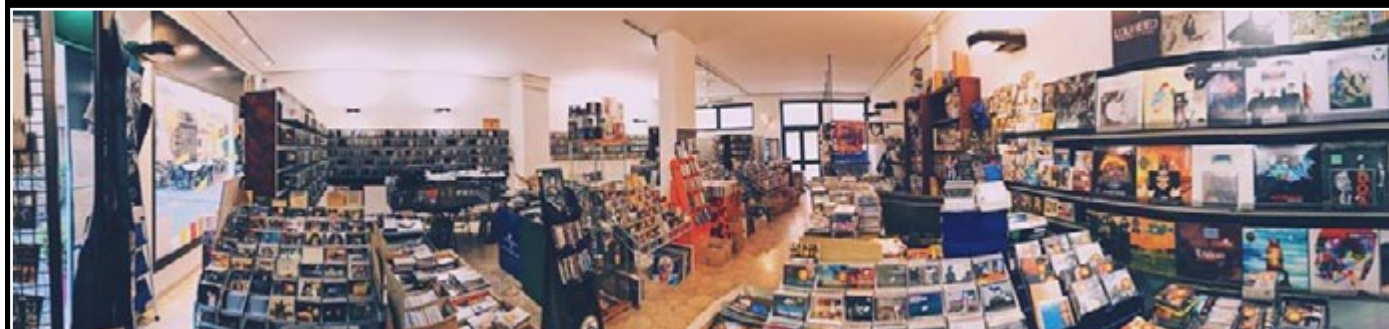


DISC-JOCKEY '70 (Master Music s.r.l.)

Di Fabrizio Cesario
Via Domenico Bordigallo, 1
Cremona
tel. 0372/20290
<https://www.facebook.com/dj70cremona/>

L'unico e solo negozio di musica esistente a Cremona. CD, DVD (musicali e film), Vinili, T-Shirt musicali e accessori, "fratello" del negozio di Fidenza, molto rifornito con titoli di tutti i generi. Cesario, persona preparatissima in materia, ex gestore di "Sweet Music", glorioso negozio di Salsomaggiore Terme (PR) purtroppo chiuso da anni.

(Andrea Pintelli)



Milano... c'era, e c'è ancora, musica che gira intorno...

Di Andrea Romeo

A Milano la musica gira ancora, e non solo lungo i cavi in fibra ottica delle connessioni internet ultraveloci, ma anche all'interno di uno sparuto, ma combattivo, gruppetto di quelli che, una volta, si chiamavano i "negozi di dischi".

Sparsi tra le vie dei nove Municipi nei quali la città è oggi suddivisa, questi ambienti in cui, passione e ricerca, trovano ancora un luogo fisico nel quale potersi esprimere, cercano ogni giorno vie, originali ed alternative, per riaffermare la loro centralità, nella diffusione della musica, e della cultura musicale.

Grazie anche ad un rinnovato interesse per il vinile, come supporto sonoro ed oggetto fisico, ecco allora i nomi di quei luoghi in cui, nonostante le indubbie difficoltà, prosegue senza tregua questa sorta di "missione".

METROPOLIS DISCHI

Via Esterle, 29
Milano
(Sebastiano – 02-2894942)



con una superficie decisamente importante, si può considerare un vero e proprio regno del vinile, soprattutto usato, che regala parecchie sorprese, spesso inattese, a tutti coloro che si prendono un po' di tempo per "scartabellare" tra i numerosissimi scaffali, come di faceva "una volta".

Il tutto è nato nel 1981, grazie alla volontà di Alfiero e Sebastiano, quando il primo richiamò il secondo, da Roma, chiedendogli di diventare suo socio; il rock, nelle sue infinite sfumature, domina decisamente la domanda, anche e soprattutto grazie alla nuova ventata d'amore per il vinile, ma in negozio ci sono anche migliaia di dischi di jazz, di musica classica, di black e soul music, ed ancora colonne sonore, blues, disco music e musica italiana.

Ma non solo: ci sono persino le sigle dei cartoni animati, la musica etnica ed anche, perché no, i discorsi dei Papi, ed è proprio questa varietà estrema la vera forza di questo esercizio, quella linfa vitale che permette, ad una piccola bottega di periferia, di poter continuare a lavorare, mentre si avvia verso i suoi primi quarant'anni di vita.

<https://www.facebook.com/MetropolisDischi/>



PSYCHO

Via Zamenhof, 2
Milano
(Fabio – 02-89401256)



si è specializzato nel trattare principalmente il rock, sia quello italiano che quello estero, ovviamente in vinile ed in cd; cosa non frequente, propone ancora numerosi poster e molte locandine musicali, oggetti ricercatissimi dagli appassionati più esigenti.

L'idea iniziale è stata quella di creare, per la prima volta, un tipo di negozio che all'estero, soprattutto in Inghilterra, era già molto frequente incontrare, ovvero quello del Buy/Sell/Trade, un negozio cioè, che trattasse sia il nuovo che l'usato, in modo da avere sempre il polso della situazione del mercato discografico (le campagne, le offerte ed i listini delle case e dei distributori), così da poter modulare di conseguenza i prezzi di ciò che si vendeva come usato; il tutto si è concretizzato nel 1988.

Questo è stato il modello iniziale, dopodiché il mercato si è evoluto nel tempo, sono cambiate molte cose rispetto agli anni '80, ed il negozio ha cercato di adattarsi a tutte queste trasformazioni, verificandosi nei suoi trentadue anni di vita; di conseguenza, oggi, lavora in maniera assai differente rispetto ad allora.

È rimasta, per fortuna, una clientela molto fidelizzata, formata da veri appassionati di musica, coloro che non pensano affatto che, la musica, possa essere soltanto un jingle, o un file sul telefono.

<https://www.facebook.com/PSYCHO-124090999054/>



DISCHI VOLANTI

Ripa di P. ta Ticinese, 47
Milano
(Caterina e Ferruccio – 02-89401623)



propone un abbondante assortimento, sia di vinili che di cd, nuovi ed usati, intelligentemente suddiviso per generi e per epoche musicali, oltre a numerosi libri di argomento musicale e, spesso, soprattutto in vinile, rarità e prime stampe, italiane ed estere.

Il negozio ha aperto i battenti, nella sua precedente sede che era situata in Via Savona, nel mese di dicembre del 1998.

Da quando si è trasferito nella nuova sede, che è poi quella attuale, situata lungo il Naviglio Grande, e ciò è avvenuto nel 2009, i titolari hanno valutato di dare molto più spazio ai vinili, soprattutto a quelli nuovi.

Quanto ai generi trattati, si può dire che vengano considerati praticamente tutti anche se, tutto sommato, meno sono mainstream, meglio è. Viene proposta musica contemporanea, industrial, hip hop, jazz e classica, molto rock (da quello classico al metal) sia nuovo che d'annata, colonne sonore, soul e funky.

E poi ci sono parecchi libri e dvd musicali anche se, l'unico limite che purtroppo si è venuto a creare, è proprio quello dello spazio, soprattutto nel momento in cui, anche il vinile usato, ha subito una notevole impennata di interesse.

<https://www.facebook.com/DISCHIVOLANTI-MILANO/>



DISCO EXPRESS

P.zza Gambara, 5
Milano
(Gianpiero – 329-2319160)



aperto da pochi anni offre, in un ambiente accogliente, tanti vinili, ma soprattutto i vinili provenienti dagli anni '60 e '70, il rock più genuino, ed in particolare il progressive, ma non disdegna affatto la musica pop, il jazz, oppure la disco music anni '70 ed '80.

Essendo già avviato da tempo un altro tipo di attività, un paio di anni fa il titolare ha pensato di affiancare un differente tipo di prodotto a quello che già trattava, ovvero le capsule compatibili, perché ha considerato il fatto per cui, il binomio caffè - musica, ci poteva stare; certo, la strada è certamente ancora lunga, ma l'abbinamento sta funzionando.

La clientela, fondamentalmente, ama i vinili, soprattutto quelli anni '60 e '70, come detto, ma sostanzialmente tutto quell'ambito musicale che, nell'immaginario comune, viene considerato in un certo senso "immortale" insomma.

Da quando il negozio ha mosso i suoi primi passi ha puntato, principalmente, all'avviamento del luogo fisico, ma da qualche tempo ha iniziato a strutturare, anche se solo occasionalmente, la vendita attraverso la rete, malgrado, per ora, non si tratti certamente di nulla di impostato in maniera professionale.

<https://www.facebook.com/discoexpressmilano/>



SOUND CAVE

Via Daniele Crespi, 7
Milano
(Roberto – 02-89408699)



nella sua attuale sede, dopo le molte avute nel tempo, propone cd, dvd, vinili, t-shirts, toppe, riguardanti principalmente gli universi black metal, doom metal, death e thrash metal: tante le nuove uscite, numerose le ristampe, ma anche un notevole catalogo.

Questa attività è nata, seriamente ed attivamente, più o meno intorno al 1986 finché, nel 1995, ha avuto uno sviluppo decisamente professionale: la clientela è quasi esclusivamente formata da appassionati di black metal/doom metal, anche se vengono trattati il death, e qualcosa del più classico thrash metal, ma soltanto in maniera occasionale.

Le difficoltà ci sono, ed è inutile negarlo, perché in questo ambito escono centinaia di album ogni settimana, e ci sarà sempre un cliente che chiederà una copia di qualche artista particolare, e questo fatto rende il lavoro di fornitura e di acquisto estremamente snervante e frammentato.

Una volta, ad esempio, si vendevano decine e decine di copie di alcuni album: sono state vendute più di 1.500 copie di **Filosofem** di **Burzum**, 200 copie, in una settimana, di **Enthroned** di **Darkness Triumphant** di **Dimmu Borgir**; oggi, il vero "successone" è quello di piazzare, se va bene, 50 copie di un **MGLA**, per dire.

<https://www.facebook.com/SoundCave/>



ROSSETTI RECORDS & BOOKS

Via Cesare da Sesto, 24
Milano
(Maurizio – 02-58101865)



è un negozio minuscolo che offre un'ampia scelta di cd e vinili, per lo più usati, ma talvolta ancora "impacchettati" ed intonsi, suddivisi per genere; in aggiunta, una generosa quantità di libri usati, non solo di argomento musicale. L'idea di aprire un negozio di dischi è maturata nel 1980 e, l'operazione, si è concretizzata l'anno successivo.

Aneddoto: "All'epoca dicevano assomigliassi molto a **Frank Zappa** ed il mio socio, dalla folta capigliatura afro, ricordasse **Hendrix**... ricordo che, i primi avventori, non conoscendo il nome del negozio, (privo di insegna e... lungi da noi qualsiasi strategia di pubblicità!!!) dicevano: Andiamo da Frank & Jimi!!!"

All'inizio veniva trattata soltanto la musica, successivamente si è aggiunto un reparto libreria ed uno riguardante i supporti video (inizialmente le vhs, ora i dvd ed i bluray), anche perché, la letteratura ed il cinema, erano e sono le altre grandi passioni.

La clientela è eterogenea e la musica viene considerata, quale veicolo di emozioni per cui, i titolari, hanno cercato di coprire tutti i generi musicali in modo che, chiunque, potesse sperare di trovare quel «frammento di sentimento» che andava cercando.

Sicché si può trovare dal liscio romagnolo al death metal, dalla colonna sonora al krautrock, passando per la techno, il rap o il post-punk.

<https://www.facebook.com/rossettirecordsandbooks/>



BUSCEMI DISCHI

Via Terraggio
Milano
(Mario – 02-804103)



è un vero e proprio punto di riferimento, storico, per quanto riguarda il rock, in tutte le sue forme, per gli appassionati meneghini; ottima offerta di novità, ma soprattutto di numerose ristampe, pubblicate sia dalle major che da piccole etichette indipendenti.

Dal 1967 è, con **Buscemi Hi-Fi**, gestito dal fratello Piero, una vera e propria mecca per chi cerca vinili e cd, ed anche se, con la crisi, ha diminuito sensibilmente i suoi spazi, spostandosi in un piano sotterraneo con ingresso da Via Terraggio, il regno di **Mario Buscemi** resta un indirizzo obbligato per chi ama la musica.

E' ancora oggi apprezzatissimo dagli appassionati e dai collezionisti, anche perché consente di ordinare titoli difficilmente reperibili; i molti giovani che erano i clienti, sono rimasti fedelissimi per cui c'è stato, nel tempo, un lento invecchiamento.

Per questioni economiche c'è poco ricambio generazionale, anche perché i giovani preferiscono scaricare dalla rete; quanto al vinile se ne parla più di quanto realmente se ne compri.

Anche se i giovani si avvicinano, per moda, a questo formato, il vinile resta un mercato per collezionisti: ci sono produzioni nuove, che decidono di stampare in vinile, ma sono una minoranza per cui, il fenomeno, rimane di nicchia, e con un interesse limitato.

<https://www.facebook.com/buscemidischi/>



MASSIVE MUSIC STORE

Via Fara, 4
Milano
(Alessandro e Sergio - 02-6696693)



si tratta di un piccolo negozio che propone cd, dischi in vinile e dvd, sia usati che nuovi, offre una vasta scelta di titoli e di generi musicali ma, soprattutto, si occupa di reperire numerose rarità, il più delle volte da tempo fuori catalogo.

I due soci, provenienti da una consolidata esperienza nell'ambito dell'informatica, sono stati tra i pionieri dell'e-commerce ed hanno realizzato, da subito, un sito molto dettagliato e ben suddiviso per generi e settori, aggiornato in tempo reale, che agevola la ricerca dei prodotti anche da parte di coloro che non possono recarsi direttamente presso il punto vendita.

Ciò ha reso possibile il consolidamento di una vasta clientela, che acquista anche online, sicura della puntualità della consegna e del prezzo sempre decisamente concorrenziale.

L'attività di selezione e ricerca di rarità permette a Massive Music Store di rivolgersi ad un pubblico esigente e specializzato, nazionale ed internazionale, e di essere considerato una sorta di punto di riferimento, sia in città che sulla rete, per appassionati e collezionisti di tutto il mondo.

<https://www.facebook.com/MASSIVE-MUSIC-STORE-164743580484/>



RIOT RECORDS

Viale Monza, 26
collegato al **Riot Store**, Via G. G. Mora, 14
Milano
(Tiziana - 02-2613274/02-36533507)

è uno spazio in cui trovare vinili, che spaziano dal punk/hardcore, fino al repertorio hip-hop, reggae, soul, funk, e quindi tutto il filone della musica black, al quale vengono affiancate etichette di genere indie rock.

Grazie alla partnership con l'etichetta **Goodfellas Record**, lo store rappresenta, a Milano e dintorni, il meglio della musica indipendente proveniente da tutto il mondo: oltre a cd, vinili, dvd, è reperibile il merchandise ufficiale dei gruppi musicali.

Tutto nasce a partire dal negozio di dischi Riot Records che, dal 1996, diffonde punk, hardcore, ska, e che si trasferisce successivamente ampliando la proposta musicale, che comprende anche reggae, indie, hip hop, elettronica, soul e funk, siglando un accordo, in franchising, con Goodfellas Record, noto distributore indipendente italiano.

In questo spazio è possibile anche usufruire della prevendita per i principali concerti ed eventi milanesi, nonché consultare ed acquistare fanzine e riviste internazionali.

Vengono trattate, inoltre, la distribuzione e la vendita di un centinaio di case editrici del circuito alternativo-indipendente, e facenti parte della piccola editoria italiana ed internazionale specializzata.

NEW SAN FRANCISCO

Via Pinturicchio, 5
Milano
(Frank - 339-6849857)



nasce una quarantina d'anni fa, e tratta, principalmente, vinili, locandine, cd, dvd, vhs e memorabilia musicali divenendo un vero punto di riferimento per coloro i quali, come il titolare, avevano nel collezionismo e nella ricerca di materiale audio/video raro il loro chiodo fisso.

Se qualcuno ha la passione per il collezionismo, ed il punk nel proprio cuore, non può esimersi dal passare.

New San Francisco infatti, si sviluppa a partire da un'idea del suo creatore, nel lontano 1981, con l'intento di stabilire un nuovo punto di riferimento per coloro i quali, esattamente come lui, avevano nel collezionismo, e nella ricerca di rarità, il loro pallino.

Seguendo l'evoluzione degli stili, e della tecnologia, ed accumulando nel frattempo un'esperienza sul campo ormai trentennale, il negozio può vantare una collezione di ben oltre 5000 vinili, ed un altrettanto vasto catalogo di vhs, cd e dvd.

Nonostante il ragguardevole magazzino, ciò che ha reso possibile la sopravvivenza di questa piccola grande realtà commerciale è la capacità di trovare qualunque oggetto, anche raro, in ambito musical-cinematografico, attraverso una fitta rete di contatti nel mondo dei collezionisti, ma anche dei grossisti e degli importatori.



VINYLBROKERS

Via Pericle, 4
Milano
(Paolo e Alex – 02-25713725)



si caratterizza per la proposta dei suoi vinili di pop-rock, jazz, soul, house o hip-hop; per gli audiofili non mancano numerosi ed interessanti, ma anche molto utili, accessori che riguardano la pulizia e la conservazione dei dischi.

E' molto più che non un classico negozio di dischi vecchio stampo, anche perchè non è stato facile pensare ad un negozio di dischi, aperto nel 2006 quando, il crollo del supporto fisico nel mercato discografico, era ormai una realtà conclamata, di fronte alla diffusione di massa del formato digitale.

L'idea di negozio è dunque legata ad un nuovo modo di vendere il vinile, che si basa sul fatto di offrire un'ampia scelta di dischi usati, a prezzi contenuti, spesso competitivi rispetto agli stessi mp3.

Questa è la formula che ha fatto conoscere Vinylbrokers ad un pubblico internazionale, grazie anche a prezzi sostenibili per i più giovani che si affacciano al mondo del vinile.

I generi trattati sono svariati: soul, jazz, rock, disco-funk, pop, dance ed elettronica, sia su singoli in dodici pollici, sia su Lp.

Esiste anche una sezione dedicata al vinile nuovo, alle ristampe di classici del passato, ai nuovi album di artisti che ancora stampano in vinile, ai singoli legati al mondo dell'house/elettronica grazie a dj, produttori, fedelmente legati al mondo del dodici pollici.

https://www.facebook.com/pg/vinylbrokers/about/?ref=page_internal



SERENDEEPITY

C.so di P. ta Ticinese, 100
Milano
(Nicola e Francesca – 02-89400420)



seleziona cd e vinili nuovi, italiani e d'importazione, che spaziano tra jazz, rock, funk, new wave, post-punk, techno.

È un concept store su due livelli, sorto nel 2009, sulle ceneri di uno storico negozio di dischi, **Supporti Fonografici**.

La musica è rimasta protagonista anche grazie ad una parete tappezzata di copertine di Lp, ed un ampio assortimento di cd e vinili nuovi, italiani e di importazione, rigorosamente "non commerciali", precisano i titolari.

Per gli appassionati: cuffie, giradischi, borsoni da deejay, casse.

In vendita, inoltre, una selezione di fumetti, graphic novel, libri di musica, cinema, street art, romanzi, saggi, e ancora abbigliamento, con t-shirt, giacche, maglie, bijoux di stilisti e designer di nicchia.

Elettronica, dub, suoni tribali, techno e tutte le novità che il mercato discografico propone ven-



IL DISCOMANE

Alzaia Naviglio Grande, 38
Milano
(Valeria e Flavio – 02-89406291)



racchiude, tra le volte ricche di storia del suo soffitto antico, interi scaffali colmi di cd, vinili, di quasi ogni genere ed epoca, ma anche un interessante assortimento di musicassette; numerosi, inoltre, i dvd musicali ed i libri a tema, per lo più usati.

Il negozio è nato nel 1978, dall'idea di quattro amici che, all'epoca, pensavano che a Milano, per quanto se ne sapesse, i dischi usati si riuscissero a trovare esclusivamente alla Fiera di Sinigaglia, e non esistessero dunque negozi dedicati, come invece già succedeva in Inghilterra e negli Stati Uniti.

La zona prescelta per iniziare l'avventura fu il Naviglio Grande, una zona che, allora, era ancora decisamente molto popolare e non certo alla moda, come è invece oggi.

Al suo interno si possono trovare, come già detto, vinili in tutti i loro formati, ovvero 33, 45, 78 giri, e poi cd, cassette audio e video, dvd, laser discs, libri musicali, tutto rigorosamente usato. Inoltre si possono trovare, periodicamente, le uscite del **Record Store Day** e del **Black Friday**. Sono disponibili inoltre, tutti gli accessori utili per conservare i supporti musicali: buste salva copertine, buste interne, box per riporre i cd.



LA BOTTEGA DISCANTICA

Via Nirone, 5
Milano
(02-862966)

è, ad oggi, il punto di riferimento cittadino imprescindibile per gli appassionati di musica classica, ed offre vinili, nuovi, con produzioni che partono dagli anni '60; inoltre cd, dvd ed una corposa offerta di spartiti musicali, e le interessanti edizioni "La Bottega Discantica".

Tra le chicche più interessanti, i cofanetti delle **Cantate di Bach** dirette da **Harnoncourt** e **Leonhardt** con le partiture.

Il negozio, nel centro di Milano, opera da più di 30 anni nel campo della discografia e dell'editoria musicale, ed è diventato luogo di incontro per musicisti, musicologi ed e fruitori dell'arte musicale.

Da qualche anno ha inoltre deciso di contras-

segnare le proprie produzioni con la dicitura "Musica Forte", definizione proposta da **Quirino Principe**.

L'idea che spinge questa attività si basa sul fatto per cui la musica che ha accompagnato le metamorfosi delle civiltà, si è sempre qualificata per i suoi traumatici dislivelli, tra cieli e abissi.

La musica dei cieli è musica forte e, "Forte", comprende anche aggettivi come classica, colta, seria, di tradizione; in nome del "soprattutto ma non soltanto", la definizione "musica forte" è quella che meglio qualifica le realizzazioni dell'etichetta "La Bottega Discantica".

E' stata inoltre avviata una produzione intitolata "Per Milano", dedicata alla città.



JOKER

Viale Pisa, 45
Milano
(Maurizio - 338-2294253)

è un piccolo ambiente, una singola vetrina, situato nella periferia ovest di Milano, in zona Bande Nere, in cui ci si può tuffare letteralmente, armati di una notevole dose di pazienza, in un mare di cd per lo più usati ed appartenenti ad ogni genere musicale: non essendo suddivisi in alcun modo (né per genere, né per nazionalità, né in ordine alfabetico), richiedono tempo, per una ricerca fruttuosa, ma la fatica e l'impegno regalano, molto spesso, diverse sorprese. Se ci si dovesse fermare all'apparenza, in un negozio come questo, decisamente "old style", forse si avrebbe qualche remora ad entrare ma, per fortuna, l'apparenza non è certamente un criterio interessante per gli appassionati di musica e, soprattutto non è difficile rendersi conto di cosa si occupa il negozio, tappezzato, ovunque, dalle pareti agli scaffali, di cd di ogni tipo. L'attività infatti è proprio quella di occuparsi di acquisto, vendita ed anche permuta di compact disc musicali, videocassette e dvd. Con l'avvento delle nuove tecnologie capita spesso che, molte persone, decidano di liberarsi di intere collezioni, anche in vinile, che qui trovano casa: anche per questo motivo, l'assortimento è davvero vastissimo.

**BACKFLIP RECORDS**

Via Salasco, 17
Milano
(02-87069095)



situato non lontano da Porta Romana, è un piccolo negozio che propone numerosi vinili, nuovi ed usati, che spaziano, all'insegna del ritmo, dall'elettronica al jazz, al funk, sino ad hip hop, r'n'b, electro, reggae, soul e latin.

Nel linguaggio degli skaters, il "backflip" è il salto mortale all'indietro, con volo e ripresa dello skateboard sotto i piedi.

Nella memoria di chi ascoltava i vinili il "backflip" è l'azione di girare il disco, per ascoltare il lato b, tornare indietro per andare avanti, ribaltare per ascoltare ancora.

A Milano, dall'aprile del 2015, Backflip è anche un posto originale, e con una grande voglia di vintage.

Si vendono solo vinili, storici e nuovi, cavalcando un mercato in ripresa, nonostante i progressi della tecnologia.

È presente, in particolare, una sezione dedicata ai 7 pollici/45 giri, a cui viene data una "seconda vita", ed una selezione accurata di libri riguardanti la storia della musica, il sound design ed i film, per vivere un'esperienza completa, da veri appassionati.

Per nostalgici, e per nuovi amanti del rapporto concreto diretto e fisico con il supporto di ascolto della musica, in un mondo che si fa sempre più virtuale, questo luogo nasce dalla voglia di proporre, al pubblico, una ventata fresca di musica e di cultura.

<https://www.facebook.com/backfliprecordsshop/>



VOLUME DISCHI E LIBRI

Via Porro Lambertenghi, 20
Milano
(Marco - 02-36682136)



è un piccolo locale quasi invisibile, aperto da pochi anni, che offre diversi vinili, particolari e spesso rari, oltre ad una interessante selezione di libri musicali: si va dal free jazz al punk, al fourth world, passando per Leftfield, sperimentale, ambient, alternative, dub, elettronica, world, folk.

Un progetto, più che un semplice negozio di dischi e libri, con una visione decisamente chiara, eppure molto aperta ed attenta ai cambiamenti, di cosa significhi far circolare la cultura indipendente in questi anni.

Volume, sin dall'inizio della sua attività, oltre alla sua accurata selezione di vinili e libri, ai live in-store ed alle presentazioni, offre uno spazio dedicato a quel genere di sogno che tutti gli appassionati di musica hanno avuto, prima o poi, nella vita, ovvero quello di aprire un negozio di dischi, sogno che ha trovato una realizzazione coerente con l'attualità.

L'idea non è esattamente nuova, ma è certamente coraggiosa: piace agli appassionati, così come la programmazione dei live, e la sensazione è che stia piacendo anche alla città, o almeno ad una parte di essa, e questo grazie ad un concetto di condivisione della musica che, oggi, viaggia fuori e dentro la città.

https://www.facebook.com/pg/volumedischielibri/about/?ref=page_internal



BIRDLAND

Via Vettabbia, 9
Milano
(Angela, Attilio e Luca - 02-58310856)



più che un negozio di dischi è una vera e propria libreria musicale che presenta una offerta davvero esaustiva di riviste, spartiti di musica jazz, blues, rock, latin ed heavy metal, metodi, raccolte di spartiti, dvd e cd didattici, suddivisi per strumento e per genere, oltre ad una interessante proposta di cd di jazz e di libri di argomento musicale.

Propone inoltre un ricchissimo catalogo di spartiti musicali online, con oltre 35.000 titoli delle più rappresentative case editrici italiane ed internazionali, manuali di studio, dvd didattici e di concerti, basi play-along, trattati teorici e trascrizioni delle composizioni dei più validi musicisti della scena mondiale, ed un vasto repertorio di standard jazz e di brani contemporanei arrangiati per Big Band, Combo e formazioni Choral.

Birdland si propone come un'alternativa, indipendente e fortemente orientata a scelte selettive di alta qualità, che offre spazio ed opportunità ad autori famosi ed a nuovi talenti del panorama musicale italiano e internazionale.

La filosofia del negozio è quella di voler soddisfare le esigenze dei musicisti ma anche, e soprattutto, di tutti coloro che desiderano avvicinarsi alla musica.

DISCO DUE IN

Viale Certosa, 22
Milano
(Antonio - 02-33002232)

da una quindicina d'anni propone una selezione di dischi in vinile, 45, 33, 78 giri, e di cd musicali, sia nuovi che usati; sin dal 2004, ha attivato un'efficiente vendita online.

Aprire un negozio di musica non significa, necessariamente e solamente, vendere e fare business, soprattutto in un periodo come quello attuale, per cui lo stimolo maggiore che spinge a proseguire questa attività è quello di avere, dentro di sé, la passione giusta...

Si deve amare la musica, e farlo a 360° per cui, in questo negozio, è possibile trovare ogni tipo di genere: blues, funky, soul, smooth jazz, fusion, hip hop, r&b.

I cd e soprattutto i dischi in vinile sono, spesso, rari se non rarissimi, ed anche d'importazione: grazie a una estrema cura ed alla professionalità nella attività di reperimento, il negozio ha acquisito un numeroso parterre di clienti affezionati e fedeli.

In una zona decisamente decentrata, poco coperta, e soprattutto di grande traffico urbano, questa è una realtà che sopravvive, e si distingue, grazie ad un'offerta davvero interessante, ed alla passione di titolari che stanno sfidando tempi e congiunture davvero complicate.

<https://www.facebook.com/pages/Disco-Due-In/720420554978348>

IL LIBRACCIO

Viale Vittorio Veneto, 22
Milano
(02-6555681)



è una storica libreria, presente da anni a Milano, che ha destinato alla musica una nuova area espressamente dedicata, all'interno della quale propone un'ampissima offerta di cd, nuovi ed usati, suddivisi alfabeticamente, e tra italiani e stranieri.

Ampio spazio è stato dato anche ai volumi di argomento musicale.

Come da tradizione consolidata, il negozio effettua la compravendita di libri, cd, dvd, dischi in vinile, attività che consente di coprire una notevole varietà di generi musicali.

Fare visita al Libraccio significa non solo attingere ad una vasta selezione di pubblicazioni, nuove e usate, ma anche curiosare tra fumetti, dischi in vinile, cd, dvd, blu-ray ed articoli di cancelleria.

Un negozio, quindi, ma forse sarebbe meglio dire un vero e proprio stile di vendita che ha fatto della cultura, a 360°, ed a prezzi assolutamente accessibili, il proprio marchio di fabbrica.

Il fatto che, pur in un periodo in cui la musica su supporto fisico ha palesato una evidente flessione, sia stato creato un apposito ampio spazio in cui proporre l'oggetto musica, è decisamente un gesto in controtendenza ma, culturalmente, estremamente significativo.



RECORD RUNNERS

Di Massimo Bruno

Via Albuzzi 8

Varese

tel. 0332 234550

www.recordrunners.it

<https://www.facebook.com/recordrunners>



La passione è alla base della mia attività. Fin da piccolo mi sono abituato ad ascoltare la musica che "girava" in casa. Mio padre la domenica mattina si metteva ai fornelli per cucinare il pranzo della domenica, ed era sua abitudine ascoltare Duke Ellington, Billie Holiday, Ella Fitzgerald e Glenn Miller. Io mi svegliavo con i profumi degli arrostiti al rosmarino e con quelle dolci note nell'aria. Nell'adolescenza i miei riferimenti radiofonici erano Carlo Massarini e Raffaele Cascone, simboli di trasmissioni come "Popoff" e "Per voi Giovani".

La mia formazione musicale è passata attraverso giornali musicali come Gong, Muzak, Ciao 2001, che sono stati una fonte fondamentali di conoscenza. Poi il relazionarmi ed il confrontarmi con altri appassionati è stato altrettanto importante. Sono anche stato fra i primi collaboratori di Radio Varese, dove iniziai a trasmettere con un mio programma musicale nell'aprile del 1976, e ho continuato fino al 1989. Un'esperienza incredibile per la mia crescita musicale. Ho avuto anche una breve esperienza come musicista, ma la band si sciolse prima di diventare famosa!

Questo mio amore per la musica mi ha portato a lavorare come dipendente in un grosso negozio di dischi, per più di 20 anni, ma mollai per la stanchezza, e partii per circa due anni impiegandomi come marinaio e skipper su barche a vela, fra Mediterraneo, Atlantico e Caraibi. Anche questo logorante!

Una volta tornato ho dato vita al mio negozio: era il 2001 quindi esattamente 19 anni fa.

Ho cercato di strutturare la mia attività cercando di non cedere alla musica commerciale, pagandone ovviamente le conseguenze in termini di fatturato, ma sono contento di averlo fatto, ho tenuto duro e ora che il mio negozio è uno dei pochi specializzati della provincia, ma potrei tranquillamente e serenamente allargare i confini geografici.

Io ho sempre creduto nel vinile, e penso di essere stato l'unico in città quando i concorrenti andavano nel senso opposto. Questo mi ha permesso di crearmi uno spazio e un po' di notorietà, prima presso la clientela over 40, ma da qualche anno anche i giovani sono coinvolti, a partire dai 16/17 anni. Vendo dal rock tradizionale al grunge, al punk, al metal, ma anche blues, colonne sonore, ambient ed elettronica, quella vera, non quella che viene spacciata per tale ed è invece solo musica da ballare in discoteca.

La situazione attuale relativa ai negozi di dischi varesini è triste, molto triste, e per dare l'idea di come ci si sente in questa situazione posso fornire la mia "immagine": è come se tutte le mattine dovessi alzarmi dal letto per andare a correre una maratona - o una corsa ad ostacoli - nella speranza di vincerla. Qualche volta succede, altre volte no, ma alla fine si arriva sempre e comunque esausti. Le difficoltà sono enormi, e non bastano poche parole per descriverle. La musica liquida ha peggiorato la situazione, anche se devo onestamente dire che, per motivi di praticità lavorativa, la uso anche io, perché se un cliente vuole un assaggio

di un nuovo disco, entro in internet e lo accontento senza dover aprire una confezione sigillata. La rete ha altri lati positivi, perché è una terrazza sul mondo intero, c'è sempre qualcuno che guarda in su e magari si accorge che esisti, e così diventa nuovo cliente, anche se vive nella Corea del Sud, in California, in Germania, Norvegia etc...

Mi è capitato di spedire dei vinili e altre cose particolari in Cile, Australia, Brasile. Questo è il bello di Internet.

La "grande distribuzione on line" (tipo Amazon) e la musica liquida, invece, in genere, sono le principali cause della morte dei negozi di dischi, e non solo quelli.

Guardando al futuro vedo un'attività poco redditizia e mentalmente/fisicamente faticosa a causa via di problematiche che con la musica c'entrano poco o niente. Alzarsi al mattino alle quattro, andare a caricare il furgoncino di dischi per arrivare a Verona, Torino o Parma e stare dodici ore in piedi davanti ad un pubblico quasi sempre dal braccio molto corto, e poi rifare tutto all'inverso per rientrare la sera a mezzanotte, letteralmente a pezzi... alla mia età ormai non è per niente divertente. Infatti, ho quasi smesso dato anche gli scarsi risultati economici. E poi burocrazia, tasse, e tutto quel che ci va appresso, ma comunque sempre meglio che lavorare in miniera!

(Luca Paoli)



CARU' S.r.l.

Libreria e dischi

Piazza Garibaldi 6

Gallarate (VA)

Telefono +39 0331 79.25.08

Fax +39 0331 79.10.77



Paolo Carù è entrato nel negozio di Gallarate nel 1966 a fianco al padre che vendeva dischi già dal '51. I negozi di dischi oggi diventano una rarità. I Cd – certo più a fatica di un tempo – li trovi comunque, relegati in un paio di espositori nei centri commerciali o nelle grandi catene legate ai gruppi editoriali. Ma i negozi di dischi indipendenti – quelli vecchio stile, del genere ritratto da film come Alta Fedeltà – sono sempre di meno. Carù Dischi, a Gallarate, è uno di questi: tanto noto e apprezzato, che è finito anche in una classifica internazionale tra i migliori negozi indie al mondo, quella messa insieme dal britannico The Guardian. Un negozio di pochi metri quadri, in un antico palazzo nella centrale piazza Garibaldi, accanto alla libreria Carù: nell'aria risuona sempre una canzone blues o country rock, gli appassionati chiacchierano e passano tra le dita le copertine dei dischi in vinile negli espositori di legno. Ci passano ragazzi in bicicletta e persone che salgono in auto e imboccano l'autostrada, gente che a Gallarate passa solo per i dischi.

(fonte Varese News)



GIRO DI DO

di Gianpiero Manera

Via Gazzano, 1

ALBA (CN)

Tel. 0173 1900277

<http://www.girodido.it>

info@girodido.it



GIRO DI DO è un negozio di musica che si trova in una piccola via del centro storico di ALBA (CN), nei pressi di piazza Elvio Pertinace. Qui si possono trovare vinili (LP e 45 giri), cd, dvd, audiocassette usati e titoli di recente uscita. Oltre a questo materiale nel punto vendita si possono acquistare apparecchi Hi-Fi, ed è presente una sezione dedicata a libri di musica e di cinema. I generi musicali trattati sono i più vari: dal rock al jazz, dalla classica alle colonne sonore, dalla musica italiana a quella folkloristica di vari paesi.

GIANPIERO MANERA, di origini romane, da poco superati i sessant'anni, lo ha aperto nel 2010, dopo una lunga esperienza (primi anni Novanta) come espositore in mercatini dell'usato e fiere. In seguito, ha deciso di aprire un punto espositivo per dare più visibilità alla sua attività, pur non abbandonando completamente la frequentazione dei mercatini che si svolgono nel fine settimana. Il periodo di lockdown lo ha obbligato alla chiusura, perdendo così la visita diretta della clientela (spesso costituita da turisti anche stranieri), ma riuscendo a continuare grazie alle vendite on line. Molto interessante è anche la saletta dove sono esposti apparecchi Hi-Fi, soprattutto usati (piatti, amplificatori, lettori cd/dvd, casse acustiche), tutti scrupolosamente verificati e funzionanti, a prezzi decisamente vantaggiosi e di cui fornisce assistenza.

I numeri: 16.000 vinili, 13.000 cd, 4.000 45 giri, 2.000 audiocassette.

Tra i titoli di particolare interesse venduti: BEAT THE BOOTS 1, box di 8 vinili di FRANK ZAPPA del 1991 (registrazioni live non ufficiali), la doppia raccolta in vinile MINA CON VOI della RIFI (1969) edizione promozionale stampata in pochissime copie quando l'Artista era già passata all'etichetta PDU.

(Enzo Patri)



VINYLS TRONG

Via Acqui 1/d -1/e

ALBA (CN)

Di Paolo Dotta

TEL. 3384155408

<https://www.facebook.com/Vinylstrong/>



Ad Alba (CN), in pieno centro storico, in prossimità di piazza Rossetti, si trova via Acqui. Al nr. 1/d ha le proprie vetrine **VINYLS TRONG**. Lo gestisce dal 2013 **Paolo Dotta**, simpatico quarantenne con la passione per la musica. Lui appartiene alla generazione cresciuta con il compact disc, ma quando intorno all'anno 2010 una storica radio locale presso cui lavorava, ed una discoteca hanno deciso di "svendere" i propri magazzini di vinili ha accettato la scommessa, e con l'aiuto della famiglia si è ritrovato a dover gestire un nutrito numero di LP e 45 giri. Da qui l'idea prima di frequentare vari mercatini della zona e poi di trovare una sede fissa dove poter esporre gli oltre 3000 pezzi (vinili e cd in particolare, ma anche DVD e alcuni pezzi di HI-FI, soprattutto cuffie da collezione...). La chiusura obbligatoria ha fatto perdere il flusso della clientela composta anche da parecchi turisti stranieri (tedeschi e del Nord Europa), ma Paolo ha comunque continuato con le vendite online, che hanno permesso, come per molti, di sopravvivere. Nel negozio si trovano vinili usati, soprattutto di rock ed anche di jazz e blues, che sono i generi che lui preferisce, ma anche musica italiana ed etnica. Tra i "pezzi" pregiati venduti (in vinile!!!): l'edizione originale del primo disco del gruppo pop-prog marocchino LES FRERES MEGRIS (1974, Philips) e la prima edizione italiana su MUSIC del 1960 di SEXTET & QUARTET di CHET BAKER.

(Enzo Patri)



vinylstrong

Associazione "ALEC GIANFRANCO ALESSANDRIA"

O.d.v.

Via V. Emanuele II, 30
ALBA (CN)

<http://www.associazionealec.it/>
<https://www.facebook.com/groups/450118145418978/>
info@associazionealec.it

(per chi volesse iscriversi alla mailing list e ricevere la programmazione)

Tel. 3394479799 Enzo

(per contatti inviare prima un sms)



Nel 2005, all'età di 60 anni, viene a mancare un noto intellettuale albese: Gianfranco ALESSANDRIA. La famiglia in sua memoria decide di non disperdere il materiale culturale accumulato negli anni da ALEC (soprannome da sempre utilizzato dagli amici di Gianfranco) e accetta, con atto di grande benevolenza di concederlo in comodato d'uso gratuito alla nascente associazione.

Nel 2006 nasce così l'associazione (onlus, oggi Organizzazione di Volontariato) per iniziativa di un gruppo di amici, dei familiari e di persone che avevano apprezzato e condiviso gli interessi, le idealità e l'impegno di Gianfranco Alessandria, un ente che così inizia ad operare particolarmente in ambito culturale e sociale. Tra le varie finalità sono previste: la promozione di iniziative di informazione e formazione su contenuti, metodi e strumenti della comunicazione sociale, la cura e la valorizzazione delle collezioni lasciate da ALEC per metterle a disposizione dei cittadini, di Enti ed istituzioni culturali, collaborazione con altri Enti ed Associazioni del territorio per l'organizzazione di eventi, incontri, iniziative culturali, la promozione di iniziative di solidarietà a favore di soggetti fisicamente e socialmente svantaggiati. Sono oggi esposti e disponibili per consultazione ed ascolto: nr. 14.000 titoli in vinile e nr. 8.000 titoli in cd di quasi tutti i generi musicali (tra cui 130 titoli a nome MILES DAVIS e 175 a nome BRUCE SPIRGSTEEN), nr. 3.500 libri di arti varie (musica, cinema, pittura, fotografia, fumetti), nr. 3.000 locandine di film in vari formati.

La sede è dotata di impianto audio/video, e di una sala da (40/50 posti) dove si svolgono incontri, presentazioni, mostre (fotografie, locandine, vinili).

Dal 2015 tra i graditissimi ospiti: La Locanda Delle Fate (gruppo Prog), Athos Enrile (giornalista), Giorgio "Fico" Piazza (ex PFM), Guido Michelone (giornalista), Stefano Girolami di The Lunatics (autori di alcune pubblicazioni sui Pink Floyd), Aldo De Scalzi (compositore di soundtrack), Fabio Giachino (pianista jazz), Franco Bergoglio (giornalista), Paolo Mazzucchelli (ideatore de I Vestiti della Musica), Fulvio Scaglione (giornalista di Famiglia Cristiana), Emanuela Crosetti (fotoreporter), Carlo Moga-

vero (fotografo), Fabrizio Barale (musicista collaboratore di Fossati), Paolo Bonfanti e Martino Poggio (musicisti), Antonio Pellegrini (giornalista) e molti altri.

Tra le mostre di maggior successo: "1945-2015: 70 ANNI DI STORIA TRA CINEMA E MUSICA" e "LIVING '68 – STORIA, MUSICA & CINEMA".

SI RICORDA CHE PER AIUTARE L'ASSOCIAZIONE ALEC È POSSIBILE DESTINARE IL 5 PER 1000 indicando SUL MODELLO UNICO o 730, il codice fiscale è 90039800041. UNA FIRMA NON COSTA NULLA!

(Enzo Patri)



CUORDIVINILE RECORD SHOP

di Maurizio Marino
Via Cuneo, 188/E
Bra (CN).
Tel. 334-1051692

<https://www.facebook.com/cuordivinile/>



Dopo molti anni dedicati al mondo della musica (ho collaborato con Rockerilla ed altre testate, ho scritto due libri di argomento musicale per Arcana e Castelvechi, ho organizzato concerti e festival) e dopo un'intera vita dedicata a collezionare, comprare e poi anche vendere dischi (inizialmente solo on-line), nel 2017 decido finalmente di aprire al pubblico il mio negozio, nella periferia di Bra (CN), dedicato prevalentemente al vinile usato e da collezione. A quasi tre anni dall'apertura il bilancio è piuttosto positivo: gli appassionati sono sempre di più e negli ultimi tempi, oltre ai collezionisti "storici" ormai 40-50-60enni ed oltre, si è assistito ad un timido ritorno delle nuove generazioni,

con molti giovanissimi attratti dal giradischi e dal vinile. Il mio negozio di dischi è anche un "punto d'incontro" per discutere di musica, per ascoltare e per scoprire, e negli anni ho anche organizzato periodicamente piccoli eventi con mini-live e presentazioni di dischi e di libri. In negozio è possibile trovare migliaia di dischi di tutti i generi musicali, anche quelli maggiormente "di nicchia": non solo lp ma anche 45 giri, mix, cd, cassette, libri e tutto ciò che ruota intorno al mondo del collezionismo musicale... Molti clienti mi lasciano le loro wantlist, anche di titoli strani e inconsueti, e riesco ad esaudire almeno il 90% delle richieste! L'attività del negozio, oltre che nel punto vendi-

ta, si svolge anche on-line: sono presente con moltissimi titoli in vendita su Ebay (www.cuordivinile.it), su Discogs, ed anche su Facebook ed Instagram.

(Maurizio Marino)



SKY STONES & SONGS

di René Bassani

Libero Territorio di Musica Arte e Cultura

Piazza Napoleone 21/22

Lucca

TEL 0583 491389

www.skystoneandsongs.it

<https://www.facebook.com/skystoneandsongs/>

Venticinque anni fa uno dei negozi storici di Lucca, "Concerto" lasciava il posto allo **Sky Stone & Songs**. In questo quarto di secolo, cercando di restare il più fedeli possibile al nostro sottotitolo, è stato aperto il nostro piccolo spazio lasciando che questo diventasse non solo un negozio di dischi, ma anche qualcos'altro. E così la vetrina è diventata un piccolo palco per la città, per concerti, performance e installazioni d'arte contemporanea. Il negozio, uno spazio per interviste agli artisti, meet & greet, luogo per presentazioni di dischi o libri. Di volta in volta si è trasformato in galleria o in sala (saletta!) per incontri sulla musica (i nostri "Friday I'm in Love"). Essendo appassionati di vinili e fumetti, abbiamo pubblicato, come Sky Stone Records, alcune produzioni.

Ma al di là di questa «roboante» presentazione, la realtà è che siamo un piccolo negozio di dischi nell'anno 2020, con tutto quello che questo possa per ognuno significare. Ci siamo. Non è poco.

(Stefano Giannotti)

Sky
Stone &
Songs



SYMPHONY

di Fabrizio e Mondina Palomba
Piazza Cavour n. 23
tel. 0586 / 175 4832
Livorno

<https://www.facebook.com/Symphonyshop/>



Il racconto del titolare: “Nel 1986 io, Fabrizio, e mia Zia Mondina, decidemmo di continuare il percorso cominciato tanti anni prima da lei presso Cremisi Dischi, uno dei più noti negozi di dischi di Livorno.

Nel corso di tutti questi anni abbiamo vissuto tantissimi cambiamenti, sia dal punto di vista professionale che umano. Ma non abbiamo mai smesso di credere nel nostro lavoro.

Oggi, a Livorno siamo rimasti l’unico punto di riferimento per chi ancora crede nella musica fisica.

Naturalmente siamo presenti nei vari marketplace per la vendita online, e sui maggiori social network.

La nostra attività è molto cambiata in questi anni, abbiamo vissuto la nascita dei Compact Disc con la relativa “morte” delle Musicassette e dei Vinili, ma per fortuna anche la loro rinascita.

Purtroppo, non possiamo dire la stessa cosa per quanto riguarda la qualità artistica della musica, che si è molto livellata qualitativamente verso il basso, anche se fortunatamente non mancano mai gradite sorprese che ci fanno capire che la Musica non è morta del tutto.

La vendita online è sempre più presente, il target dei nostri clienti si è notevolmente modificato nel corso degli anni, così come i loro gusti musicali. Abbiamo perso per strada gli amanti della Musica Classica e Lirica, sia per un discorso anagrafico che di ricambio generazionale, che ahimè non è mai avvenuto.

Ma teniamo duro sapendo che la Musica è un elemento Importantissimo della vita di tutti noi, e sarà sempre presente in un modo o nell’altro... e noi ci saremo!!!”.

(Michelangelo Lucco)



MUSIC BOX RECORDS

Di Marco Riff

VIA SETTEVALLI 131/C

PERUGIA

TEL. 075/5057372

shop@musicboxrecords.net

<https://www.facebook.com/musicboxrecords>



Il Music Box Records è un negozio di soli dischi in vinile che ha aperto i battenti nel 2005, rivolto inizialmente alla fame di musica di qualità, presente specialmente nella provincia di Perugia, ma ben presto la voce si sparge e, prima dal resto dell'Umbria, e poi da tutto il centro Italia, arrivano, specialmente il fine settimana, giovani e meno giovani ad ascoltare le novità

settimanali.

Da diversi anni ormai, con lo svilupparsi dell'e-commerce, la tipologia di vendita è totalmente cambiata; oramai è normale che arrivino ordini da ogni parte del globo, anche se molti affezionati e cultori non disdegnano di venire ancora a fare un'oretta di ascolto, spulciando tra lo stock disponibile.

Il negozio è specializzato in ogni forma di musica, fuorché commerciale, e quindi house (nelle sue varieghe sfaccettature), nu-disco, italo-disco, cosmic, balearic, funk, jazz, afro, brazil, soul, classic disco (GARAGE CLASSICS / LOFT CLASSICS).

(Massimo Sordi)



JUMPIN' JACK

Di Ivan Mauro Poggi

Viale Della Vittoria 15, Fraz. Marola 36040

Torri di QuarteSolo (VI)

tel. 0444 38.72.80

<https://www.facebook.com/ivanjumpin-jack/>



Jumpin' Jack 'nasce' nel marzo del 2002, ma già il suo gestore, nel decennio precedente, si occupava di soddisfare i suoi affezionati clienti nel negozio Music Target nel centro commerciale Le Piramidi, sempre a Torri di Quarte Solo, propaggine est di Vicenza (a dirla tutta, nel decennio ancora precedente, 'batteva qualche scontrino' come aiutante in alcuni degli allora negozi cittadini, iniziando a realizzare il sogno della sua vita).

Jumpin' Jack si è quindi rivelato, con la sua apertura, il nuovo, ennesimo, abito professionale-passionale indossato dal sottoscritto, 57 anni, la maggior parte dei quali trascorsi ad ascoltare la musica.

Jumpin' Jack (musica & dischi) propone Cd e LP d'importazione e nazionale, DVD e posters, ricerca in tempo reale tramite database il titolo richiesto, avvisa via e-mail e/o sms per il ritiro del disco prenotato, effettua vendita per corrispondenza. È oltremodo aperto ad ogni tipologia musicale, con un occhio particolare alle contaminazioni e il «recupero» di supporti di (abbastanza) difficile reperibilità e/o sconosciuti o poco, o per nulla, considerati nei consueti canali commerciali.

Cd jazz ambient, dub, downtempo, electronica, lounge music, post-rock trance, trip-hop, new wave, club pop balearic, alt rock, post-punk, french house, nu-beat drum 'n' bass, industrial techno, no wave, break & beat, Asian, underground, deep house, transgressions, dark & gothic, neo-prog, ska, easytronica, nu-jazz, r. & b., rap, disco music, new swing, funky, soul, hip hop, house music, British soul philly sound, dance, funk 2-step, new classic, soul soundtrack, easy-listening, exotica, french music, film & movie, themes jazz, rock jazz, funk avantgarde, free jazz, ethno-jazz, latin, jazz fusion, progressive, techno-pop, rock pop.

(Oscar Piaggerella)



doyoubeat.com è il portale di:

JUMPIN' JACK (musica & dischi)

VIALE DELLA VITTORIA, 15 - FRAZ. MAROLA
36040 TORRI DI QUARTE SOLO (VI) - TEL. 0444 387280

CD E VINILE D'IMPORTAZIONE
VENDITA PER CORRISPONDENZA

II VENTITRÈ

Di Boldrin & Morgan (s.n.c.)

IMPORTAZIONE DISCHI

Via G. Barbarigo, 2

PADOVA

Tel: 049 875 0689

info@23cdstore.it

<https://www.facebook.com/Il23Dischi/>

**Offerte imbattibili su centinaia di LP e CD
ordini e cataloghi per corrispondenza!
QUARANTASETTE ANNI DEI "23 DISCHI",
A PADOVA, IL NEGOZIO DOVE LA MUSICA
HA TROVATO CASA!**

ORARI NEGOZIO:

Lunedì 15.00 – 19.45

Da martedì a sabato 9.00 – 13.00 e 15.00 – 19.45

Domenica 10.30 – 13.00 e 15.00 – 19.30

Le domeniche di agosto il negozio resta chiuso.



Il **23 dischi**, in piazza Duomo, nel cuore del centro storico di Padova, è un'autentica istituzione. Quando si parla de "Il 23 DISCHI" a Padova si parla soprattutto di Maurizio Boldrin e Daniele Morgan, titolari da sempre in trincea, da sempre sotto la tempesta perenne della crisi del cd, proprio da lì dove hanno visto nascere e scomparire i concorrenti più titolati a caratteri cubitali. In questo 2020, dentro le vetrine che s'affacciano sul Duomo all'angolo fra le vie Barbarigo e Vescovado, festeggiano i loro 47 anni di attività!

Ed è per questo che Il 23 (il nome deriva dall'originario numero civico) è stato un luogo dove arte e commercio si sono intrecciati. Un posto dove era permesso ascoltare i 33 giri interi in cuffia.

Ma, date un occhio alle firme incorniciate sulle pareti: ognuna racconta una storia, da quella di Gil Evans a Lew Soloff, George Adams, John Abercrombie e via così!

Morgan & Boldrin: il primo non adora perdersi in chiacchiere, l'altro è invece da sempre un frontman.

Ad un certo punto hanno dovuto ristampare le sacche grandi, quelle del vinile, le stesse trasparenti che usavano già nella prima sede del negozio aperta nel 1973 in Ghetto. La storia del disco ha girato attorno a sé stessa, riproponendo i long playing, ma loro non si sono agitati.

Il negozio è stato punto strategico fra Pio X e Sala dei Giganti, teatro negli anni '70 e '80 di stagioni jazz irripetibili, con i Petrucciani, i Lee Konitz, «O quella volta al Liviano quando tenevo fermo il rullante a Max Roach che gli scivolava sul pavimento», racconta Boldrin.

Luogo di incontro e di presenze "residenti", come l'indimenticato Maurizio Tortima, chitarrista leader dei Cesar's in Rock, il gruppo di Boldrin, che è anche un batterista con un passato con Pino Donaggio, ma che si appassionava a progetti moderni come i Mamuthones di Alessio Gastaldello, e lo vedremo sempre negli anni con i gruppi beat o suonare il blues o addirittura il country!

È soprattutto Boldrin capace di distacco, di ironia e di scherzo, la sua empatia è il vero marchio di fabbrica.

Qualche anno fa passò Roger Daltrey, la voce

degli Who, un quarto d'ora prima della riapertura. «It's open?» gli fa "Tommy", e Boldrin: «No!». Salvo poi mangiarsi le dita... e per fortuna che Daltrey aveva visto qualcosa nelle vetrine che l'aveva incuriosito perché ritornò, e fu festa!

Uno dei segreti della ditta sono quelle fascette di carta attorno ai dischi che danno il prezzo e commentano la merce. "Imperdibile", "Magnifico", "Rarissimo", e il più delle volte ti costringono ad entrare.

Aperto praticamente tutti i giorni, anche di domenica, è uno dei pochissimi (e forse il solo) ad avere un campionario ampio di vinili da collezione di qualità!

È di sicuro una tappa obbligata per chi non si accontenta di ascoltare la musica in formato digitale, ma desidera ancora avere tra le mani

una copia fisica dell'album, sia esso in cd o in vinile. L'assortimento di dischi è davvero impressionante per quanto riguarda i CD, ed anche coi VINILI non si scherza. Sono presenti inoltre moltissimi film in DVD, alcuni a prezzi davvero imbattibili: alcune offerte partono da 2,99 € (e non si tratta di film scadenti!).

Non mancano i pezzi per collezionisti (edizioni limitate e simili) e il merchandising (felpe, tazze, toppe, portafogli, spille e altra oggettistica con loghi di band). Il negozio vende anche giradischi.

Un ulteriore indice di qualità è il gran numero di persone che vengono in negozio: nei giorni "critici" come il sabato o la domenica è quasi difficile muoversi tanto è preso d'assalto dai clienti!

(Lincoln Veronese)



MUSICANOVA

Di Pasqua
via Risorgimento 9,
San Dona' di Piave
Tel 042153215
musicanova191@gmail.com
<https://www.facebook.com/pages/Musicanova/156806541015816>



Nel maggio del 1979, dal desiderio di dare spazio e voce ad un'offerta musicale alternativa in un panorama ancora chiuso e monotematico, nasce l'idea e l'opportunità... **Musicanova**.

A partire dal nome è forte la voglia di ribadire la propria differenza rispetto ad altri, sulla scorta dei movimenti new wave - punk e del rock degli anni '70.

Pasqua ormai da 40 anni è l'anima di un luogo che non è forse mai stato solo negozio.

Una piccola comunità cresciuta intorno alla passione per il rock, la curiosità per altre sonorità, la fame di stimoli nuovi. Un luogo di ritrovo che ha visto negli anni crescere i propri clienti, i ragazzi diventare padri e nuove generazioni tornare per nutrirsi e scambiarsi note. Molti sono stati gli eventi negli anni passati, i piccoli concerti e gli incontri informali fra musicisti di diverse generazioni che hanno portato alla nascita di vari gruppi musicali.

Nel settore molte cose sono cambiate, il mercato si è ristretto, la musica circola diversamente. Molto spazio a Musicanova ora è dedicato ai vinili e ai loro appassionati, con un'offerta ampia e ricercata, e alcuni pezzi notevoli.

C'è qualcosa però che non è cambiato: da Musicanova spesso si esce con qualcosa che non si sapeva di cercare, e a volte si torna senza sapere cosa si vuole, ma sapendo che lo si troverà.

A resistere sono ancora e sempre la passione e la voglia di condividere, che sanno trovare strade nuove per raccontarsi e avvicinarsi a chi ama la musica di qualità.

(Riccardo Scivales)



LE DISQUE Record Store

Di Paolo Tescaroli

Via Scuderlando 276

Verona

Tel 045 583289

www.ledisquestore.com

<https://www.facebook.com/ledisquestore/>



Come tutte le attività di questo tipo, ho iniziato spinto principalmente dalla passione, e con grande impegno e la giusta dose di fortuna ho potuto far sì che diventasse una professione. Abbiamo inaugurato Le Disque l'11 giugno 1988 e con il tempo abbiamo avuto la possibilità di ampliare sia la dimensione dello store che la selezione del nostro catalogo. La direzione del negozio ha preso quella del mio percorso e della mia esperienza musicale. Avendo frequentato fin da teenager i club alternativi anni '80 non potevo non impostare un negozio così come è Le Disque. Anche la scelta musicale ha seguito e segue tutt'ora il background da cui arrivo, avendo sempre però un occhio molto attento al futuro. Sono dell'idea che sia necessario avere la predisposizione alla curiosità di quello che sarà il domani della musica. All'interno di Le Disque vendiamo sia la novità che i classici o le ristampe. Dare dei numeri concreti è difficile, ma posso affermare che il "nuovo" ha un'alta percentuale di vendita. Penso che Verona, dagli anni '80 fino ad oggi, grazie ad alcune realtà, abbia avuto ed abbia tutt'ora una scena molto bella, anche se purtroppo rimangono davvero pochissimi club e non se ne riaprono di nuovi. La differenza con le altre città, come ad esempio Milano (che conosco bene avendoci suonato per sette anni, e che frequento tutt'ora) è che lì tutto viene consumato in fretta. Lì hai tantissime possibilità di scelta, ma tutto si brucia velocemente, come è sempre accaduto nelle metropoli. Lo storico che hanno queste città è sì temporale, ma non c'è mai quella realtà musicale a cui ricollegare la propria città. Se pensi alla Club Culture di Verona invece, sai subito quali nomi affiancarle. Fin dal primo giorno di vita di Le Disque ho lavorato per fare in modo che non fosse il negozio di Verona, ma che potesse essere un punto di riferimento per i DJ, i collezionisti e gli appassionati del vinile da tutte le parti d'Italia, e così è sempre stato. Oggi grazie ad internet il tutto è ancora più veloce. Il nostro punto forte risiede nella profondità che abbiamo nella selezione dei generi e nella quantità. Il nostro lavoro, infatti, sta nell'avere ogni settimana molte nuove uscite, e ogni vinile che entra viene accuratamente scelto da me o dai miei collaboratori. Oltre a questo, noi non

rivendiamo semplicemente dischi ma facciamo un'attività di preselezione personalizzata per i nostri clienti affezionati in base alle loro caratteristiche. Quello che fa Le Disque è il vero e proprio lavoro di un consulente, ed è questa la differenza tra le diverse tipologie di negozi, l'offrire o meno un servizio a 360°. Le Disque è anche distribuzione, ma soprattutto produzione, e infatti abbiamo le nostre etichette. Abbiamo poi vari canali di vendita, tra cui un sito web che è un vero e proprio e-commerce, di conseguenza

il cliente può avere una visione in tempo reale delle disponibilità e quant'altro. Se dovessi parlare del genere più acquistato direi che l'house la fa sempre da padrona, anche se negli ultimi anni, parlando di numeri, la techno è salita in modo esponenziale. Questi sono i due generi principali ma anche l'elettronica in generale è aumentata a livello di vendite, in quanto è aumentata anche la sua offerta.

(Noemi Ferrari)



MEZZOFORTE S.a.S.

di Valter Marcon & C.
Via Giovanni Pascoli, 11
31100 Treviso
tel. 0422.540365

<https://www.facebook.com/pages/category/Movie---Music-Store/Mezzoforte-Negozio-CD-1383764938539734/>



4 ottobre 1996 nasce Mezzoforte.

Ricordiamo, ancora prima di aprire, i primi contatti con i vari fornitori e i viaggi fatti per procurarci i CD...

In questi "forse" pochi anni abbiamo conosciuto tante persone e visto tante cose cambiare, ma, soprattutto, abbiamo visto chiudere tanti negozi di musica.

Le grosse case discografiche sono in crisi? Purtroppo, non sanno vedere le cose con il cuore: lavorando con la musica bisogna anche amarla, non solo venderla.

La passione quindi, soprattutto.

Poi ci sono le quattro mura del nostro negozio per delimitare uno spazio libero nel quale poter parlare, non necessariamente solo di musica, confrontarsi con le altre persone per riuscire a cercare di imparare sempre qualcosa di nuovo. E ancora nuove idee: dal 2007 organizziamo rassegne di concerti... sperando di poter contare ancora sull'aiuto e la passione degli amici... Poi... comunque noi con i nostri pregi e i nostri difetti.

(Diano Dolfo)



MOVING

di Pierpaolo Lamanna

Via Newton, 32 c/o Libreria Lovat
Villorba (TV)

tel. 0422 920039

Facebook.com/movingrecordsandcomics



La nostra storia nasce da un semplice aperitivo agli inizi del 2012 con altri due amici, un semplice “sarebbe bello se...” si è trasformato in realtà, quando abbiamo presentato alla Libreria Lovat (una delle librerie indipendenti più grandi del Veneto) un progetto di collaborazione che hanno sposato in pieno, e anche al buio ad onor del vero. Da subito il progetto era un qualcosa di più organico e grande, che non si fermava solo alla zona musica ma comprendeva anche una fumetteria, un vasto assortimento di dvd e blu ray e una corposa sezione dedicata al merchandising e all'abbigliamento, sempre inerente il mondo della musica/fumetto/cinema, l'intento insomma era di costruire un polo dove trovassero espressione fisica tutto ciò che avesse a che fare con la cultura e l'entertainment in generale, sempre cercando di preservare la qualità della proposta per quanto possibile. Sarei un ipocrita a dire che non tratto Laura Pausini, ma quando si entra nel mio negozio non è certamente quello che trovi davanti, ma molto più facilmente ti ritrovi in evidenza Godspeed You! Black Emperor, o Swans, o King Crimson o Motorpsycho, o Mogwai, giusto per citare qualche nome che possa dare anche indicazione del ventaglio di proposta, e con molto orgoglio inoltre sottolineo che per scelta non tratto assolutamente le proposte relative ad Amici, X-Factor e similari, o qualsiasi roba trappettara/rappettara, a meno che non siano richieste espresse dei clienti. Nel mio negozio vorrei che fosse chiaro che si cura molto l'aspetto qualitativo, a discapito di qualche vendita in più (nemmeno garantita tra l'altro). Siamo anche riconosciuti per un ampio spazio dedicato al progressive, sia italiano che internazionale e sia storico che moderno, collaboriamo fattivamente con etichette come la Lizard Records, M&P production, AMS, ecc.

Oggi continuare questo mestiere è un'impresa quasi eroica, lottare ogni giorno con l'on line/streaming, l'industria automobilistica (che senza nessun senso logico ha eliminato i lettori cd dalle auto), gli accanimenti della sfiga (vedi gli eventi recenti Covid-19 o la distruzione della Apollon in California una delle due fabbriche rimaste al mondo per la produzione degli stampi dei vinili, le cui ripercussioni si vedranno ben presto sulla produzione degli stessi), ma conti-

nuiamo ad andare avanti finché avremo un vinile da far girare su un piatto!

(Diano Dolfo)



JUNGLE RECORDS

Di Gigi Buso

Viale Giacomo Matteotti 31

Conegliano (TV)

Vinile - CD - DVD - Biglietteria

web: www.jungle.it

mail: jungle@jungle.it

tel. 0438410746 - cell. 3355230066

Orari di apertura: dal lunedì al sabato dalle
09:00 alle 12:30 e dalle 15:00 alle 19:30



Un punto di riferimento per la musica "fisica", un luogo di incontro di appassionati.

Questo è **Jungle Records**. Non solo "un negozio", è un posto dove passare un po' di tempo a sfogliare tra gli scaffali.

Cosa cercano le persone? Pezzi rari, dischi e CD appena usciti o ristampati, vecchie edizioni dimenticate nel tempo, classici intramontabili... Sì, perché in negozio lo spazio è relativo... i dischi alle volte sono così stretti che non si riesce a guardarli, bisogna sempre toglierne un po' per poter vedere quelli dietro.

È nel 1988 che Gigi e Renzo, i due soci e amici da una vita, si lanciano in quella che oggi è ancora una realtà frizzante, anche se non si integra più con le economie del millennio della rete. Pensare ad un negozio, con i ritmi lenti, gli stessi di 30 anni fa, dove devi attendere il fine settimana per vedere i nuovi arrivi, stride con la velocità del consumismo della rete, dove clicchi oggi e domattina hai la consegna sotto casa, eppure resiste questo spazio-tempo fatto di consigli, recensioni, ascolti collettivi, ripensamenti, sorrisi, strette di mano, abbracci, passione, amore. Pensare ad un negozio in questi termini è fuori tempo e fuori luogo. È per questo che c'è ancora spazio per Jungle Records, è per questo che esistono altre realtà come questa, perché ci sono persone che amano condividere i propri pensieri non con i messaggi, non con le immagini, bensì con la voce, mettendoci la faccia. E ogni volta si impara qualcosa di nuovo.

Si parla di musica pop, dove «pop» sta proprio per popolare, senza fermarsi su un genere musicale, per dare spazio a chi ascolta la musica in modo critico, che sa apprezzare un disco anche se «in rete» non se ne parla. Quindi dal jazz al metal o dal metal al jazz, il percorso tra gli scaffali è curioso, si snoda tra un genere e l'altro, rigorosamente in ordine alfabetico, senza soluzione di continuità. E ogni disco viene curato, se è un disco usato viene raccolto, pulito, lavato, rivestito con una nuova busta, e torna a vivere e regalare emozioni.

Jungle Records non vuole essere solo il covo degli ultimi romantici, qualcosa di nuovo arriva anche tra le mura di un negozio di dischi che cerca di tenere il passo delle multinazionali che come unico scopo hanno il profitto. Quindi anche qui c'è il catalogo on line, c'è la biglietteria Ticketo-

ne, il 18app, la fattura elettronica, e tutte quelle cose diventate obbligatorie per continuare ad esistere come «negozio di dischi» ma che non servono al «negozio di dischi».

Renzo e Gigi continueranno ancora a catalogare dischi, a consigliare dischi, ad ascoltare dischi, perché la passione e la voglia sono più

forti di qualsiasi grafico dell'andamento economico, perché il settore ha già attraversato tutte le peggiori bufere e oramai nemmeno un virus può scalfire quello che è stato costruito in più di trent'anni.

(Diano Dolfo)



Una buona occasione per
“leggere di musica” ...e non solo
TUTTI I NUMERI DISPONIBILI SU
www.mat2020.com

